Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO Martedì 8 Ottobre 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 240

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il lavoro in America

Disoccupazione e salari

NEW YORK, Ottobre.

Il problema della disoccupazione, sia quella ordinaria ch'è esistita sempre in tutt'i mestieri, sia quella dovuta alla depressione temporanea di alcune industrie e sia quella a cui è stato dato recentemente il nome di «tecnica», perchè prodotta dall'applicazione su vastissima scala di perfezionati macchinarii, ha assunto proporzioni di tale gravità da minacciare le basi stesse della prosperità americana. Esso è valso a scuotere dal loro consueto ottimismo i bramini della «American Federation Of Labor», la grande associazione americana del lavoro. Il suo presidente, William Green, e il vice-presidente, Matthew Woll, hanno esaminata la situazione in articoli pubblicati in due grandi giornali di New York ed hanno trovato che le condizioni dei lavoratori di molte industrie importanti non sono, nel momento attuale, precisamente rosee.

La macchina fa la guerra all'uomo. Non che la macchina non abbia prodotto grandi benefici e non abbia contribuito a migliorare le condizioni igieniche dei lavoratori. Si considerino alcuni esempi, dice il vice-presidente Woll. I sigari venivano una volta lavorati a mano: le malattie e specialmente la tubercolosi, facevano strage fra quei lavoratori. Adesso una celere macchina fabbrica i sigari. Ma che avviene? La macchina è così semplice che può essere operata da ragazze. Gli uomini sono messi fuori: spesso vanno fuori le stesse ragazze, perchè i salari sono troppo bassi. Altre ragazze le sostituiscono a salari ancora inferiori. Alle ragazze delle scuole medie s'insegna adesso ad operar le macchine: in seguito, assunte come «rompiscioperо», o crumiri, come si diceva una volta in Italia, esse mettono sulla strada donne anziane con famiglia.

Un altro esempio. Nell'industria ferroviaria l'applicazione di un nuovo meccanismo ha ridotto il numero degli uomini addetti agli scambi. Mezza dozzina di lavoratori bastano dove prima ne occorrevano cento. Il lavoro di deviare i carri ferroviari da un binario all'altro è stato sempre un lavoro pericoloso. Le disgrazie erano frequenti. Bisogna quindi accogliere con giubilo l'invenzione di un congegno che tolga gli operai da quel pericolo. Ma dove vanno i novanta lavoratori che la nuova applicazione ha messo fuori d'impiego?

La fusione dell'acciaio ha fatto progressi enormi con nuovi metodi e nuovi macchinarii. Dove, con i vecchi sistemi, settanta uomini erano necessari, adesso, per la stessa quantità di lavoro, ne bastano sette. Due uomini bastano a caricare nei forni la stessa quantità di ferro grezzo per cui prima ne occorrevano 128; dove prima erano necessari quarantadue uomini per tenere in attività un alto forno adesso uno è sufficiente.

E si presenta sempre la stessa domanda: dove vanno a finire i lavoratori costretti ad abbandonare la propria occupazione? Le notizie che se ne hanno non sono affatto incoraggianti. A quanto ne dice lo stesso Woll, le nuove industrie, che pur si sviluppano con rapidità fulminea — uno degli esempi più sbalorditivi è quella degli apparecchi radio che in breve tempo ha dato impiego a migliaia di lavoratori — sono ben lungi dall'assorbire completamente e con sufficiente prontezza la mano d'opera che ha dovuto esulare da altre categorie produttive. Anche quando questo assorbimento avviene, ben presto, anche nella nuova industria, i continui progressi della meccanica applicata determinano lo stesso spostamento di mano d'opera che si verifica in quelle più antiche. In tutt'i casi c'è sempre un periodo più o meno lungo di disoccupazione che i lavoratori debbono affrontare, durante il quale essi corrono da uno stabilimento all'altro alla ricerca affannosa di un'occupazione qualsiasi. E quando la trovano, l'addestramento al nuovo lavoro richiede un certo tempo durante il quale essi percepiscono salari ridottissimi.

Questi fatti, conclude Green, sono in stridente contrasto con la prosperità nazionale e lo straordinario progresso tecnico dell'industria americana. Prosperità, aggiungiamo noi, di cui godono i benefici soprattutto i banchieri, i grandi industriali, i grandi speculatori di Borsa e una ristretta cerchia di lavoratori privilegiati a cui vanno le principali cure della «American Federation of Labor». Perchè, questa prosperità, presenta aspetti così contraddittori che mentre si rimane sbalorditi di fronte all'enorme produzione agricola o industriale di questo paese, nello stesso tempo si è tentati di negarne l'esistenza, come molti pessimisti fanno, considerando le condizioni di grandi masse di lavoratori.

A quale cifra ascendano i disoccupati negli Stati Uniti? Quella ufficiale secondo le statistiche del «Census Bureau» salirebbe a poco più di mezzo milione di persone. Nel 1910 erano impiegate nelle industrie manifatturiere nove milioni di lavoratori. Nel primo semestre del 1929 sarebbero scesi a 8.498.475. Il numero dei disoccupati, come si vede, non sarebbe alto in un paese di 120 milioni di anime, se in esso si comprendessero effettivamente tutte le braccia che rimangono forzatamente oziose. Ma lo stesso vice-presidente della A. F. of L., Matthew Woll, ammette che qui esistono permanentemente un milione di persone senza lavoro. Anch'egli, però, si riferisce esclusivamente agli operai del lavoro organizzato. Mancando uffici nazionali di collocamento che registrino l'andamento della disoccupazione e le richieste d'impiego, non è facile accertare con approssimazione quante siano le persone valide che cercano lavoro. Secondo il computo di varii studiosi di problemi economici e sociali non è esagerato fissarne il numero a circa quattro milioni.

La macchina non solo ha ridotto il personale addetto alle industrie, ma ne ha abbassato anche i salari. Il vice-presidente Woll cita l'esempio di una comunità industriale nelle vicinanze di New York dove le macchine compiono la maggior parte del lavoro. Qui, le paghe per gli uomini, non superano i quaranta centesimi di dollaro all'ora e frequentemente scendono a 30 centesimi, il che significa che essi percepiscono poco più di 18 o 19 dollari la settimana. Ognuno può rendersi conto di quanto sia disagiata la condizione di questi lavoratori, specialmente di quelli con famiglia, se si tiene in mente che il Dipartimento del Lavoro ha riconosciuto come salario minimo, perchè una famiglia media di operai possa vivere con una certa dignità, non debba essere inferiore ai quaranta dollari settimanali.

Anche per i salari come per la disoccupazione non è facile avere dati esatti, perchè questi variano grandemente da un'industria all'altra, da una località all'altra, e inoltre vi sono degli sbalzi notevoli nelle stesse industrie, durante i vari periodi lavorativi, a seconda della maggiore o minore richiesta di prodotti.

Prendendo in esame l'industria del cotone, che soffre da due anni in qua di una moderata crisi, si hanno i seguenti dati. I tessili degli stati dell'Est (e propriamente della Pennsylvania, del Massachussetts, del Rhode Island e del Maine) percepiscono una media annuale di salari che oscilla da un massimo di 1.490 dollari a un minimo di 900 dollari. Nel Sud (South Carolina, Georgia, Tennessee, North Carolina) la media oscilla da 850 a 688 dollari annuali con una giornata lavorativa che sorpassa frequentemente le dieci ore.

Queste paghe, soprattutto nel Sud, sono assolutamente inadeguate al mantenimento di una famiglia, tanto che le madri e i figli più grandetti sono costretti a lavorare anch'essi negli opifici. I più bassi salari non sono, però, una esclusività degli Stati del Sud. Negli stati della civilissima New England vi sono operai tessili con famiglia che lavorano per 15 o 16 dollari la settimana e negli stessi stabilimenti cotonieri donne e ragazze lavorano per paghe varianti dai 7 agli 11 dollari settimanali. Con l'aggravante che negli stati del Nord-Est la vita costa assai più che in quelli del Sud. In una recente inchiesta condotta dal «Bureau of Women in Industry», per conto del Dipartimento del Lavoro, fra gli operai di New York, risultò che molte donne erano costrette a prendere dagli stabilimenti lavoro da eseguire a domicilio, pagato con pochi centesimi al giorno, perchè i loro mariti non guadagnavano più di 22 dollari la settimana. Ma la maggior parte, a causa dell'incertezza dell'occupazione era ben lungi dal percepire questa paga tutte le settimane.

Se questa è la condizione dei lavoratori in alcune industrie bene stabilite, le paghe prevalenti in altre attività produttive sono semplicemente affamatorie. Al lavoro femminile vengono fatte condizioni schiavistiche. Le donne e le ragazze addette alla vendita nei grandi «department stores» debbono stare in piedi tutta una giornata, vestir bene ed esser inappuntabilmente cortesi verso il pubblico, e tutto questo per la munifica somma di quindici dollari settimanali che nei piccoli negozi scende a dodici dollari.

Come si vede la prosperità americana è tutt'altro che distribuita equamente. Bisogna cercare rimedio ad una situazione che si va continuamente aggravando e il lavoro organizzato crede di averlo trovato nella settimana dei cinque giorni e la giornata di sei ore.

A quanto assicura William Green vi sono già circa mezzo milione di lavoratori che hanno ottenuta la settimana di cinque giorni. Il problema è stato impostato e si cerca di generalizzarne la soluzione. Il nuovo sistema, che rappresenta una rivoluzione nel campo produttivo, contribuirà efficacemente a ridurre la disoccupazione tecnica e il licenziamento degli operai anziani. Si tratta di vedere ora, quali e quante sono le industrie che hanno solidità ed elasticità sufficienti a renderne possibile l'attuazione.

Amerigo Ruggiero.

Italia Francia e Giappone invitati alla Conferenza navale

La «spietata onestà» di Hoover nei colloquii con MacDonald -- «Rassegna di tutte le questioni che potrebbero dar motivo di attrito fra i due Paesi» Riservatezza a Londra dopo l'ondata di entusiasmo

Londra, 7, notte.

Le apprensioni continentali, di cui si fa eco questa stampa, sul significato e la portata dei colloqui tra il Primo Ministro britannico e il Presidente degli Stati Uniti, sembrano avere impensieriti i troppo brillanti panegiristi inglesi del grande evento, al punto da indurli a ridurre al minimo indispensabile il loro entusiasmo e di adottare la tattica del silenzio in attesa di informazioni esaurienti e degne di fede. Il solo commento editoriale di oggi, degno di essere rilevato è quello del *Times*; gli altri giornali tacciono o si contentano di esprimere fervidi auguri e consigliare prudenza e pazienza. A vero dire, il *Times*, pur pubblicando due colonne di commenti, preferisce non uscire dalle prudenti generalità. Alla semplice ed innocente domanda: «Che cosa scaturirà dai colloqui americani?», il *Times* si contenta di rispondere: «Tutto o niente». Il che evidentemente vale quanto dire troppo o troppo poco. Su un punto soltanto lo scrittore del *Times* crede di dovere essere più categorico: là dove smentisce la voce di una pretesa alleanza o intesa anglo-americana.

Esatti commenti

«Il Primo Ministro — afferma il giornale — non è partito in missione. Il solo e sufficiente oggetto della sua visita è di inaugurare la consuetudine di più intimi consulti personali e di constatare i mutui effetti di scambi di vedute col Presidente, i membri del suo Gabinetto, i senatori e le persone che partecipano alla formazione della opinione pubblica e della politica americana».

Nessuna idea quindi di sistemazione degli affari mondiali, ma soltanto il naturale desiderio di eliminare le divergenze che oscuravano fin qui l'intero processo del disarmo, senza tuttavia giungere a conclusioni definitive, poichè a tali conclusioni dovrà giungere soltanto la Conferenza generale delle grandi Potenze navali. Nessuna tendenza quindi da parte dei due Governi di stabilire un fronte comune e meno ancora di gettare le basi di una alleanza.

«L'idea di un'alleanza anglo-americana — continua il *Times* — sotto forma di speciale impegno, costituirebbe un capovolgimento di tutto quanto è dato conoscere della storia americana e sarebbe in contrasto in modo flagrante con la politica britannica del dopo-guerra. La tradizione americana condanna l'idea di intese esclusive e l'organizzazione politica americana è costituita in modo da impedirla. La tradizione inglese è contraria a ogni possibilità di volgere le spalle al mondo e il meccanismo di un impero marittimo non permetterebbe una cosa simile».

Che cosa resta dunque?

«La visita del Primo Ministro sarà stata saggiamente compiuta — conclude il *Times* — se accrescerà in ognuno dei due Paesi la determinazione di comprendersi mutuamente, la disposizione a interpretare nel miglior senso possibile le vedute reciproche e il convincimento che ambedue le Potenze stanno lavorando sinceramente in vista di una stessa méta».

Non meno vago è il *Daily Telegraph* il cui commento editoriale odierno si compendia tutto in questa frase: «Circa l'immediato futuro e gli scopi definiti della visita, ambedue gli statisti saranno tanto prudenti nelle loro pubbliche dichiarazioni quanto lo esige la situazione».

Come vedete, è tempo perso cercar luce tra le linee editoriali della stampa inglese. Guardiamo quindi se maggiori lumi ci vengono offerti sull'altra sponda dell'Atlantico.

Niente alleanze

MacDonald, sbarcato in America, non ha cessato di insistere sulla questione dell'alleanza anglo-americana. La sua massima preoccupazione è stata quella di escludere ogni possibilità di malinteso e non ha lasciato trascorrere un'occasione né sfuggire un pretesto per dichiarare che nessuna alleanza fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra è, anche lontanamente, contemplata. Ciò che egli desidera — ha detto — è rendere impossibili malintesi fra le due Nazioni. Dalla Casa Bianca è stata espressa la categorica assicurazione che qualsiasi alleanza non può né deve essere contemplata. Il Primo Ministro ha poi affermato che «le alleanze appartengono alla diplomazia del vecchio tipo». Si parlerà dunque del più o del meno — ha assicurato ai reporters americani MacDonald.

Ma, per fortuna, il Presidente Hoover, spesso più pratico e più concreto, ha tenuto a far sapere agli informatori della stampa americana che nella solitudine del suo accampamento nella Virginia egli discuterà con MacDonald varie precise questioni con uno spirito, come riporta oggi il corrispondente del *Times* da Washington, di «spietata onestà» e che esse verranno esaminate dall'alto e dal basso, in lungo e in largo.

Come scrive lo stesso corrispondente, non si caveranno decisioni, ma si compirà una perlustrazione dei vari punti di incrocio, e quindi di frizione, nelle relazioni tra gli Stati Uniti e l'impero britannico.

«Nel mondo, così come lo vede il Presidente Hoover — dice il corrispondente — il problema essere primo, in ordine d'importanza, è quello che sorge dalle azioni e dalle relazioni delle popolazioni anglo-sassoni in tutti i punti del globo. Egli desidera tracciare per il Primo Ministro un quadro di questo mondo e desidera in contraccambio la più franca risposta da parte di MacDonald».

Gli avvenimenti della giornata dimostrano però che questi esercizi di pittura cosmogonica anglo-sassone hanno portato qualche risultato concreto, e i corrispondenti dei giornali inglesi annunziano, infatti, che la questione degli armamenti navali è stata risolta in quattro e quattr'otto. Due ore dopo l'arrivo di Hoover e di MacDonald all'accampamento, il Presidente telefonava al suo segretario alla Casa Bianca per informarlo che nel corso della giornata di oggi sarebbero stati diramati gl'inviti alla Conferenza generale sugli armamenti navali e che il testo dell'invito verrà diramato ai giornali entro la giornata di mercoledì. L'interessante annunzio è completato stasera a Londra da un comunicato ufficiale del Foreign Office, il quale dice che oggi stesso sono stati rimessi gl'inviti per la Conferenza generale agli ambasciatori d'Italia, di Francia e del Giappone. Tale documento porta la firma del ministro degli Esteri Henderson.

Si afferma poi che il documento contiene una lunga esposizione di varie pagine dattilografate del problema degli armamenti navali e una esaurientissima delucidazione delle varie fasi delle trattative anglo-americane.

«Siamo soddisfatti»

(Per telegramma dal nostro corrispondente)

Washington, 7, notte.

Stamane, alle 7, dopo un frugalissimo breakfast, Hoover e MacDonald hanno ripreso il colloquio sospeso ieri sera a tarda ora, dopo una lunga e ben movimentata giornata trascorsa quasi tutta all'aria aperta. Il colloquio però è stato di brevissima durata, perchè dopo le 9 i due statisti e la comitiva degli invitati all'accampamento di montagna salivano in automobile e riprendevano ad andatura velocissima la via verso Washington.

Subito dopo l'arrivo a Washington è stata fatta a nome di Hoover e di MacDonald la seguente dichiarazione:

«Noi abbiamo francamente passato in rassegna tutte le questioni che potrebbero dare motivo di attrito fra i nostri Paesi, e siamo soddisfatti dei risultati finora conseguiti. Le conversazioni continuano».

MacDonald era atteso nel pomeriggio di oggi nella capitale per pronunciarvi il suo tanto atteso discorso dinanzi al Congresso americano e per partecipare poi in serata al grande banchetto offerto in suo onore dal Presidente Hoover. La fine del soggiorno di campagna di Hoover e di MacDonald è accolta con enorme sollievo dai giornalisti condannati a vivere quasi alla macchia dalle formidabile muraglia di sorveglianza eretta intorno alla residenza di Hoover. I giornalisti tentarono di seguire il Presidente ed il suo seguito alla partenza da Washington. Essi corsero dietro alle automobili della comitiva, ma giunti ad una ventina di miglia dall'accampamento lungo le sponde del Rapidan, si imbatterono in cordoni di marinai con la baionetta in canna che fecero fare loro un rapido dietro fronte. Per non dichiararsi vinti, i reporters si distribuirono nei villaggi circostanti, rimanendo durante questi giorni in contatto clandestino con informatori benevoli e con le staffette facenti servizio di collegamento tra la dimora di campagna e la Casa Bianca.

Il ritorno di MacDonald a Washington è accolto con immenso compiacimento anche dalla popolazione della capitale. Il Primo Ministro ha ottenuto un successo incredibile in seno al gran pubblico. Il suo sorriso ha affascinato un po' tutti. La società femminile è ammaliata dallo charme del Primo Ministro. Quando MacDonald si è recato a fare visita al Ministro Stimson, tutte le dattilografe del dicastero degli Esteri sono accorse ad assistere all'uscita del Premier inglese dal gabinetto del ministro. Quando è apparso sull'uscio egli è stato accolto non solo dai sorrisi ma dagli applausi entusiastici delle giovinette, con grande scandalo dei funzionari del sesso forte che hanno dichiarato oggi di non essere mai assistito ad una scena come quella nell'austero recinto del Dipartimento degli Esteri. Il Ministro Stimson, richiesto delle sue impressioni intorno al colloquio, ha dichiarato in giornata: «La visita mi ha fornito la possibilità di abboccarmi con la persona più deliziosa che io abbia mai incontrato».

Ciò che impressiona maggiormente il pubblico americano è l'eleganza del Primo Ministro inglese, contrastante con la leggenda fatta qui circolare di un ardente socialista amante di comizi e di clamorose discussioni in ambienti operai.

MacDonald ha diretto agli americani, dalla sede dell'Ambasciata britannica, un messaggio, nel quale dice che i saluti giuntigli da ogni parte degli Stati Uniti lo hanno commosso non meno profondamente che le indimenticabili accoglienze ricevute da parte della cittadinanza di New York. I saluti americani a MacDonald vanno per mezzo suo al popolo inglese ed egli è certo che riusciranno a quello profondamente graditi. Il messaggio aggiunge:

«Spero di aver presto occasione di rendere grazie direttamente a tutti quanti mi espressero auguri e incoraggiamenti, ma, in attesa di essere tra il popolo inglese, ho caro giunga loro adesso il mio più vivo ringraziamento e i sensi della mia riconoscenza».

Nel suo discorso al Congresso, MacDonald tra l'altro ha detto:

«Io sono fiducioso che la mia venuta negli Stati Uniti avrà per risultato un miglioramento dei sentimenti di amicizia fra i nostri due Paesi. Non posso comprendere perchè sia occorso tanto tempo per giungere a questo avvicinamento».

La signorina Isabella MacDonald in compagnia della signora Hoover ha fatto ieri una lunga cavalcata lungo il Rapidan.

Sul colloquio di ieri mattina, durante il quale si è raggiunto l'accordo circa la Conferenza navale, si hanno i seguenti particolari. Il colloquio è avvenuto nella massima intimità, nella capanna di montagna nella quale Hoover ha trascorso le sue vacanze estive e trascorrerà quelle d'autunno. La capanna sorge in cospetto della catena di montagne della Blue Ridge e a breve distanza dal fiume Rapidan, le cui grasse trote Hoover ama pescare quando si apparta dagli affari di Stato. Paesaggio più bucolico non poteva essere prescelto per un pacato esame dei più importanti problemi mondiali.

Alla fine del colloquio, durato circa due ore, ed al quale hanno partecipato soltanto il Presidente americano e il Premier inglese, Hoover ha annunciato che l'invito ufficiale a partecipare alla Conferenza a cinque, per discutere il disarmo navale, sarebbe stato diramato da Londra oggi.

Il Dipartimento di Stato ha annunziato infatti di aver ricevuto l'invito ufficiale dell'Inghilterra per la partecipazione degli Stati Uniti alla Conferenza.

All'annunzio di Hoover ha fatto seguito un comunicato ufficiale, il quale dice che il testo dell'invito sarà pubblicato contemporaneamente a Londra ed a Washington, nella giornata di mercoledì, e che la Conferenza sarà probabilmente convocata per lunedì o martedì della terza settimana di gennaio. E' definitivamente stabilito che sede della Conferenza sarà Londra.

A. R.

«Un buon affare prima di essere una buona azione»

Parigi, 7, notte.

Se i giornali parigini riservano al viaggio di MacDonald negli Stati Uniti un ampio notiziario, i loro commenti non sono ancora molto ampi. Il *Figaro* non attribuisce grande importanza alle frasi «piene di nobiltà, di incertezze e di misticismo polemico» di cui il Primo Ministro britannico si compiace e che non sono altro che una «fraseologia mediocre come quella che ha corso nei paesi latini e di cui gli uffici responsabili in Inghilterra e in America non si accontenteranno di certo».

Chiedendosi quello che MacDonald possa riportare dall'America, il giornale aggiunge:

«E' possibile che MacDonald cerchi di effettuare una specie di intesa generale che servirebbe alla sua popolarità. Questo risultato è però difficile da ottenersi, date le divergenze sulla potenza marittima, ma esso può tentare tanto l'imperialismo britannico come l'imperialismo americano. Mentre essi parlano un linguaggio internazionalista, i ministri laburisti non dimenticano mai che rappresentano un grande Impero. Dopo avere udito i discorsi di Ginevra, americani e inglesi pensano probabilmente che una intesa anglo-sassone sarebbe più interessante per il loro paese che una federazione europea».

L'«Echo de Paris» non si esprime con minore diffidenza:

«Il preteso disarmo navale — scrive — non costituisce affatto un sacrificio degli Stati Uniti e dell'Inghilterra alla causa della pace. Essi non hanno pensato altro che di riuscire a servire ai loro interessi consacrando con la minore spesa possibile l'egemonia navale che essi già posseggono. E' un buon affare, prima di essere una buona azione. Se MacDonald fosse disposto a fare per la causa della pace dei veri sacrifici avrebbe un mezzo semplicissimo per servirla. Affinchè la pace non sia un inganno, il disarmo effettivo suppone delle garanzie preventive contro l'aggressione: che l'Inghilterra assuma la sua parte nello stabilimento di questa garanzia e avrà efficacemente preparato il disarmo».

Il giornale conclude che in MacDonald il lavoro per la pace non è che una forma dell'egoismo nazionale.

IN ROMANIA

La morte del Reggente Buzdugan

Bucarest, 7, notte.

Il Reggente Buzdugan, le cui condizioni di salute erano andate negli ultimi tempi peggiorando, è morto stamane di setticemia. Circa la sua successione per ora nulla è deciso; mentre fino a ieri si parlava molto dell'ingresso nel Consiglio della Reggenza della Regina vedova Maria, oggi pare che questa soluzione sia stata scartata, e che il posto di Buzdugan debba prenderlo l'attuale Ministro degli Esteri, Mironescu.

La riunione di stamani del Direttorio del Partito

Situazioni provinciali e azione sindacale

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 7, notte.

Il Direttorio Nazionale del Partito si riunirà nuovamente domattina a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce, per la continuazione dell'esame della situazione del Partito nelle provincie, e per la discussione del terzo importantissimo comma all'ordine del giorno: il Partito e l'azione sindacale.

Il Direttorio ha tenuto nel pomeriggio di sabato una seduta a Palazzo Littorio, presieduta da S. E. Turati, nella quale il Segretario del Partito ha proceduto alla assegnazione ad alcuni membri del Direttorio di speciali incarichi a carattere continuativo. A tale proposito, si assicura che molto probabilmente l'Ufficio sindacale, l'Ufficio Stampa, l'Ufficio dei Gruppi universitari fascisti e l'Ufficio di ispezione politica, saranno affidati a membri del Direttorio. A tali incarichi sarebbero stati prescelti rispettivamente Klinger, Garelli, Maltini e Scorza. Uffici di tanta importanza come questi, che hanno riferimento a delicati settori della vita nazionale, in cui sempre più intensamente si manifesta l'azione del Partito, e fino ad ora retti da funzionari, passeranno così alla diretta, responsabile dipendenza di singoli membri del Direttorio.

Inoltre, come è chiaramente indicato dal *Foglio d'Ordini*, l'Anno Ottavo rappresenterà un periodo di sempre maggiore azione del Partito nel profondo dell'anima nazionale, e pertanto sommamente importante è l'iniziativa di fare illustrare al popolo, senza vana retorica ma su determinati argomenti, tutte le superbe realizzazioni del Regime in tutti i campi della vita nazionale.

A questo proposito sarà subito iniziato il lavoro per la scelta dei duecento oratori e per gli accordi che dovranno essere presi con gli Istituti di cultura fascista e di azione corporativa già in funzione nelle provincie.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per mercoledì 6 novembre prossimo alle ore 10 a Palazzo Viminale.

I «Diavoli rossi» fiorentini passati in rivista dal Duce

Roma, 7, notte.

Nel grande giardino del Palazzo Viminale, stamane il Duce ha passato in rassegna duecento motociclisti appartenenti alla società «Diavoli rossi» di Firenze, giunti a Roma venerdì, e che faranno ritorno in sede col loro mezzi.

Il Capo del Governo che era accompagnato da S. E. Turati e da S. E. Teruzzi, è stato accolto da grandi applausi e da grida: «Duce, a Firenze, a Firenze». L'on. Mussolini ha sorriso, quindi ha passato in rassegna il caratteristico gruppo rallegrandosi col dott. Pavolini, Segretario Federale di Firenze, per la magnifica marcia compiuta dai «Diavoli rossi» e per il loro perfetto comportamento. Il Duce si è soffermato ad osservare anche un tipo nuovo di motocicletta mitragliatrice, presentatagli dal corridore fiorentino Piana.

Il Duce ha passato in rassegna anche un gruppo di dopolavoristi della R. Marina dell'Arsenale di Pola, presentatigli dal Sottosegretario Russo. Quando il Duce stava per salire in automobile, i «Diavoli rossi» hanno ancora lanciato il loro grido: «Duce, a Firenze». L'on. Mussolini allontanandosi ha gridato: «Per il fortissimo fascismo fiorentino», a cui i presenti hanno risposto lanciando i più potenti alalà.

S. E. Turati e l'on. Maltini all'ing. Albertini

Roma, 7, notte.

Il Segretario del Partito Nazionale Fascista, S. E. Turati, ha così risposto ad un telegramma di omaggio inviatogli dall'ing. Albertini:

«Albertini, «Heymen-Sucai», — Vi ringrazio del saluto. La prova è stata aspra, ma l'avete con fermezza superata. - F.to: *Turati*».

L'on. Maltini, presidente della «Sucai», rispondendo anch'egli ad un telegramma di saluto, inviatogli dall'ingegnere Albertini, ha così telegrafato:

«Albertini, «Heymen-Sucai». — Con affetto fraterno rispondo al vostro saluto, confermandovi ancora una volta la mia intima gioia per l'ardimento e la disciplina dimostrata in ogni momento. I goliardi tutti vi attendono per dirvi la loro ammirazione, fieri di una impresa che solo in tempi nuovi potevamo vedere così superbamente realizzata da loro camerati. Vi abbraccio. — F.to: *Maltini*».

(*Stefani*)

Di quanto è diminuita l'importazione del grano

Roma, 7, notte.

La Direzione generale Dogane ed Imposte dirette ha comunicato al Ministro delle Finanze i dati concernenti la importazione di grano nei mesi di luglio, agosto e settembre 1929, ed il confronto con lo stesso mese del 1928. Nel mese di settembre 1928 vennero importati quintali 1.487.005, nel settembre 1929 l'importazione si ridusse a quintali 149.603 con una diminuzione cioè di circa il 90 per cento. Nell'intero trimestre considerato per il 1928 si ebbe una importazione di quintali 5.129.944, per il 1929 l'importazione si ridusse a quintali 2.372.947, con una diminuzione complessiva di quintali 2.756.997. Il dazio doganale per il trimestre luglio, agosto, settembre 1928 ha dato un gettito di L. 146.894.117; per il corrispondente periodo 1929 lire 120.418.661, con una diminuzione di L. 26.475.456. Questa diminuzione è assai meno sensibile di quella verificatasi nelle importazioni del grano in forza dell'aumento del dazio stabilito dal Governo fascista in misura tale da contemperare equamente gli interessi dei produttori con quelli dei consumatori.

Le cifre contenute in questo comunicato non hanno bisogno di commenti. La diminuita importazione del grano per il mese di settembre, in un così rilevante rapporto (circa il 90 per cento in meno) in confronto alle cifre dello scorso anno per lo stesso mese, documenta il risultato tangibile della tenace e dura battaglia del grano, ingaggiata da Mussolini fin dal 1925.

La media di quest'anno ha portato a questo che gli indici di 8 e 10 quintali per ettaro, che hanno dominato nell'ultimo ventennio della vita agricola italiana, sono saliti a 14,4

Il Ministro ungherese Wass esprime alla «Stampa» il suo giudizio sullo Stato fascista

Budapest, 7 notte.

Ho avuto occasione di avvicinare Mons. Vass, vicepresidente del Consiglio e Ministro della Previdenza, il quale mi ha fatto alcune notevoli dichiarazioni sulla concezione statale italiana e sul principio corporativo. Egli ha detto:

«Nel concetto dello Stato Fascista si trovano vari motivi che dal punto di vista del moderno concetto dello Stato si presentano quali valori nuovi, decisivi e fondamentali. Tale è, per esempio, il concetto dell'unità. Lo Stato significa una unità non solo nei rapporti interstatali, ma anche considerandolo internamente. Se ricerco l'unità internamente, la trovo nel suo territorio, nella sua costituzione interna e nella unità della Nazione. Le prime due cose s'intendono da sè, valgono quanto valgono, ma è certo che ricevono il loro effettivo valore dalla terza, e cioè dalla integrità della nazione, se questa in realtà esiste. Secondo il mio parere, il punto cardinale ed essenziale del concetto fascista dello Stato integrale dev'essere ricercato in questo però non solo per la favorevole circostanza in cui si trova la nazione italiana, perchè è formata quasi da una sola stirpe, da una lingua e da una religione, ma particolarmente anche per il fatto che il sistema dello Stato fascista cerca di convincere ogni suo membro del nuovo ed intensivo concetto del dovere verso la Nazione.

Diritti e doveri dei cittadini

«Negli Stati i diritti ed i doveri dei cittadini verso lo Stato vengono regolati dalla costituzione, mentre il rapporto fra i cittadini viene regolato dal Codice Civile. Luigi XIV, quando era all'apice del suo potere, ha detto: «l'Etat c'est moi»; ora con lo sviluppo democratico ogni cittadino può dire: «anch'io sono lo Stato». Il primo caso significa il potere illimitato di un individuo, mentre l'ultimo la divisione dell'autorità statale. Ciò significa una tale direzione dello svilupparsi di questo concetto che, senza correttivi, indubbiamente arriverebbe alla decadenza dell'autorità statale, ed in ultimo o all'anarchia, oppure ad un nuovo assolutismo. In questa tendenza si osserva chiaramente la lotta della sovranità dello Stato e del cittadino per un sempre crescente potere. Questo duello è conosciuto nella storia sotto il nome della lotta per i diritti e per la libertà civile.

«Il geniale creatore del Fascismo non si preoccupa dell'intollerante dogmatismo della democrazia e sfida la sua critica tenendo sotto gli occhi una sola cosa, e cioè il benessere dello Stato e della Nazione. Per conseguenza, con uno slancio audace, rialza il concetto del dovere del cittadino verso lo Stato, però lo fa in modo che il dovere si manifesti nel campo del lavoro produttivo ed il suo «correctivum» sia il largo riconoscimento dell'interesse privato. Quasi si potrebbe dire che il Fascismo sia per cambiare la tesi tutt'oggi vigente del progredire dello Stato e dei cittadini. La tesi finora applicata e rispettata dice che «il benessere e la felicità di tutti i cittadini formano il benessere della Nazione e dello Stato». In teoria e fino ad un certo punto anche nella realtà si afferma questa tesi. L'errore sta in che nè lo Stato, nè la Nazione possono essere considerati una semplice somma matematica, di cui la forza, l'autorità, il potere e la ricchezza sono il risultato di una addizione della forza, dell'autorità, del potere e della ricchezza dei suoi singoli cittadini. Lo Stato è un organo che si basa su diritto naturale, e le sue caratteristiche essenziali sono la sovranità ed il potere, la sua vocazione è il benessere pubblico, il cui interesse spesso viene in contrasto con l'interesse privato. E per questo il Fascismo ha posto quale suo concetto fondamentale il dovere, affinchè la subordinazione degli interessi privati al sommo interesse dello Stato e della Nazione, non sia una realtà sforzata con leggi e col potere esecutivo, che per natura tende sempre al minimo, ma che diventi una realtà vivente, un'adesione volontaria e spontanea che, diventando il credo di tutta la Nazione, realizzerà il contrario del concetto precedentemente menzionato, e cioè che il benessere ed il progredire del cittadino dipende dal benessere e dal progredire dello Stato e della Nazione, quale coefficiente di questi.

L'educazione politica

«E' ben naturale che ciò esige una profonda rieducazione della Nazione. Difatti le Nazioni ne hanno gran bisogno, perchè possiamo affermare che anche presso i popoli più progrediti nella coltura e nella democrazia vi è una grande disparità fra la misura dei diritti politici e la loro preparazione per la vita politica. E questa disparità può condurre a risultati pericolosi. Le masse appena ricevono nella scuola giusti e chiari concetti dello Stato e della Nazione. Il viticolo della «champagne», l'operaio dei docks di Londra, il marinaio del Reno, il pastore del Tirolo probabilmente hanno lo stesso concetto dello Stato, considerandolo come un mostro che continuamente esige, comanda e punisce. La loro educazione politica viene eseguita dai partiti politici e dai giornali, e questa educazione si esaurisce nell'esigere ad alta voce il più possibile dallo Stato onde ottenere all'occasione delle elezioni il voto del pacifico cittadino. Mai nella mia vita ho udito che un partito abbia messo nell'asse del suo programma politico il dovere del cittadino verso lo Stato, benchè sia evidente che nel limitarsi agli interessi privati spesso locali, non si esaurisce la funzione politica della Nazione.

«Riformando il concetto fascista, ripeto che sarà bisogno di una lunga e profonda rieducazione di varie generazioni acciocchè il concetto s'incarni, tanto più perchè lo Stato fascista ha un organismo corporativo e quindi è costretto a basarsi sulla perfetta cooperazione delle varie classi, ciò che significa che è necessario cambiare in viva realtà il concetto di diritto statale del «dovere» in tutte le classi che formano lo Stato corporativo.

«Con tutto diritto si può dire che il lavoro che attualmente si svolge in Italia è una enorme trasformazione e rieducazione politica e sociale di una grande Nazione, il cui scopo è la trasformazione dello Stato nazionale in una perfetta unità chiusa riempita di un contenuto vigoroso.

«Noi ungheresi, conscii di amare esperienze, lottando per il rinvigorimento della nostra esistenza nazionale e statale, ammiriamo il lavoro gigantesco che si svolge sulla classica terra d'Italia, ed applaudiamo con entusiasmo ogni nuovo successo che afferma lo sviluppo di una linea della nobile Nazione italiana».

Manzoni o Dante

C'era una volta un manzonismo letterario. La generazione nuova ne legge sì e no qualche riga nei manuali scolastici. E ne conosce non molto più delle « quattro paghe » carducciane. A noi della vecchia guardia, codesto manzonismo non suscita in genere ricordi di perfetta letizia; ma piuttosto di bizze, di rabbuffi, di lagrime e sbadigli: a chi foranche di scapaccioni paterni e a chi di come senza frutta. « Lettore, hai tu mai pianto? Questo libro non è per te » ecc. ecc. Sugli otto o dieci anni! Poteva durare? Il primo Novecento gli dette il colpo di grazia e la guerra lo seppellì col trasporto dei poveri. Non ne parliamo più.

Ma il manzonismo religioso regge. Anzi, da qualche tempo in qua, riprende piede. « Dante », si diceva una volta; e con questo nome l'estrema possanza, o se si vuole, la perfetta sintesi del cattolico, del poeta, dell'uomo e del cittadino, ma presso tutti gli italiani intesa e riconosciuta. Poi s'è cominciato a dire: « Dante e Manzoni ». Oggi si dice dai più: « Manzoni »; e pare che basti e che n'avanzi. E non è tutto qui.

Delle opinioni dei santi, anche grandissimi, si può dire in sostanza quel che si vuole e il peggio che si può, senza andare incontro ad altre sanzioni, che all'ira di qualche Ordine, o alla polemica di qualche studioso. Ho qui sotto gli occhi un poderoso studio d'un Minore francescano, debitamente approvato dall'autorità ecclesiastica, che mira a convincere S. Tommaso di « egoismo », « naturismo » e « panteismo ». Non è il primo, e non sarà probabilmente l'ultimo. Tutti sanno, d'altronde, che quando i Tomisti scrivono di S. Bonaventura o di Duns Scoto rendono per solito con buona misura. Ma se alcuno s'attenta a fare sul cattolicesimo manzoniano, non dico qualche critica acerba, ma semplicemente qualche onesto rilievo, corre rischio di vedersi trattato come chi ai bei tempi « aveva detto male di Garibaldi ». E quel che è più curioso, non solo da parte di cattolici, che sarebbe se non altro comprensibile, ma anche di materialisti, illuministi, e idealisti; cioè di quei medesimi, che schizzerebbero il piacere dagli occhi, per una qualsiasi più o meno volterriana bottata contro la Chiesa di Pietro, o per una qualsiasi trattazione di benevola sufficienza intorno al « mito » di Cristo. E si contentassero di esaltare e difendere, anche gelosissimamente, le espressioni e le creazioni veramente grandi e non periture del cattolicesimo manzoniano: Padre Cristoforo, Cardinal Federigo, Innominato... No, no! Tutto va accolto, ammirato, imposto all'ossequio ragionabile e non ragionabile di tutti. Ci sono, naturalmente, i veri studiosi, che ammettono, che distinguono, che discutono. Ma la folla manzoniana è così; e se non fosse così, non sarebbe folla. Il Manzoni è per lei « il Poeta ». Poeta per eccellenza, non soltanto di tutto il nostro Ottocento — sopra Leopardi — non soltanto di tutta la nostra letteratura — sopra Dante —; ma anche di tutti i luoghi e di tutti i tempi, sopra tutto e sopra tutti.

***

Non mi è mai piaciuta la parte di advocatus diaboli di fronte a nessuno. Ma debbo proprio attribuire a tentazione del Maligno, se mentre scrivo, mi turbinano alla memoria le « pregnante annose », i « fratelli tapini », il « tra poco verrà » e il pellegrino, che « si scote dalla testa una foglia inaridita »? E se nel nome di codeste e altre simili punto peregrine rimembranze, chiedo ai manzoniani un poco di misura e un poco di prospettiva? Quella misura e quella prospettiva, che al Manzoni non fecero certamente difetto?

Posso sbagliarmi; ma da che la memoria mi si fissa in questo momento sul « Non è madre che sia schiva » e seguito, direi, che il Manzoni, vivo, nel suo buon gusto e nella sua equità, mi consentirebbe, che un tantino di muffa accademica su quella « spoglia più festiva » c'è; e fatta per giunta anche maggiormente comparire da quei « bamboli » casalinghi e melensucci, i quali sono tutt'altra cosa e dei « parvuli » evangelici e degli stessi « pargoli » e « fanciulli » manzoniani. E forse mi consentirebbe anche altro. Per esempio, che per quell'abbigliamento festivo in giorno di solennità, non è strettamente necessaria una madre cristiana — basterebbe una madre dei Gracchi o molto meno — e che per la frugalità e per un'equa distribuzione di doni per ogni mensa, occorrono certamente due esimie virtù, la temperanza e la giustizia distributiva; ma che codeste virtù erano già ben conosciute e praticate dai saggi pagani.

Ma vorrei sperare soprattutto in questo consenso. Che quanto religiosamente ed artisticamente « prende », o almeno, dovrebbe prendere uno spirito cattolico nel glorioso mistero della Resurrezione, non è per l'appunto il vestito dei bambini, o il « pasto » dei ricchi, o il « desco » dei poveri. Ma qualche cosa di molto più vivo e grande e profondo, che nell'inno, tra le bellissime parafrasi bibliche e le ottime descrizioni del rito e dell'allegrezza cristiana, disgraziatamente manca. E' la promessa, anzi il pegno, non solo della salvezza, ma anche della glorificazione di questa nostra carne. La quale, per quanto contraffatta e macchiata in Adamo, è pur sempre immagine e « tempio » di Dio. Di questo nostro corpo, il quale, irremissibilmente condannato come « carcere » e « tomba » dalla saggezza pagana, è dalla sapienza cristiana, e da questa soltanto, fatto partecipe, insieme con l'anima, di luce e di gloria eterna.

Leggi Paolo, leggi Tertulliano, leggi Bernardo! E se non ti senti inondare anima e corpo della gioia del Potumo; e se non ti commuovi dei soccorsi, che la carne presta mirabilmente allo spirito, nelle abluzioni, nei segni, nei sacramenti e nei sigilli di concretezza sensibile; e se non ti esalti di quell'aspettazione, per la quale le anime del Paradiso, senza il « loro » corpo, ancora non si sentono in beatitudine perfetta; dì pure, che cattolico non sei mai stato, e non sei. Ma se invece di tutto codesto gioisci, ti commuovi ed esalti, riconosci lietamente, che quei li sono davvero altissimi cattolici e altissimi poeti. E parlando del Manzoni, senza far torto a nessuno, anzi, rendendo giustizia a tutti, mantieni le distanze.

Ma altre, troppe altre rimembranze mi si affollano, sulle quali invito i manzoniani a « sentir e meditar », perchè nel loro zelo non abbiano poco manzonianamente a tradire « il santo vero ».

Bella Immortal! Benefica
Fede ecc.

Ma è proprio vero, che più « superba altezza » di Napoleone non si è mai piegata al « disonor del Golgota »? E Paolo? E Agostino? Oppure per « altezza » un poeta cattolico dovrebbe forse particolarmente intendere le teste coronate e i trionfi con le armi? O esiste davvero figura umana, che di fronte alla Fede meriti di essere chiamata « altezza », e ne giustifichi, per la propria conversione, uno specialissimo trionfo?

Quel masso che dal vertice...

Il masso è di quelli, che hanno maggiormente pesato sul mio spirito e non certo sul mio soltanto, fin dall'infanzia: non vorrei essergli per questo troppo ingiusto. Ma è da perfetto cattolico, rappresentare la caduta dell'uomo come fatto fisicamente determinato, invece, che come atto di libera, orgogliosa volontà?

Cui fu donato in copia
Doni con volto amico...

Perchè « in copia »? Solo chi possiede « in copia » deve donare? O che soltanto il « povero » è da aiutare? O c'è davvero cristianamente, uomo tanto miserabile, che non possa, e perciò stesso, non debba, donare qualche cosa, e, naturalmente, con volto amico? Ci troviamo qui nell'Inno, che giustamente è considerato il più alto ed inspirato di tutti: *La Pentecoste*. Ma da poi che giunge a proposito, mi si lasci dire. Per il « guardo errante Di chi sperando muor », sono disposto a chiudere gli occhi, non su una, ma su mille « Erine » e « irte Haiti ». Ma, conveniamone, non è stata grande liberalità concedere allo Spirito Santo appena alcuni o molti gradi di latitudine o longitudine, in più che a Napoleone: « Dal Manzanarre al Reno... ». Ogni volta che ci penso, debbo, per respiro, volgermi all'« Amor che move il sole e l'altre stelle ». Spirito Santo anche qui, ed anche qui poesia italiana. Ma per l'amor di Dio, ancora una volta, manteniamo le distanze!

***

Apro la *Morale Cattolica* e m'imbatto in una delle tante ingiuste accuse del Sismondi — l'elemosina e in genere la carità « interessata » dei cattolici (propriamente dice dei « casuisti ») e sulla difesa manzoniana: una delle più celebrate. Nessun dubbio: l'argomentazione è impeccabile, l'espressione più serrata del solito, il tessuto logico, solidissimo e stringentissimo. Ma quale altra forza e quale altro respiro la difesa avrebbe avuto, se si fosse nutrita di quello spirito di « veemente carità » e di quell'« amor amicitiae », purissimo, disinteressatissimo, che da S. Giovanni e S. Paolo discende per li rami alla Patristica ed alla Scolastica, splendendo e bruciando, anche attraverso le loro trame più sottili? Segneri, Bossuet, Fénelon, sta tutto bene; anche la « virtuosa matrona milanese Teresa Trotti Bentivogli Arconati ». ... Ma che proprio ci sarebbero stati male Agostino, Anselmo, Gertrude, Bernardo, Bonaventura, Caterina? E « tutta » la dottrina e « tutta » la pratica francescana? Dicono i « capitoli » di frate Egidio: « In luogo sicuro sta colui, il quale sollecitasi e affiggesi e s'adopera e affaticasi secondo Iddio e per Dio: non per paura di pena nè per premio, ma per Dio... « Che se, fuori dei Testi biblici, non si voleva risalire oltre la Controriforma, o che non c'erano S. Ignazio e S. Francesco Saverio? « Signore, quel che m'induce ad amarti, non è il cielo che tu m'hai promesso, e quel che m'impedisce di offenderti non è l'inferno, che mi minacci... ». Oppure: « Io ti amo, Signore, non perchè mi salvi con Grazia, nè perchè tu mi ami o mi punisci eternamente col fuoco... ». Ma se la carità « disinteressata » è tutta e soltanto e altissima Mistica cattolica!

La realtà è che il Manzoni vede il Cattolicesimo, se non esclusivamente, certo principalissimamente sotto specie di razionalità e di pratica di buono, o se si vuole, di ottimo senso. E che il dogma e il mistero, li accetta sì lealmente e senza riserve, e con disciplina forse tanto più meritoria, in quanto a lui meno facile che agli altri; ma non li scruta, neppure per quel tanto che all'uomo è possibile, e non li vive a fondo. Il che se per più da troppi è stato detto, perchè meriti, ch'io mi ci fermi. Ma c'è altro.

Ho riesplorato in questi ultimi tempi ampiamente opere e carteggi manzoniani. Non pretendo, naturalmente, a risultati definitivi; ma alcune mie pensose impressioni antiche mi si sono ravvivate e confermate. Per esempio: l'enorme esperienza francescana, sia nella tradizione letteraria (Cantico, *Legendae*, Fioretti, ecc.), sia nel suo più intimo spirito (Creatura, uomo, musicalità, « smisurato » dono in povertà amisurata, gioia perfetta...) o non ha lasciato traccia alcuna nel pensiero, nell'arte e nella morale stessa del Manzoni, o solo molto pallida e indiretta. Padre Cristoforo appartiene ai francescani tardi e derivati, non ai primi ed originali « Minori ». E, pure essendo esempio di rara e altissima virtù cristiana e cattolica, non ha nulla di peculiarmente, intimamente e primitivamente « assisiate ». Ma già, l'esperienza di tutti i grandi Mistici esula dall'opera manzoniana. E se Paolo e Agostino sono spesso ricordati, non lo debbono certamente alle loro sante irruenze. Ma che dire, da poi che neppure S. Tommaso trova fortuna, ed una vera e propria Morale Cattolica, sia pure in forma polemica, si costruisce senza di lui? Non è certamente dispregio; ma diffidenza e « astensione » spirituale, sì. Ed anche cultura cattolica limitata a poco più dei due Testamenti, delle deliberazioni tridentine, e degli apologeti francesi del secolo XVII in poi; veduti d'altronde i Testamenti, molto sotto la luce di questi ultimi. Di paragoni con Dante, anche tenuto conto dei tempi, neppure da pensarne.

E i famosi « scrupoli »? Me ne occorrono naturalmente alla memoria parecchi, i quali, inseriti dove sono, mi hanno sempre guastato e ancora mi guastano vere e profonde commozioni. Ma mi fermo per brevità su uno dei più noti, forse il più noto. Ebbene: che il Manzoni si sia difeso del suo avere definitivamente soppresso i già scritti passi d'amore nei Promessi Sposi, per la ragione che d'amore ce ne sarebbe al mondo « facendo un calcolo moderato seicento volte più di quello che sia necessario alla conservazione della nostra riverita specie », dopo tutte le difese dei manzoniani, ancora non mi persuade punto. Via, che spettava proprio ad un cattolico par suo, di considerare l'amore niente più che un mezzo per la conservazione della specie? E dato che gli fosse venuta davvero la stranezza di volerlo considerare così e non altrimenti, poteva mai pensare, che al suo impareggiabile umorismo non sarebbe riuscito di trarne spunti e motivi felicissimi? E comunque, non certo più lesivi alla morale cattolica, di quel che non sia oggi la rappresentazione di un curato pauroso, fino all'inganno e all'oppressione degli umili? Ma egli sapeva benissimo — e se ne reso conto anche nel suo famoso dialogo immaginario — che per lo meno quanto l'amore dei sensi, è necessario al connubio anche un altro amore, fatto di sopportazione, di comprensione, d'aiuto e di amicizia ». Del quale tutto si può dire, fuori, che a questo mondo ce ne sia più del necessario. E allora e perchè astenersi dall'accoglierlo, dal fermarlo, codest'altro amore nell'opera d'arte? Forse perchè l'amore vero non può essere « trasfuso quale il cuore dell'uomo può sentirlo ».

Ma questo, se si ammette per uno, si deve ammettere per tutti i grandi sentimenti. E allora, addio poesia! Oppure per attenersi agli esempi, discutibili, di Petrarca e Racine? Eh via! In realtà appunto e per nient'altro che per scrupolo. Quel medesimo scrupolo che gli avrebbe impedito di prendere la penna anche per « le pagine più eloquenti d'amore che un uomo abbia mai scritto ». Ma l'alta verità e poesia cristiana e cattolica non si è mai impigliata, non si è mai impaniata negli scrupoli. Non la Bibbia, non Paolo, non Agostino, non Tommaso, non Dante.

E però ritorno di dove son partito. Dato, e per compiacenza concesso, che il Cattolicesimo senta proprio il bisogno di un poeta per eccellenza; dato, e per compiacenza anche maggiore concesso, che per codesto, non gli basti nessuno dei suoi grandi santi-poeti; non c'è altro, mi sembra, che da ricominciare con Dante. Sulla sua plenitudine religiosa, poetica e morale, si può sempre far punto e punto ben fermo.

Guido Manacorda.

Festa d'Ottobre

MONACO, Ottobre.

(Bav.). Quel buon re di Baviera, Luigi I, popolare un secolo fa a Roma non meno che a Monaco, sapeva fare il suo mestiere. Asciugava meticolosamente dopo le proprie le casse dello Stato, ma non per innalzare, come il suo malinconico nipote dello stesso nome, castelli di stucco fra montagne sperdute. Palazzi pubblici lasciò, chiese, monumenti un po' qua e là per tutto il regno e nella capitale tanti da mutarle la faccia. La sua strada, la strada che partiva dalla residenza per muovere trionfalmente all'aperto, se incomincia con una copia della Loggia dei Lanzi e non riesce mai a perdere un pedantesco « gusto Rinascimento » per tutto un chilometro, è ancor oggi una delle più agiate, delle più nobili vie di città tedesche. E finalmente lasciò una festa l'accorto re, così gradita al popolo da diventar la festa bavarese per eccellenza. Con qualche modificazione. In origine il numero principale era una corsa di cavalli. In progresso di tempo il fedele popolo si tenne la festa e lasciò correre i cavalli. Li sostituì con qualcosa di maggior durata, delle gare di tiro, e anche queste solo per gli amatori. Gli altri si accontentarono di una kermesse, una colossale kermesse lunga, in origine, una settimana, la prima d'ottobre, e poi, tanto gusto ci provavano, cominciata già nell'ultima settimana di settembre.

Il carnevale non prende a Monaco così pazzamente la folla quanto l'*Oktoberfest*. Si racconta di una sposina che, uscendo dal cimitero dove aveva sepolto il marito, chiedeva in tram cogli ultimi singhiozzi un biglietto per la *Oktoberwiese* lamentando: « Quel poveretto non la può più vedere! ». La *Wiese* è il gran prato, dove tradizionalmente corrono i Monachesi quando han da vedersi tutti per combinare qualcosa di grosso. Così nel Novembre 1918 per fare la rivoluzione. Da un'altura di pochi metri domina bonariamente ogni subbuglio una colossale Bavaria con un leone, che per quanto si sforzi non le arriva al fianco. Dietro loro è un porticato dorico, una delle migliori opere di Klenze, dicono le guide, di tal modeste proporzioni però che l'irrispettoso forestiero si domanda invano come potrebbe in caso di pioggia ripararsi là sotto la troppo abbondante signora col leoncino. A queste quisquilie il popolo non bada. Fino ai piedi della Bavaria nelle due settimane fatidiche non arrivano che i passeggiatori romantici; la massa giudiziosa rimane nel centro del prato, dove si svolge l'immane fiera. « Fieranten » è la parola italo-bavarese di cui si fregiano i padroni e gli addetti alle giostre, alle baracche, ai tiri a segno, ecc., e par lo portino sul viso, quel sonante nome, come una bandiera del buon umore.

In qual modo ci si possa divertire ad una simile fiera non occorre dirlo a degli italiani. Si potrebbe forse osservare la predilezione che i tedeschi hanno per i teatri dei lillipuziani; si potrebbe rilevare la curiosa abbondanza, accanto alle giostre più complicate, di certi rudimentali tiri a segno con palle di cencio contro fantocci di stoppa, simili a quelli che già molti anni or sono piaceva fulminare ai ragazzi italiani nella fiera di paese e che portavano scritto sul petto: Menelik, Taitù, Ras Alula, ecc. Questo dunque non è ancora tipico *Oktoberfest*. Infatti dove va a finire poi la gente, tutta quanta, anche quella che resiste alle lusinghe dei numerosi « Giardini di Madama Pompadour? » Va a finire in alcuni giganteschi capannoni sormontati da torri tra guerriere e pacchiane, dai quali si leva un brusio più forte d'ogni musica. Sono i *Bräus*, gli spacci delle principali fabbriche di birra. Chi vuol comprendere come questa ingombrante bevanda possa riuscire dionisiaca venga in questi antri. Se ha la fortuna di entrare dalla parte giusta, si troverà subito ambientato vedendo girare allo spiedo in mezzo a una miriade di galletti un bue, un bue intero come ai tempi omerici. Un'occhiata alla cavanna gli toglie lo stupore: che cosa può mai essere un bue per delle migliaia di persone? Ma solo una piccola parte di esse mangia: e invece tutti alacremente bevono. Bevono da un unico tipo di boccale, la *Mass*, che ha la forma e il colore di una piccola colubrina, e contiene invariabilmente un litro. I delicatuzzi non si arrischiano a chiedere una misura minore; sarebbero derisi dalla kellerina e guardati di mal occhio dai vicini. E non è bene provocare nel sentimento nazionale della gente che all'occasione se la lanciare con bello slancio le *Mass* a decine di metri. Beva dunque il forestiero il suo litro, si guardi attorno ed aspetti. La birra non è la solita che si può avere in città, è doppia, un liquido più denso, dolce, pastoso suadente. Non esilara facilmente come il vino, non pizzica, non elettrizza; lavora lentamente, coll'azione di un lubrificante sornione, soprattutto convincendo a continuare a bere. Convince anche l'esempio degli altri, i quali da principio hanno pur essi la faccia di chi si mette per una lunga strada. All'uomo normale occorre almeno una seconda *Mass* per cominciare a vedere chiaro nella faccenda. Allora dal ventre amabilmente gonfio si diffonde per tutte le membra un insolito agio e sale alla testa una serena giocondità. L'antro affumicato diventa un'aula di genialmente convitanti, i suonatori in calzoncini di cuoio e cappelluccio piumato dei musici birichini, le kellerine ondeggianti tra tavolo e tavolo con due raggere di boccali nelle mani possenti e un sibilante avvertimento sulle labbra: *Sos!* letteralmente: salsa, cioè: attenzione), tante grazie dispensiere.

Il non iniziato forestiero era inorridito entrando nel constatare la mancanza di venustà di queste dispensiere; in istato di grazia comprende: così devono essere, senza vane illecebre e solamente ample, rotonde, lucenti. E gli si rivela insieme il vero volto dell'*Oktoberfest*: sempre simpaticamente tutto, fin la statuaria Bavaria dalla minuscola casa. Ha scoperto nella birra un rispettabilissimo mezzo d'esaltazione bacchica, la vede scorrere, immensa fiumana bionda, a ristorare dalle fatiche di tutta un'annata un popolo contadino, e cui la natura ha negato la più preziosa fortuna della vendemmia.

Ricordi personali

Cesare Pascarella

Tanti anni sono, quando era ancora ragazzo, Cesare Pascarella stava a Frascati, in Seminario.

Un mattino, appena svegliato, udì rumore di cannonate non vicine. Non ebbe dubbio di sorta: il cannone sparava intorno a Roma; era l'Italia che ci arrivava. E neppure ebbe incertezze sulla decisione: uscì fuori, scappò dal seminario; giunse sollecitamente — ancora è camminatore fortissimo — nella città liberata. Qualche scappaccione dai passanti lo prese perchè era vestito da prete; ma non gli importava: godeva la gioia della patria.

Quindici anni dopo era a pranzo con Luigi Arnaldo Vassallo nella trasteverina osteria dal Filipperi. Si accostò loro, con loro imprende a conversare il Mancini, che, a poco a poco, racconta il fatto di Villa Glori, cui aveva partecipato.

E dal racconto uscirono i venticinque sonetti, dai quali, affermò il Carducci che poco prima aveva scritto quelli del « *Ça ira* », si solleva e si estende la linea epica.

Ma due autorevoli critici, molto seriamente — queste discussioni si fanno sempre con serietà — intesero dimostrare che il Carducci aveva sbagliato: non di epica si trattava. E mettiamo pure: non è la classificazione accademica che importa.

Importa, invece — e non pare ci siano ragionevoli diniegni — che quella di « Villa Glori » era poesia bella ed originale. Sì, anche originale.

Già nei primi suoi saggi mostrava di far parte a sè: aveva anche lui lampi di umorismo, ma come velato da un sentimento profondo, inseparabile dal dolore umano.

Scultore conferenziere dicitore

Allora, nel tempo lontano, dipingeva somari, perchè così risparmiava dinari nei modelli; e pure si era fatto un nome rispettato fra gli artisti. Quando, all'esposizione bolognese dell'88, presentò una scultura, testa d'asino ugualmente, ebbe i più sinceri ed invidiabili elogi. Al circolo artistico romano, per una scommessa, nella quale il contraddittore sosteneva che non sarebbe stato da tanto di tenere una conferenza della durata di un'ora, egli disse il « Manichino » che ebbe un successo clamoroso. Avanti aveva scritto, in prosa, la narrazione di un viaggio in Ciociaria, e là pure era felicemente riuscito. La gente intorno sentiva rispetto per quel giovinotto dalle spalle quadrate, dalle gambe possenti, che dovunque si provava raccoglieva approvazioni, mostrandosi sempre diverso dagli altri. In quegli anni, per ripararsi dall'inverno più spietato, non metteva che un piccolo scialle intorno al collo. Eppure l'eccezionalità dell'indumento a nessuno parve sconvenienza; anzi quando lo smise, più di uno sospirò: — Si è perduto lo scialletto del Pasca —. Pare facesse parte dell'arredo cittadino.

Nessuno voleva trovare a ridire intorno a lui: tutti intuivano ch'egli era insieme una persona — e un'anima — allegra e grave, felicissima composizione. Così fatta, in realtà, è la sua lirica.

I sonetti per Villa Glori gli conferirono fama nazionale e come trionfalmente. Il Carducci lo acclamò; Benedetto Cairoli lo baciò piangendo; Giuseppe Verdi lo abbracciò.

Nessun successo più pieno; e pure tutti, a Roma, ne furono contenti. Dicevano: il Pasca può fare ben altro ancora.

Infatti, fece « La scoperta de l'America ».

Certo fu questa, pel tempo in cui apparve, la sua opera completa: vi suonano dentro tutte le corde delle quali naturalmente disponeva: la satira e la lirica, la commozione e il sorriso, l'invettiva e il compianto. Può apparire strana la insistenza dell'autore sul medesimo meccanismo, ponendo anche una volta il racconto da lui ideato nella bocca di un ignorante che, a volte, volontariamente, sproposita; ma tale insistenza, che pure si presta ad effetti sicuri, raffredda forse la narrazione o la rende faticosa? I cinquanta sonetti, invece, si sono letti, e tuttavia si leggono, con sempre unanime consenso. « La scoperta de l'America » ha procurato certo al Pascarella il suo maggiore successo: un caldo e lungo successo di artista.

A lui è stato conceduto il conforto, indubbiamente impareggiabile, di averne la prova più convincente: il conforto di sentire e quasi di vedere anche come il pubblico, con quale applauso, accogliesse l'opera sua.

Era giovine, gagliardo, appassionato dell'arte alla quale si era interamente votato: doveva chiedersi pertanto: — Sin dove salirò ancora?

Invece, da allora, apparentemente, è rimasto fermo: non ha stampato, non ha recitato da anni; si è mostrato irriducibilmente contrario ad ogni contatto con la moltitudine.

Che ha fatto, dunque, da tant'anni a queste parte?

L'opera bruciata

Ecco qua. Il secolo presente non aveva incominciato a contare quando una sera, a piè della scalinata della Trinità dei Monti, a una signora e a me disse una ventina di sonetti, che allora aveva finito di comporre.

In essi era narrata la prima calata dei barbari sull'Italia. Quelli in ispecie che si riferivano all'affacciarsi di essi sul paese nostro, e l'impressione avutane della sua bellezza che riuscivano ad intravedere, avevano insieme una forza e una festività inconfrastabilmente singolare: scoprivano davvero un quadro di primavera immortale.

Alla signora che, dopo averli ascoltati, gli chiedeva: — Che ne farai adesso? — così rispose:

— Lasciami provare: ho un'idea in testa.

E allora l'idea non la diceva.

Ma poichè gli anni passavano, ed egli continuava silenziosamente a lavorare, finì col lasciare intendere quale essa fosse. Voleva comporre in sonetti la storia, tutta la storia d'Italia. E non pensava ad altro. Si era posto, con la eccellente assistenza del Menghini, a studiare eventi, uomini, letteratura del nostro Risorgimento. Poichè l'invasione barbarica nel concepimento suo, sarebbe stata soltanto l'introduzione: era al Risorgimento, ai martiri, ai profeti, agli eroi che voleva arrivare. Ma arrivarci con prefazione degna, che gli consentisse di affermare: — Così io li ho visti: così li dovete amare.

Per oltre vent'anni lavorò ininterrottamente intorno all'opera cui univa la sua ambizione maggiore.

E una volta si lasciò indurre a darne una parziale conoscenza a molti ascoltatori. A indurlo fu il duca di Sermoneta, il gentiluomo a cui nulla si sarebbe potuto rifiutare, e per un'impresa benefica. Al Valle, dunque, consentì a recitare la parte di quei sonetti nella quale era narrato l'assedio di Roma nel '49. La fronte di Garibaldi vi fiammeggiava dovunque; i suoi soldati combattevano elevando inni di gloria.

La visione fu ripetutamente interrotta da acclamazioni entusiastiche, da più parti si gridava all'autore: — Falli stampare.

Egli uscì, anzi fuggì dal teatro, e tornò a rinchiudersi nel silenzio.

Soltanto poco avanti la guerra, in un momento di abbandono, confidò: Son riuscito a finire i sonetti su Cavour; ma ho fallicato, perchè erano difficili a fare.

Cavour? Dunque era alla fine.

Ma, poco tempo da allora, di quel lavoro che gli era costato tanta parte della vita, non ha più voluto sentir discorrere; nei momenti più neri dice anche: L'ho bruciato.

Silenzio

Che cosa è avvenuto dentro di lui?

In quest'ultimo tempo è divenuto interamente sordo. Ma pel rimanente nulla appare mutato in lui.

— Quando s'imbatte in un amico — adesso cammina per Roma quasi sempre solo — si mostra gioviale ed espansivo come nella gioventù; anzi più di allora, perchè incomincia il discorso e lo continua da solo, come se studiasse così di celare la sua sordità. Anche poco tempo fa — non so adesso — la domenica seguiva la comitiva dei pittori di Roma studiosi della campagna romana. Faceva, sempre a piedi, chilometri abbondanti, e dipingeva anche lui. Ma i dipinti, dopo, non si sono più visti: afferma che li ha distrutti.

Lasciò — non è passato molto tempo — stampare un volume di prose, pagine della sua stagione bella e gaia, ma quasi mostrò di ignorarne la esistenza. Non l'interessavano.

Esce di casa — una camera sola, in alto — per la colazione e pel pranzo, e volte anche per il pranzo soltanto; ha un amico che gli è compagno di mensa; finito brevemente il pasto, si alza e se ne va, non dice dove.

Che avviene, ripeto, entro di lui?

Egli è tuttavia gagliardo, tuttavia affettuoso, tuttavia padrone delle sue energie così fisiche che intellettuali.

E perchè vuole figurare come uno scomparso da quella vita che amò così fervidamente e che gli offrì tante, meritate consolazioni?

Salviamo il poema

Il problema intimo interessa prima di tutto noi, immutati amici, che in lui vediamo e godiamo un capitolo della giovinezza nostra smagliante. Ma c'è un interesse più diffuso, più alto, cui debbono partecipare gli italiani tutti. Deve essere consentito che la Storia della patria, così come l'ha concepita e rappresentata il poeta di Villa Glori, rimanga ignota, corra persino il pericolo di andare perduta?

Vedete: la legge provvidamente impone che le opere d'arte di insigne pregio non siano contese allo sguardo e allo studio del pubblico meritevole.

Tale difesa non può essere logica, doverosa esclusivamente per un quadro, una statua o un disegno e il bozzetto di un artefice rispettato. Almeno uguale cura deve essere dedicata a un altro patrimonio italiano altrettanto geloso e glorioso: quello della poesia nazionale.

Non si può, non ci deve essere modo di rivendicare al paese l'opera di Cesare Pascarella, lo sforzo di un'esistenza monda, nobile, innamorata di ogni bellezza?

Ma costringerlo a rivelare la sua fatica, quella che fu la sua speranza e il conforto di lui, durante tanti anni passati in altissimo rapimento di poesia — santo misticismo d'intelletto — non è lecito?

A me, purtroppo, non è permesso di avere molta fiducia nella efficacia dei miei scritti; ma tuttavia mi conforta la speranza di contribuire, con la sincerità della preghiera caldissima, a ottenere dal Poeta che più non ci neghi il suo Poema.

Luigi Lodi.

LE MEMORIE DI CAMPANILE

Postille

Ho promesso di dire qualcosa dell'antico campione di atletica leggera e della toletta degli uomini e delle donne. Eccomi qua, a compiere il mio dovere.

Ma prima desidero aggiungere alcuni ricordi personali circa il fare tardi la notte girando per la città.

Peregrinazioni notturne

Una notte passeggiavo con un amico, quando ci venne fame.

— Conosco un caffè che s'apre alle tre del mattino — mi disse l'amico.

— Non mi sembra possibile — esclamai —; perchè dovrebbe aprirsi così presto? Che fretta c'è?

— Eppure, ti assicuro che s'apre alle tre.

— Andiamoci subito.

Benchè non mi fidassi molto della informazione dell'amico, che asseriva d'averla avuta a sua volta da un terzo, lo seguii attraverso la città addormentata, fino al caffè in parola, che trovammo oscuro e chiuso ermeticamente.

Erano le 2 e mezzo del mattino.

— Bisognerà aspettare una mezz'ora — mi disse l'amico.

Sedemmo sul marciapiedi e aspettammo. Alle tre in punto, nessun segno di vita partiva dal caffè.

— Ma sei sicuro che s'apre a quest'ora? — chiesi ancora al mio compagno.

— Certissimo.

— Mi sembra strano che non si senta il minimo rumore.

Tendemmo l'orecchio e ci parve finalmente d'udire un fioco rumore di natura non dubbia: qualcuno che russava beatamente.

— Forse — mormorò l'amico — il caffettiere dorme ancora. Svegliamolo. Sono già le tre e dieci.

Picchiò sulla saracinesca. Silenzio. Tornò a picchiare più forte. Sempre più forte. Finalmente si vide un filo di luce sotto la saracinesca.

— Ci siamo — mormorò l'amico, — fra poco si apre.

Aspettammo qualche minuto, poi il mio compagno volle sollecitare le operazioni di levata del caffettiere. Dette alcuni poderosi calci alla saracinesca, gridando allegramente:

— Sveglia!

Allora s'udì la voce terribile e indignata di qualcuno che certo era stato svegliato nel più bello dei suoi sogni:

— Chi è? Che volete?

Questo fu come un lampo nelle tenebre per l'amico mio: confuso e interdetto, egli capì a un tratto d'essere stato male informato circa l'orario dell'apertura del caffè, la quale probabilmente, doveva avvenire tre ore dopo. Ma come spiegare l'equivoco al caffettiere? E come tranquillizzarlo circa le nostre innocue intenzioni? Curvo davanti alla saracinesca, nelle tenebre notturne, l'amico non sapeva che rispondere al caffettiere. Questi gridò di nuovo:

— Che volete?

Allora l'altro cercò di dare un tono conciliante e gentile alla sua voce e disse, per chiarire l'equivoco e spiegare le nostre intenzioni in poche parole:

— Scusi, ci fa uno zabaione?

— Pezzi di mascalzoni — gridò la voce dall'interno — adesso m'alzo e vi faccio uno zabaione di calci se non ve ne andate subito!

Ci dileguammo in punta di piedi, mentre il caffettiere continuava a lanciare male parole all'indirizzo dei disturbatori notturni in genere.

Campanile.

Il nipote di Ras Hailù in Italia

Roma, 7, notte.

E' giunto a Roma, dove compirà i suoi studi nel collegio dei Marcniti, il giovane abissino Ligg Teghegnè Cassa, nipote di Ras Hailù Tarlchaimanot, signore del Goggiam, la vasta e ricca regione delimitata dal Nilo Azzurro, dal Sudan e dalle rive meridionali del Tana. Non è questa la prima volta che Ligg Teghegnè ha dei contatti con l'Italia poichè già alcuni anni fa lo zio l'aveva inviato, insieme con una sua figliuola, in Adua quando essa andò sposa del degiac Tarlehaimanot, capo di Adua. Approfittando della vicinanza dell'Eritrea, Ligg Teghegnè trascorse oltre tre anni ad Adi Ugri. Alla morte del degiac tornò con la cugina vedova presso Ras Hailù che lo tenne alla sua corte nel Goggiam e in Addis Abeba presso i suoi procuratori incaricandolo, appena diciassettenne, di qualche missione ufficiosa alla capitale presso le autorità italiane.

Ras Hailù è infatti un innamorato dell'Italia. Vi è stato al seguito di Ras Tafari nel 1924 e fu allora che rimase vivamente colpito di due cose: dalla figura e della personalità di Mussolini, l'uomo più grande, egli dice, che abbia notato in Europa, e dalla bellezza della nostra terra di cui ricorda le cordialissime accoglienze.

Interrogato dal giornalista Ligg Teghegnè ha detto, fra l'altro, che egli si propone, dal soggiorno in Italia e dagli studi che vi farà, di formarsi, con la cultura, anche « un cuore italiano ».

Arosemena dal Re

Pisa, 7, notte.

Oggi, alle ore 11, S. M. il Re ha ricevuto a San Rossore S. E. il dott. Arosemena, Ministro degli Esteri del Panama, accompagnato dal Ministro plenipotenziario Antonio Burgos e dal commendatore Tallani. Il Sovrano, dopo un colloquio di mezz'ora con S. E. Arosemena, ha trattenuto gli ospiti a colazione.

Consiglio Provinciale dell'Economia di Milano

AVVISO

La Società Anonima « Elettricità e Gas di Roma » con sede in Roma, già Società Anglo Romana per l'illuminazione di Roma con il gas ed altri sistemi, costituita il 8 novembre 1852, ha presentato domanda per ottenere l'ammissione alla quotazione ufficiale presso la Borsa Valori di Milano delle sue 330 mila azioni del valore nominale di lire 500 e venale di lire 732, costituenti il suo capitale sociale di lire 165 milioni interamente versato.

IL VICE-PRESIDENTE
F.to: Ing. G. Tarlarini

IL SEGRETARIO GENERALE
F.to: G. Tagliacarne

La banda Pollastro alla sbarra

L'inizio del clamoroso processo davanti ai giurati di Milano — Undici imputati — 31 avvocati di cui 21 alla difesa e 10 alla Parte Civile — L'interrogatorio di Francesco Vitali accusatore del cassiere Annaratone — Egli ritira tutte le sue accuse: nega di aver partecipato all'eccidio di Mede, tenta la dimostrazione di un alibi e dichiara che le precedenti confessioni gli furono strappate con la violenza

Milano, 7, notte.

« *A tout seigneur tout honneur* ». La frase ha qui un amaro e tremendo ironia. Ma certo è che l'intera banda della specie di Pollastro e Peotta meritano le eccezionali misure prese per la loro custodia. Il loro trasporto dal Cellulare è avvenuto stamane per tempo su due carrozzoni scortati da un autocarro sul quale avevano preso posto una ventina di carabinieri. Tutti gli ingressi e i corridoi della Corte d'Assise sono presidiati da carabinieri e agenti. Attorno al gruppo degli imputati (essi sono undici, compresa una donna, Caterina Piolatto) c'è uno sfoggio di carabinieri come non ricordiamo di aver visto in alcun altro processo. La gabbia stessa, nella quale gli imputati prenderanno posto durante i trenta giorni di durata del dibattimento, ha subito delle trasformazioni in vista della particolare natura e della diabolica pericolosità del gruppo di individui che vi sarà ospitato. La gabbia è stata ampliata e rinforzata, e per rendere più sicura la prigionia dei detenuti, è stata chiusa con grosse sprangne anche in alto.

Qualunque velleità di fuga, qualunque audace tentativo inteso a riguadagnare la libertà è reso vano agli imputati. Essi vengono portati nell'aula in questo ordine. Dapprima i componenti del gruppo: Annaratone, Vitali, Ferrari, Marini, Cesini. Poi sono introdotti gli associati alla banda Pollastro: Umberto Colombo, l'oste di via General Govone, Cesare Novati, Ludovico Corti, Caterina Piolatto, Luigi Peotta e ultimo Sante Pollastro.

Eleganza ma senza colletto

Costoro vengono avviati nell'angolo opposto a quello in cui siede il gruppo Annaratone. Fra questo ultimo, che chiude il primo gruppo, e Pollastro, che è il primo dell'altro gruppo, si dispongono due marescialli dei carabinieri. Ogni imputato è ancora custodito alle spalle da un milite dell'Arma.

L'ingresso degli imputati avviene con molto ordine senza movimento di sorta. Liberati dai ferri all'uscita dalle guardine essi si avviano verso i loro posti speditamente. Sono tutti giovani sui trent'anni. Vestono modestamente, salvo il rag. Domenico Annaratone, che veste un abito grigio, corretto ed elegante. Ma ogni pretesa di distinzione è tolta al suo abbigliamento dalla mancanza del colletto e della cravatta. A tutti gli imputati infatti è stato tolto il colletto.

Al Cellulare stamane gli imputati sono stati svegliati alle 6 e hanno fatto una toeletta eccezionale. Dopo una rigorosa perquisizione sono stati spogliati degli indumenti indossati fin qui e sono stati fatti rivestire di bel nuovo. Pollastro indossa già l'abito del recluso a strisce bianche e marrone. Questo giovane, che impersona il tipo del bandito XX secolo, ha lineamenti marcati; tuttavia gli manca assolutamente l'aspetto del bandito classico. E' stempiato, biondiccio ed ha un occhio leggermente strabico. Per contro un portamento quasi signorile ha Luigi Peotta, il luogotenente del capo banda. Pallido, gli occhi chiari e la espressione mite, egli era chiamato dalla sua amante, la Piolatto e dagli amici « il bimbo ».

La graziosa Piolatto

Caratteristica è Caterina Piolatto. Essa ha 29 anni ed è, com'è noto, nativa di Vische Canavese. Siede oggi nella gabbia, col suo triste carico di imputazioni legato alla stessa sorte dell'amante, il Peotta. Bruna, dai lineamenti gradevoli, ha un'espressione di graziosa femminilità. Veste anche con una certa pretesa di eleganza o almeno il suo abbigliamento si intona ad una linea di compitezza: porta un « renard » e in capo una graziosa cloche chiara.

Esile, piccolo, calvo è Domenico Annaratone, il cassiere della Banca di Mede. Egli appare assai calmo e nel suo viso si legge come un senso di fiducia. Tanto disperatamente egli è venuto, durante questi quaranta mesi di detenzione, protestando la sua innocenza che ora, iniziandosi il giudizio, egli sente come approssimarsi l'ora della liberazione.

Vengono intanto aperte le porte dell'aula, e nello spazio riservato al pubblico entra la folla. Folla varia, nella quale si nota molta gente giunta dalla Lomellina, la regione donde è oriundo l'Annaratone, ma non tutta la folla che si accalca alla porta della Corte d'Assise ha potuto aver accesso nell'aula. Era spettacolosa la folla che attendeva stamane, assai per tempo, l'inizio di questo processo. Le grandi vicende giudiziarie hanno sempre interessato le folle, ma la rejatà di oggi dà luogo ad un rilievo che in teoria sarebbe parso assurdo. Anche i più feroci criminali quando compaiono nel gabbione delle Assise esercitano la stessa attrazione che hanno invariabilmente i passionali. A giudicare la folla che si accalcava agli ingressi e lotta per procurarsi un posticino nell'aula sembra di assistere alla battuta d'inizio di un processo dal quale debbano attendersi scandaletti e retroscena piccanti, non già invece la triste e dolorosa rievocazione di feroci e sanguinarie gesta.

Ed ha inizio l'udienza.

Lo strazio d'una madre

Sono le 9.30. Il Presidente accerta le generalità degli imputati. Costoro sono tutti solleciti nel rispondere alle domande del Presidente. Soltanto il Peotta è esitante. Interrogato sulla sua paternità, egli accenna a voler parlare:

— Signor Presidente, io dovrei...

Presidente: — Rispondete: di Luigi!

L'imputato si rassegna e conferma con un « Sissignore ».

Aggiunge di avere 29 anni e di essere nato a Grancona (Vicenza). Quindi siede.

Caterina Piolatto richiesta della sua professione dichiara di fare l'ortatrice. Pollastro dichiara che la sua professione è quella del muratore.

E ha luogo la chiamata delle parti lese. Non tutte le famiglie delle vittime si sono costituite Parte civile, ma si può dire che tutte le vittime della ferocia dei banditi abbiano qui i loro famigliari.

Essi vestono in gramaglie ed hanno gli occhi lucidi di pianto: attendono giustizia per i loro poveri morti.

Mentre i parenti delle vittime sfilano dinanzi al presidente, la madre del povero brigadiere Pietro Somaschini, trucidato a Camporosso presso Ventimiglia, si sofferma dinanzi alla gabbia e prorompe in pianto. Ella lancia disperate invettive ai banditi:

— Maledetti da me e da Dio! — grida la povera donna. Avete fatto strazio del mio povero figliuolo, l'unico mio figlio che era tutto per me.

Il momento è altamente drammatico ed estremamente penoso, ma Pollastro ed i suoi associati non appaiono turbati ed emozionati. Pollastro accenna perfino un sorriso, mentre la povera donna continua:

— Ma non avete avuto la mamma, voi che avete avuto tanto coraggio?

Conchiusa la sfilata delle parti lese, il presidente può intraprendere il riassunto dei fatti che hanno dato luogo alle imputazioni. La rievocazione delle gesta degli imputati è fatta dal presidente comm. Cortino, con molta diligenza, con molta obbiettività. Egli, esordendo, avverte che i fatti maggiori su cui i giurati hanno da fermare la loro attenzione per esprimere poi il loro giudizio sono sei: l'eccidio di Mede, il mancato omicidio di Itho, l'uccisione dell'orefice Zanetti, l'eccidio di via General Govone, l'eccidio dei carabinieri a Ventimiglia e del fascista Gavarrino.

Il presidente ricorda la circostanza in cui i criminosi episodi sono stati compiuti e non tralascia di dare, sulla scorta dei risultati degli accertamenti, tutte quelle notizie che valgono a chiarificare gli episodi medesimi. Egli accenna anche ai precedenti degli imputati rievocando in ultimo la confessione fatta dal bandito Pollastro per l'eccidio di Mede all'epoca del suo arresto in Francia, confessione che determinò la seconda istruttoria per questo fatto, del quale è chiamato a rispondere anche il gruppo cosiddetto Annaratone. Il presidente conclude:

— Signori giurati: chi è stato a commettere questo misfatto? Quale dei due gruppi? Il primo od il secondo, oppure i due gruppi insieme? A loro signori di rendere questo giudizio: un giudizio molto grave.

— Ma è pacifico però che erano in quattro a commettere il delitto! — osserva un patrono di Parte Civile.

— In Corte d'Assise però ve ne sono undici! — ribatte l'on. Farinacci, che insieme agli avv. Sardi di Alessandria e P. O. Omodei di Torino, siede alla difesa del cassiere Annaratone.

L'udienza è rinviata quindi al pomeriggio.

Un esercito di patroni

Nella ripresa pomeridiana tutti i patroni sono al loro posto. Essi sono numerosissimi e occupano cinque file di banchi. I collegi di difesa si sono costituiti definitivamente. Vitali è difeso dagli avvocati Barosio di Torino e Brusasca di Casale; Ferrari dall'avv. Clerici; Marini dagli avvocati Dal Fiume di Torino e Lanara di Casale; Cesini dagli avvocati Dagasso di Torino e Mancocorda di Casale; Annaratone dall'on. Farinacci e dagli avvocati Omodei di Torino e Sardi di Alessandria. Alla difesa di Pollastro attendono gli avvocati Mazzola e Viviani; alla difesa di Peotta e dell'amante di questi, Caterina Piolatto, l'on. Bentini e gli avvocati Sirena, Collino, Pansa e Berioli; alla difesa di Novati gli avvocati Rimita e Martinoli; di Colombo l'avvocato Lener e di Corti, l'avv. Mazzola. Alla difesa di quest'ultimo imputato, Lodovico Corti, avrebbe dovuto essere anche l'avvocato Aris. Senonchè questo patrono deve intervenire al processo anche in un'altra veste. Egli è il legale al quale il Peotta avrebbe fatto le note larvate ammissioni circa la partecipazione sua e dei suoi compagni al delitto di Mede. A questa situazione (è noto che i testimoni non possono accedere nell'aula delle udienze prima di essere escussi) si era trovato rimedio: si era deciso di far sentire come teste, appena espletato l'interrogatorio degli imputati, l'avvocato Aris in modo che egli potesse senza indugio prendere il suo posto al banco della difesa. Ma, aprendosi l'udienza, l'avvocato Mazzola comunica che l'avvocato Aris, dandosi carico della sua situazione in questa causa, ha rinunziato al patrocinio dell'imputato e interverrà al dibattimento soltanto per rendere la sua deposizione come testimone.

E si completano anche le costituzioni di parte civile. La signora Lina Gandino si costituisce col patrocinio dell'avv. Mastroianni; il sig. Alessandro Bellinzona, padre del carabiniere trucidato a Mede, si costituisce col patrocinio dell'avv. Januzio; i genitori dell'appuntato Terzano, Margherita Del Ponte e Pietro Terzano, si costituiscono parte civile a mezzo degli avvocati Quaglia e Gillio di Torino, mentre il loro figliuolo si costituisce col patrocinio dell'avv. La Perna. Il fratello del carabiniere Bellinzona si costituisce a sua volta parte civile a mezzo dell'avv. De Marchis. La vedova del maresciallo di pubblica sicurezza La Corte e la vedova del brigadiere Pulvirenti — le vittime dell'eccidio di via General Govone — si costituiscono in causa col patrocinio degli onorevoli Dino Alfieri e Favia, mentre la vedova dell'orefice Zanetti si costituisce a mezzo dell'avv. Danesi; la madre del brigadiere Somaschini, il fratello del carabiniere Gerbi e la sorella del fascista Gavazzino, ucciso come è noto a Ventimiglia dagli associati alla banda Pollastro, si costituiscono parte civile a mezzo dell'avv. Barberis.

Il delitto di Mede

Ormai tutte le formalità preliminari sono esaurite e il presidente passa all'interrogatorio di Francesco Vitali, il giovane venticinquenne che capeggiava per così dire il gruppo dei cinque imputati nel delitto di Mede. Quale sia la posizione processuale di questo imputato è nota: arrestato a Ventimiglia pochi giorni dopo il delitto di Mede, insieme al suo compagno Italo Ferrari, si lasciò andare a delle espressioni tali da accentrare su di lui i sospetti. Tradotto a Milano, fece completa confessione, indicando i quattro individui che ora siedono al suo fianco, nella gabbia. Ma, successivamente, nelle carceri di Casale, egli ritrattò ogni dichiarazione, asserendo che alla confessione si era lasciato andare in seguito a pressioni esercitate su di lui.

Presidente: — Alzatevi, Vitali: sapete quale imputazione vi è fatta? Cosa avete da dire?

Ma intervengono i suoi patroni avvocati Barosio e Brusasca. Essi presentano copia di una sentenza emessa il 30 marzo 1927 dal Pretore di Casale nei confronti del Vitali per certi atti di ribellione da costui compiuti in quelle carceri giudiziarie. E i patroni chiedono si dia lettura del documento. Si apprende così che, mentre si trovava rinchiuso nelle carceri di Casale, il Vitali, essendo stato punito con due mesi di cella di rigore, si abbandonò a violenze e minacce contro il capo guardia e gli agenti che si accingevano a tradurlo nella cella per espiare la punizione. Toltasi la giacca, egli si avventò contro gli agenti, afferrandoli per il collo e dando loro degli urtoni così da farli cadere a terra e da procurare loro lesioni guarite nel termine di dieci giorni. Per questo fatto il Vitali fu giudicato dal Pretore; ma, in seguito al referto del medico delle carceri, il quale aveva visitato l'imputato, accertando che al momento del fatto era stato colto da un accesso epilettico tale da fargli perdere la coscienza dei propri atti e da determinare delle misure quale la sua immobilizzazione sul letto di sicurezza, il Pretore lo assolse per totale infermità di mente.

L'avv. Barosio commenta: — Abbiamo presentato questa sentenza per illuminare la personalità dell'imputato. Non per altro scopo.

I diritti dello stomaco...

Si dà inizio all'interrogatorio.

Il Presidente torna a formulare la domanda:

— Siete incolpato di avere partecipato all'eccidio di Mede. E' vero?

Senonchè, si profila, almeno per pochi momenti, una ragione che si vorrebbe ritenere di forza maggiore. Vitali dichiara che non si sente di sopportare la fatica di un interrogatorio a causa delle condizioni fisiche in cui si trova.

— Ho un mal di testa — dice — che mi toglie tutte le forze. Pare che il capo mi si spezzi. Questa mattina non ci hanno dato da mangiare e io mi trovo prostrato. Non mi sento assolutamente di rispondere.

La ragione di ciò va collegata col fatto che gli imputati stamane a mezzogiorno non sono stati tradotti al cellulare. Essi non hanno avuto la refezione; ma il Presidente dà tosto disposizione perchè la cosa non abbia più a ripetersi e domani tutti gli imputati, anche se resteranno rinchiusi, per le poche ore durante le quali è sospesa l'udienza, nelle guardine della Corte d'Assise, avranno la loro refezione regolarmente.

E il presidente incalza:

— Dunque, Vitali, volete rispondere?

Imp.: — Oggi non sono in grado di rispondere; ho troppo mal di capo.

Avv. Barosio (all'imputato): — Si faccia coraggio; procuri di rispondere.

Avv. Dagasso: — Tutti gli imputati sono nelle stesse condizioni: non hanno avuto da mangiare e si sono lagnati con noi.

L'avvocato Dagasso propone perciò che si sospenda l'udienza per una diecina di minuti affinchè agli imputati sia dato il modo di rifocillarsi.

...e quelli della logica

Presidente: — Procediamo allora all'interrogatorio del Pollastro. Voi, Pollastro, siete imputato di molti delitti; ma, ora, risponderete soltanto per quanto riflette quello di Mede.

Pollastro si alza e si accinge a rendere il suo interrogatorio.

Egli divide il languore lamentato da Vitali, ma non vi fa caso. E' una tempra troppo dura per lasciarsi abbattere da qualche ora di digiuno.

Senonchè l'avvocato Sardi obbietta che interrogando prima il Pollastro si intaccherebbero quelle ragioni che devono presiedere alla organicità del giudizio. Ma il Presidente insiste nella sua determinazione.

Basta questo breve dibattito per indurre il Vitali a riacquistare le forze. Egli dichiara che risponderà alle domande che gli saranno rivolte ad onta delle condizioni fisiche in cui si trova.

Presidente: — Dunque voi negate di avere partecipato al delitto di Mede?

Imputato: — Sì, recisamente!

— Eppure voi avete fatto delle dichiarazioni alla Pubblica Sicurezza. Avete fatto anche parecchi nomi, quello di Marini ad esempio: ricordate?

— Non l'ho fatto per il semplice motivo che non conosco il Marini.

— Avete indicato un certo Aristide, come colui che vi avrebbe proposto di partecipare al colpo Mede in danno della banca di Mede, come colui che avrebbe portato la valigia con i ferri ladreschi: chi era costui?

— Ho fatto il nome di costui perchè mi ero trovato con lui una settimana prima di partire da Milano. In quel tempo, io non ero stato con altri. Dissi, quindi, che mi ero trovato con Aristide una sera, a Porta Venezia, in una osteria, dove bevemmo un litro di vino, tanto per dire al Commissario come avevo passato quel periodo di tempo.

— Perchè avete detto di essere partito per Torreberetti quella sera e di essere arrivati a Mede in cinque?

— Tutto questo è avvenuto perchè il Commissario Bucarelli, che redigeva il verbale, voleva che io lo dicessi; ma io non sapevo nulla del delitto: ero all'oscuro di tutto; avevo perso anche la testa in quel momento. Mi si diceva: « Avresti potuto dire la verità e non firmare il verbale ». Ma il verbale mi fu messo davanti imperiosamente. L'aveva dettato il Commissario: io non avevo parlato; ero in uno stato in cui non avrei potuto dire nulla. Tanto è vero che il Commissario De Martino disse a un certo momento al Bucarelli: « Lasciatelo parlare ». Bucarelli ribattè: « Queste cose le ha già raccontate a me in camera di sicurezza ». Il Commissario Bucarelli, prosegue l'imputato, mi ha lasciato anche senza mangiare perchè mi decidessi a firmare.

Verbale rimangiato

Avv. Barosio: — Per quanto tempo?

Imputato: — Per tre o quattro giorni; ma non basta, egli mi prese anche con le minacce.

Presidente: — Quali furono queste minacce?

— Minacce di morte!

— Ma chi vi ha fatto queste minacce?

— Bucarelli. Il Commissario Pumo, invece, era il più mite di tutti. Egli consigliò soltanto di tenermi in camera di sicurezza finchè non avessi detto tutto.

— Quali erano le minacce che vi furono fatte?

— Il Commissario Bucarelli disse che aveva pieni poteri e che mi avrebbe portato a Mede e consegnato in mano dei Carabinieri affinchè la giustizia fosse fatta dalla folla. Credo che se l'avesse fatto, mi avrebbero ucciso sicuramente.

— Potete fare i nomi di altri Commissari che hanno assistito ai vostri interrogatori?

— Vi assistevano i Commissari Torello e De Martino, i quali però, a dire la verità, non mi hanno usata alcuna violenza: mi regalavano anzi le sigarette.

— Avete fatto al Commissario il racconto che figura in questo verbale?

— Come posso averlo fatto se non so nulla di nulla?

— Allora dite che è una fantasia dei funzionari?

— Non dei funzionari: solo del commissario Bucarelli.

La tesi defensionale dell'imputato, il quale parla vibratamente, ora abbracciandosi, ora afferrandosi alle sbarre della gabbia, è quella che si prevedeva: quella che egli prospettò e sostenne tosto che, tradotto a Casale, ritrattò ogni dichiarazione precedente. Oggi egli insiste in questa tesi decisamente, sostenendo di avere raccontato al funzionario solo l'episodio di « Aristide », col quale si era trovato una sera a Porta Venezia, in una osteria.

L'imputato prosegue, affermando che al suo interrogatorio presenziavano anche sottufficiali di Pubblica Sicurezza, fra i quali il maresciallo Nava. Costui gli avrebbe fatto credere che erano state arrestate sua madre e sua sorella, la cui liberazione dipendeva dalle dichiarazioni che egli poteva fare.

Pres.: — Eppure voi avete fatto il nome di Marini?

— No, non lo conosco.

— Ma perchè, allora, questa circostanza si trova nel verbale?

— Perchè l'hanno indicata loro.

— Ma voi parlate anche di un quarto compagno, ne date i connotati, dite che è un individuo tarchiato, dell'età di 25 anni. L'avete detto?

— No, non l'ho detto.

Pres. (ironicamente): — Anche questa allora è una invenzione dei funzionari!

— Io non so se sia una invenzione.

— Una delle due: o l'avete detto o è una invenzione degli altri. Ma così non è. Voi avete parlato dettagliatamente anche di una quinta persona, ciò che provocò l'arresto di Annaratone.

— Io non ho parlato della quinta persona. Ripeto che, essendo tutte cose indicate dagli altri, io non ho potuto parlare di nessuno, nè ho fatto dei nomi.

Un alibi

Il Vitali prospetta il suo alibi.

— La notte del 18 giugno 1926 — quella in cui avvenne l'eccidio di Mede — mi trovavo a Milano. Nel pomeriggio di quel giorno, andai ad incontrare la mia sorellina che usciva dalla scuola. Alle 19, andai in via Stoppani ad incontrare mia sorella che rientrava dal lavoro; e ciò perchè in quel giorno pioveva maledettamente. Alle 19,30 tornai a casa e alle 20 ebbi la visita del Ferrari, il quale mi chiese di andare con lui al cinematografo. Io avevo ancora da pranzare e ci recammo in una trattoria all'angolo di via Sirtori e Nino Bixio. Poi andammo in giro, a bere di qua e di là. Alle 24, rientrai a casa e mi misi in letto a fumare insieme col Ferrari che mi aveva seguito. Quindi il Ferrari uscì per andare, se non erro, a cercare suo padre. Alle due tornò e stette con me fino alle 4, tenendomi compagnia. Alle 5 uscimmo insieme. Andammo in viale Monte Nero, dove scorsi una porta aperta. Mi inoltrai e potei constatare che la serratura della portineria poteva aprirsi facilmente con le chiavi che avevo con me. Siamo allora entrati nel locale — prosegue l'imputato, facendo il racconto di quella serata così bene [illegible] — ma non si voleva prendere niente perchè non c'era niente... Presi però alla fine una lampada elettrica e una borsa di tela cerata, cose queste di poco prezzo.

— Il fatto è vero — osserva il presidente — perchè gli oggetti furono trovati nella vostra casa durante la perquisizione. Ma si tratta di vedere se questa impresa ladresca venne consumata in quella notte.

— Fu veramente in quella notte, perchè il 19 ero già partito da Milano. Verso le 6,30 rientrai in casa, ma dopo avere lasciato il Ferrari.

— Dove andò il Ferrari?

— Lo lasciai all'angolo di via Firenze. Sarà andato per qualche affare... Ma il Ferrari ritornò circa due ore dopo da me. Ci mettemmo a parlare della nostra situazione di sorvegliati della Polizia. Pochi giorni prima, gli agenti erano stati a cercare il Ferrari. Gli proposi così di cambiare aria. E, poichè egli era pratico della Francia, decidemmo di recarci colà. Prima di allontanarci, mi recai però nell'alloggio di mia madre, dove presi una valigia.

— Non avete aperto anche il baule e sottratto del denaro?

— Sì, ho portato via 350 lire. Lasciammo la mia abitazione verso le 11,30 e ci avviammo verso la stazione. Ma, siccome io avevo una ferita al sopracciglio destro, mi fermai alla guardia medica per far sostituire alla fasciatura un cerotto e così perdemmo il treno di mezzogiorno. Partimmo con quello successivo e ci fermammo a Genova.

Tre anni di meditazione

L'imputato, a questo punto, ha un arresto. Si interrompe bruscamente e rimane qualche poco esitante.

— Avanti — esorta il Presidente.

— Devo ricordare — soggiunge il Vitali.

— Avete avuto tre anni di tempo per meditare su queste cose — osserva il Presidente.

— Eh! sì, tre anni! Ma a trovarmi qui non è una cosa allegra.

Ma finalmente il Vitali può richiamare i ricordi, e prosegue:

— Da Genova proseguimmo per Savona, dove abbiamo pernottato e il giorno seguente ci siamo recati a piedi a Spotorno, di dove abbiamo proseguito per San Remo, in una automobile incontrata per via. Infine ci siamo recati separatamente a Ventimiglia dove siamo stati arrestati.

— Il male è che, in questo racconto, non andate d'accordo col Ferrari. Voi stesso avete variato la vostra versione parecchie volte. E ora state a sentire gli indizi che stanno contro di voi.

Il Presidente ricorda le circostanze che sono state raccolte a suo carico. A Ventimiglia, mentre era rinchiuso in guardina, Vitali avrebbe esclamato con il Ferrari: « Siamo presi! ». Poi rivolto al capo guardia avrebbe esclamato: « Non esco più ».

Ma Vitali nega di avere pronunziato queste espressioni e il Presidente osserva:

— Vi sono i testimoni che le riferiscono.

— Se i testimoni sono falsi, bisogna metterli dentro. Perchè proprio agli agenti avrei dovuto dire queste cose?

— Ma sentite: perchè questa determinazione di recarvi in Francia l'avete presa proprio il 19 di giugno, il giorno dopo l'eccidio di Mede? Perchè volevate recarvi in Francia? Per sottrarvi ad una semplice contravvenzione alla vigilanza? Voi siete un delinquente di primo rango. Avete esordito con una condanna a dieci giorni, ma ne avete riportate molte altre. Foste condannato per minacce, borseggio, siete anche un borsaiuolo.

— Ero sul tram e venni preso senza che avessi commesso alcun borseggio.

— Va bene, sarete stato condannato pur essendo innocente. Ma, poco dopo, eravate nuovamente condannato per ricettazione, per minacce ecc. La determinazione di recarvi in Francia non era forse suggerita dal fatto che avevate partecipato all'eccidio di Mede?

— Io non sapevo che quei due infelici fossero stati uccisi. I giornali io li leggo raramente. Leggo soltanto i giornali sportivi. E la notizia di quel delitto l'appresi dai giornali vari giorni dopo a San Remo. I motivi della mia decisione erano altri.

Un eloquente cartella biografica

Il Vitali spiega questi motivi. Egli racconta che, la sera del 17, un fratello del Ferrari era stato a dirgli che un individuo aveva malmenato il padre del Ferrari stesso. Egli si unì al Ferrari e si recò all'abitazione di quest'ultimo dove trovò il fratello dell'amico alle prese con un giovane armato d'un pezzo di ferro. Avendo aiutato l'amico a disarmare costui, ebbe timore di rappresaglie e di una querela.

— Allora siete partito per paura della denuncia. Ma la denuncia non è venuta.

Il Presidente dà lettura della cartella biografica del Vitali esistente presso la Questura di Milano. Il Vitali fu fermato infinite volte per misure di pubblica sicurezza a Milano, Albenga, Voghera, Genova, Firenze. Fu rimpatriato obbligatoriamente, sottoposto all'ammonizione, ecc. Le annotazioni della cartella seguono il Vitali nella sua brillante carriera. Questo il Presidente ricorda all'imputato soggiungendo:

— Ma avete suffragato la vostra confessione con altre dichiarazioni. In un momento di commozione avete detto piangendo: « Non siamo andati per uccidere: siamo andati solo per rubare ». Questo l'avete detto al maresciallo Nava.

— Io non ho detto niente.

— Si dice che abbiate dato anche molti particolari. Avete parlato di una valigia e l'avete riconosciuta.

— Non l'ho riconosciuta. Mi presentarono una valigia e io dissi che era una valigia. Non potevo dire altrimenti. Ma esclusi che fosse mia.

— Vi hanno anche mostrato un taglia sbarre e voi avete dichiarato che era stato fabbricato a Piacenza.

— Non posso non avere pratica con certi arnesi. Dietro le insistenze degli agenti, feci vedere come funzionava il taglia sbarre, dicendo che doveva essere stato fabbricato fuori Milano, forse a Piacenza.

— Ma si dice che voi abbiate saputo dare anche delle indicazioni ai funzionari che non erano mai stati a Mede, sulla località dove doveva avvenire il furto, alla Banca: avreste descritto una certa finestra dalla quale era più agevole il passaggio.

Imp. (quasi scattando): — Ma io non ho detto niente!

L'avv. Sardi osserva che l'ipotesi del furto a Mede era già stata prospettata nel primo rapporto anteriormente alla confessione del Vitali. Da parte sua l'imputato, allargando le braccia, esclama:

— Non ho commesso niente. Io non sono mai stato capace di ammazzare una mosca.

Perchè fu accusato Annaratone

Vitali ora vuole spiegare il mistero della designazione di Annaratone come uno dei compartecipi al delitto. Egli racconta che il commissario Bucarelli, procedendo agli interrogatori, gli mostrò la fotografia dell'Annaratone, dicendo che si trattava del cassiere di Mede e dipingendolo come un giovane dissoluto e libertino. Il commissario, dopo avergli rammostrato la fotografia, soggiunse: « Devi riconoscerlo, è lui, è il cassiere che era con voi ». « Non lo riconobbi — afferma l'imputato, perchè non lo conoscevo affatto ». Ma il commissario tornò a fargli delle minacce, cosicchè egli assentì a quanto diceva.

— E quando avete parlato col giudice istruttore perchè non avete dichiarato che la vostra confessione non era sincera?

— Il giudice istruttore mi disse: « Siete pronto a confermare quello che avete confessato? ». Io non dissi niente.

— Chi c'era col giudice istruttore?

— Il cancelliere. Ma, dietro la vetrata che divide la stanza, dove ci trovavamo, dagli uffici dei commissari, si trovava il commissario Bucarelli con degli agenti. Egli mi faceva segno di rispondere di sì. Allora io confermai, ma non sapevo che cosa. Ignoravo ciò che fosse scritto nel verbale. Il giudice mi disse bensì che avrei dovuto dire la verità e io l'avrei detta, come l'ho detta poi a Casale, se all'interrogatorio non avesse assistito al di là della vetrata il commissario Bucarelli.

E Vitali, con una certa intonazione commossa, conclude:

— Io domando perdono a tutti i miei compagni di detenzione per le sofferenze che hanno sopportato per causa mia, ma nessuna colpa mi può essere attribuita...

A questa esclamazione del Vitali, la maggior parte degli imputati rimane indifferente. Soltanto Annaratone si commuove e piange.

Il Presidente dà ora lettura degli interrogatori resi dal Vitali. Questi interrogatori vennero resi il 3 luglio 1926 avanti al Commissario Pumo e in essi il Vitali prospettò un alibi. Il giorno dopo, fece la nota confessione e il 5 luglio nel pomeriggio la ribadiva dinanzi al Consigliere istruttore Mussi Isnardi. Il verbale, steso dal Giudice istruttore in quell'occasione, dice testualmente: « Data lettura all'arrestato delle dichiarazioni che egli avrebbe reso il 4 luglio ai Commissari Bucarelli, Torelli, De Martino e Pumo e interrogato, il Vitali dichiarò: « Confermo pienamente quello che mi viene ora letto come cosa rispondente a verità e che io ho dichiarato spontaneamente senza minacce e violenza alcuna ».

E il Presidente osserva: « Se non fosse stato così, voi avreste avuto modo di avvertire il Consigliere istruttore, il quale vi avrebbe protetto.

« E credevo di essere furbo! »

Imp.: — Avrei voluto avere uno slancio di verità e dire tutto, ma fuori vi era il commissario Bucarelli che continuava a minacciarmi.

L'avvocato Barosio osserva che l'imputato parla già da due ore ed è sfinito. Chiede che l'udienza sia sospesa per una diecina di minuti. Ma il Presidente non è di questo avviso e, per far riposare l'imputato, intraprende la lettura delle dichiarazioni nelle quali egli espose dettagliatamente i particolari del delitto. Tali dichiarazioni vennero rese, come è noto, dinanzi ai commissari Bucarelli, Torelli, De Martino e Pumo e anche dinanzi al maresciallo Nava.

— Come mai — chiede il Presidente, proseguendo nelle contestazioni — a Ventimiglia avete cercato di nascondere di essere partito da Milano insieme al Ferrari?

Imp.: — Perchè non mi sembrava bello far vedere che eravamo partiti assieme.

Pres.: — Questo, è un punto molto scabroso per voi.

Imp.: — Eh! lo so! Ed è per questo che mi hanno tenuto dentro. Se avessi detto allora la verità, forse a quest'ora la mia posizione sarebbe diversa. E tutto perchè credevo di essere furbo; invece ero...

Poichè il Presidente continua nella lettura degli atti, l'imputato, dando segni di impazienza, esclama:

— E' inutile, signor Presidente, che legga queste cose: sono tutte storie.

Pres.: — Sarà inutile per voi, ma sono cose che sono uscite dalla vostra bocca.

E il Presidente continua: — Non ricordate di avere confidato fra le lacrime, a un detenuto che si trovava in cella con voi, di avere partecipato al delitto di Mede?

Imp.: — Nella cella eravamo in tre e uno dei miei compagni, certo Narboni, cercava di farmi chiacchierare. Egli aveva interesse a far ciò, ma io non ebbi a fare alcuna dichiarazione. Egli evidentemente disse poi di avere avuto da me la confessione del delitto per propiziarsi i funzionari.

Il Presidente chiede ora all'imputato di spiegare chi fosse esattamente quell'Aristide che, secondo la prima confessione del Vitali, gli avrebbe fatta la proposta di partecipare all'impresa ladresca di Mede.

Chi è l'Aristide?

Questo Aristide, intorno a cui il dibattito si protrae per parecchio tempo, è il Cesini. Il Vitali vorrebbe dimostrare ora di averlo sempre conosciuto soltanto di nome, ignorandone il cognome. Egli afferma di essersi incontrato svariate volte con l'Aristide, in un caffè di via Vivaio; ma soltanto per parlare con lui del più e del meno. Il Presidente, a proposito di questo esercizio di via Vivaio, sottolinea che il Ferrari nella sua confessione ha dichiarato che appunto in quel locale il Vitali si sarebbe incontrato una volta anche col cassiere Annaratone. Ma Vitali smentisce questa circostanza, affermando di non avere mai avuto occasione di incontrarsi col cassiere prima della comune detenzione.

Rimangono le due ferite, una al ginocchio destro e l'altra al sopracciglio che vennero riscontrate al Vitali il giorno del suo arresto a Ventimiglia. Queste ferite costituiscono uno degli elementi a carico dell'imputato in quanto si pretende che gli siano state cagionate durante la colluttazione avuta con i carabinieri. Ma Vitali sostiene che quelle ferite risalgono a parecchi giorni innanzi al 14 giugno. Egli se le produsse cadendo dalla bicicletta in un momento in cui era ubriaco. E l'udienza termina.

L'interrogatorio del Vitali, iniziato poco dopo le 14, è durato quasi quattro ore. L'imputato, un giovane, come si è visto, non nuovo alle vicende giudiziarie, un tipo comune di delinquente scaltro e audace, ha sopportato la lunga e serrata serie di contestazioni da parte del Presidente con disinvoltura, con freddezza. Ad onta della stanchezza che lamentava all'inizio, egli ha sopportato la dura prova e, quando siede, non si dimostra per nulla affranto.

A domani l'interrogatorio degli altri imputati.

F. Argenta.

L'assoluzione del marinaio

accusato di aver ucciso il compagno

Roma, 7, notte.

E' terminato stasera, dinanzi alla nostra Corte ordinaria d'Assise, il processo a carico del marinaio Giuseppe Scotto, accusato di omicidio preterintenzionale in persona di un suo compagno, Savino Solofra.

Imbarcato sul veliero *Elena*, ancorato nel porto di Civitavecchia, lo Scotto un mattino, volendo ravviarsi i capelli, frugò tra le robe del compagno, e trovato un pettine, se ne servì per la sua *toilette*. Disgrazia volle che durante questa sommaria operazione, il pettine cadesse in mare. Lo Scotto propose al Solofra di acquistarne uno nuovo. Ma i pochi soldi non glielo consentirono. E il compagno, adirato, lo investì con male parole. Ne nacque una rissa con reciproco scambio di pugni e calci, nella quale il Solofra ebbe la peggio. Trasportato nel suo giaciglio, poco dopo egli moriva, in seguito a peritonite.

Le indagini accertarono che il Solofra era uscito di recente da un'operazione di ernia strozzata. Rinviato a giudizio, lo Scotto si è difeso, dicendo che durante la colluttazione il Solofra cadde, senza però che egli avesse a colpirlo nella pancia. Il processo, che è durato due giorni, non ha rilevato circostanze discordanti da questa versione, onde i giurati, malgrado che il Pubblico Ministero abbia sostenuto l'atto di accusa, hanno accolto con il loro verdetto la tesi difensiva, mandando assolto il marinaio, per inesistenza del fatto materiale.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

La Centuria [illegible] sarà mobilitata nella nostra provincia a cura del comm. dott. Vittorio Nicola.

A commissario dell'Opera Nazionale Balilla di Belveglio è stato nominato il capomanipolo geom. Giancarlo Borasi di Alessandria.

Transitando per il viale di Circonvallazione il ferroviere Agostino Biorcio veniva investito da una motocicletta. Egli ha riportato contusioni gravi alle gambe.

DA AOSTA.

La scrittrice francese Pierre Décourcelle, proveniente da Chambéry ed accompagnata dal pittore Adolphe Tavernier, è arrivata nella nostra città dove rimarrà alcuni giorni. La Décourcelle, in un romanzo di prossima pubblicazione, parlerà diffusamente della Val d'Aosta e dei nostri emigrati.

DA BIELLA.

Per ferimento grave, la ventitreenne Elena Gronda è stata condannata dal Pretore a 40 giorni di reclusione e a 116 lire di ammenda.

Centomila lire di danni sono stati prodotti da un incendio che si è sviluppato nei cascinali di Prospero Deva ed Ernesto Quaregna, di Mottalciata. Sono andati distrutti i fabbricati e le scorte di fieno.

Cadendo dal proprio carro, il conducente Francesco Sonaldi, di 22 anni, da Borgosesia, si è ferito gravemente al volto ed al capo. Egli è stato ricoverato all'ospedale.

DA CALUSO.

Per onorare la memoria della medaglia d'oro generale Edoardo Bellojo, la vedova signora Leopolda Enrico ha elargito 1000 lire al Ricovero dei poveri vecchi, 1000 lire all'Ospedale civile e 5000 lire all'Asilo infantile Gnala.

DA CANELLI.

La locale Sezione dell'Associazione Arma del Genio è stata inaugurata domenica nella Casa del Fascio alla presenza delle autorità civili, militari e fasciste. Il presidente Cremona ha pronunciato un discorso assai applaudito. I presenti si sono poi avviati, in corteo, alla parrocchia di S. Tommaso, dove il vicario don Carlo Benazzo ha benedetto il gagliardetto: madrina la signorina Camilla Masucco e padrino il signor Lamberto Vallarino Gancia. In un'altra riunione, svoltasi nel pomeriggio, ha parlato il gr. uff. Camillo Gancia, inneggiando al Re, al Duce ed all'Esercito.

DA CASALE.

E' stato arrestato il pregiudicato Giovanni Percivalle di Paolo, d'anni 28, da Ticineto, ritenuto autore d'un furto in danno del contadino Costantino Castagnone.

I capi delle varie categorie sindacali locali hanno tenuto una riunione, durante la quale il segretario politico dott. Ferrari ha illustrato l'attività del Fascismo per l'assistenza alle classi operaie.

DA MONCALIERI.

L'anno scolastico è stato aperto ieri mattina con una funzione religiosa nella chiesa di S. Maria. Erano presenti le autorità cittadine con a capo il podestà comm. Abbona e tutte le scolaresche e il corpo degli insegnanti. Il prevosto canonico Gribaudi ha pronunciato un discorso assai applaudito.

DA PINEROLO.

I distaccamenti confinari della 1.a Legione Sabauda sono stati visitati dal luogotenente generale Carini, che era accompagnato dal generale Scandolara, dai consoli Spella, Tosia e Chierici e dal C. M. Saldarelli. Il comm. Carini si è recato anche a Bobbio Pellice e alla Caserma Dux.

DA SALUZZO.

Il gagliardetto della locale Sezione viticultori dei Sindacati fascisti dell'agricoltura è stato inaugurato ieri, nel Palazzo del Littorio, alla presenza delle autorità. La benedizione ha avuto luogo in Duomo; erano padrini la contessina Bice Riccardi ed il conte Marc Della Rocche. Alla sfilata hanno anche preso parte oltre 100 dopolavoristi della Scuola culturale di Cuneo.

DA STRADELLA.

Due rivoltellate ha sparato ieri, in località Spianolino, contro il fidanzato Giuseppe Nicrosini, la signorina Felicina Lodigiano, d'anni 20. Il poveretto è stato ferito alla mano sinistra e la ragazza è stata arrestata dai carabinieri.

DA VOGHERA.

Il Papa ha fatto pervenire al Comitato della Fiera di beneficenza pro Asilo di Medassino un magnifico dono.

La Scuola professionale fondata per onorare la memoria dei Caduti viene trasformata nella Scuola di avviamento al lavoro. Per effetto del nuovo ordinamento, il corso industriale avrà luogo presso la Scuola professionale e il corso agricolo presso la Scuola agraria Gallini.

I delitti contro la maternità

Un infanticidio a Moncalieri

Moncalieri, 7, notte.

Stamane da alcuni contadini è stato rinvenuto nelle acque della « bealera » di Carfice, che scorre presso il molino comunale, il cadavere di un neonato. Della scoperta sono stati subito informati l'Autorità giudiziaria ed i carabinieri, i quali hanno iniziato le indagini per ricercare la madre, accertare le responsabilità ed arrestare gli eventuali autori dell'infanticidio.

Il medico legale ha constatato che la morte del neonato è avvenuta per asfissia, avendo riscontrato sul cadavere alcuni segni caratteristici.

Il Commissario prefettizio dei Comuni di Vigliano Biellese e Cossato

Biella, 7, notte.

A reggere i Comuni di Vigliano Biellese e di Cossato, i cui Podestà si sono dimessi nei giorni scorsi, come è stato pubblicato, S. E. il Prefetto di Vercelli, grand'uff. D'Eufemia, ha nominato commissario prefettizio per i due Comuni, il dott. cav. Alberto Grisoglio, consigliere di Prefettura, il quale ha preso subito possesso della carica.

Tutti gli sports in tutto il mondo

Nurmi, l'"uomo cronometro,,

PARIGI, Ottobre.

Ero curioso di sapere a cosa pensa Nurmi quando corre.

Gli altri atleti, in generale, pensano di vincere o almeno di figurare bene. Nurmi non può pensare a tutto ciò. Vincere gli è una cosa naturale. E' la conseguenza, che deriva logica dal fatto stesso che egli si allinea su di una pelouse.

Qualcuno ha detto che Nurmi pensa... a nulla.

Non credo. Certo lo sforzo, quando è troppo grande, abolisce il pensiero. Ma lo sforzo non appare mai troppo

L'anno scorso Nurmi, «l'uomo cronometro», ha abbassato in Germania il record di Bouin. Il fotografo lo ha colto nell'atto di consultare il cronometro, sulla lancetta del quale egli misura e ritma ogni suo passo con matematica precisione.

grande per Nurmi. Anzi, a vederlo correre così senza difficoltà apparente, vien fatto di supporre che battere records sia la cosa più semplice e più facile di questo mondo.

Fu appunto la sua facilità e regolarità che l'hanno fatto denominare l'uomo cronometro. Così, Nurmi non penserebbe che ai minuti e ai secondi. Forse, quando è in pista, non sembra più avere nè cuore nè senso nè immaginazione nè memoria, e soltanto quando ne occorra, al momento preciso, per compiere, supponiamo, i 5000 metri in 14'35" e 3 quinti. Scandisce i suoi passi sul ritmo accelerato di un congegno di orologeria. Nel suo corpo umano alberga l'anima di una macchina.

Oppure egli non è che un matematico, il quale ha delle buone gambe e un ottimo stile e ne usa. In realtà, Nurmi è ingegnere e ha compiuto il biennio di matematica superiore all'Università di Berlino. Lo sport si riassumerebbe per lui in una formula. La sua corsa ne è la dimostrazione.

Si potrebbe crederlo. Quando, finita la corsa, si allontana dalla pelouse indifferente al trionfo della folla, non sembra che ad un severo professore di matematica, che ha terminato la sua dimostrazione di un problema alla lavagna. Intimamente soddisfatto della perfezione della sua dimostrazione, resta indifferente a tutto, e spinge questa sua indifferenza fino a rifiutarsi agli applausi, alle interviste, ai fotografi e scompare, cancellando se stesso come cancellerebbe dalla lavagna la figura geometrica, che non ha più importanza, dal momento che è stata raggiunta la dimostrazione.

Questa dimostrazione viene però fatta senza retorica e senza gesti teatrali. Domenica scorsa, l'ho visto presentarsi allo stadio olimpionico di Colombes per disputare i 5000 metri, modesto, silenzioso, raccolto. Ha guardato i suoi avversari e la folla senza entusiasmo, come se la loro presenza rischiasse di distrarlo. Credo che debba trovarsi bene soltanto, quando corre da solo contro il tempo, non contro gli uomini. Mi hanno detto, in proposito, che una fiamma inconsueta illuminava il suo volto, quando lo scorso anno, a Colonia, batteva il record dell'ora.

Il raccoglimento e il silenzio di Nurmi avevano creato, come per incanto, il raccoglimento e il silenzio della folla. Eppure, dopo il primo giro della pista, Nurmi era ancora un corridore come gli altri. Ma, d'un tratto, egli guarda il cronometro, che regolarmente porta al polso. Evidentemente, constata che l'andatura è troppo lenta per lui e l'attiva. Il risultato è immediato.

— Ma perchè gli altri non lo seguono? — si meraviglia una ragazza, che pure mi hanno detto iniziata alle cose di sport.

— Semplicemente, perchè va troppo forte.

La signorinetta sportiva non diceva una sciocchezza. Il suo stupore precisava la facilità dell'andatura del finlandese. E, d'altra parte, nelle altre corse, il plotone è un essere malleabile e proteiforme.

A Colombes, [illegible] Nurmi correva solo in testa, [illegible]

Ma già la corsa è finita. Mentre gli altri di lontano avanzano barcollando [illegible] Nurmi [illegible]

Sembra così una cosa paradossale: quando corre, Nurmi è triste. Mentre sul volto tormentato, rugoso, doloroso di tutti che lo seguono, trovate una fiamma testimone di una gioia interna e profonda, sulla maschera impassibile di Nurmi voi leggete una grande tristezza. Non solo le diverse contrazioni dell'epidermide servono ad esprimere il dolore, ma anche l'indifferenza e l'impassibilità dei tratti. Anzi la tristezza così espressa aggiunge una maggior umanità.

Come Charlot, Nurmi è uno scettico. Gli hanno detto che lo sport è una religione, di cui egli è stato eletto gran sacerdote. Ma egli non può possedere la fede. Ha frequentato troppo assiduamente le piste, per non sapere che lo sport non è sempre di una purezza integrale. Il piacere primitivo, che dà lo sport, in lui è stato così guastato. L'entusiasmo, i premi, le proteste, gli incoraggiamenti, le lusinghe lo snervano e lo seccano. Considera come ingenui quelli che vibrano e si emozionano. Lui giudica e guarda con sangue freddo, senza febbre e senza esaltazione. E pratica lo sport senza gioia.

Qualche volta, forse, nel passato, quando la felicità l'invadeva di sentirsi giovane, di sapersi insuperato e insuperabile, all'improvviso, si è arrestato sul colpo, pensando che tutto ciò non era che fumo, che un giorno sarebbe stato simile al signore grasso e grosso, che avanza a piccoli passi pieni di precauzione. E poi avrà pensato che nulla resterà della sua vita e dei suoi doni. Fra 50 anni i records di Nurmi saranno dimenticati, il nome del finlandese si leggerà forse soltanto su piccoli opuscoli, dove per rispetto dello sport, sono ricordati i records dei campioni.

Non so se lo pensi quando corre, ma, in una conversazione privata, mi ha ripetuto due volte la nota definizione di Jean Giraudoux: «Une vie sportive est une vie héroïque à vide».

Paolo Zappa.

La vittoria di Ortello giudicata a Parigi

Parigi, 7, notte.

La vittoria di Ortello nel Grand Prix dell'Arco del Trionfo è stata una vera sorpresa per il pubblico e per i competenti di cose ippiche, parigini, s'intende. Ma il modo brillante con cui Ortello ha trionfato dei massimi craks europei non lascia adito a riserve e disquisizioni. Anche la stampa parigina tributa l'elogio al tre anni italiano, al suo proprietario, al suo allevatore e sopra tutto al fantino Caprioli. Scrive l'Echo des Sports:

«Ortello si sbarazzò nettamente di Oleander sull'arrivo con facilità al finish di Kantar e vinse perchè doveva vincere: ieri era il migliore».

L'Excelsior dice che l'attacco di Ortello a Oleander nel rettilineo finale fu irresistibile. Nessun cavallo avrebbe potuto e in realtà nessuno ha saputo resistere. Questa vittoria pone Ortello alla testa di tutti i cavalli dell'Europa continentale.

Ecco come l'Echo de Paris descrive la volata finale del Prix dell'Arco di Trionfo:

«All'entrata del rettilineo il tedesco Oleander demarrava bruscamente [illegible] Alla distanza Ortello, che aveva seguito tranquillamente il plotone fin qui, accentuava l'andatura e in un soffio prendeva su Oleander un vantaggio che doveva essere decisivo. Fu allora che si vide Kantar uscire con qualche difficoltà dal plotone. Il cavallo veniva terribilmente forte. Riuscì così a sorpassare Oleander, ma ha dovuto cedere davanti alla resistenza del vincitore. Il palo di arrivo era già ormai sorpassato. Si può felicitare il jockey italiano che ha montato con una reale maestria: gli interessi del gran favorito francese non sono stati altrettanto felicemente sostenuti».

E a proposito della presunta tattica sbagliata del fantino di Kantar il Figaro scrive:

«Poichè Kantar non ha vinto, molti ora affermano che il suo fantino è venuto troppo tardi all'attacco. E' l'eterna sorte riservata alla critica ai fantini. Quando però si produsse il demarrage di Oleander e di Ortello, il fantino di Kantar domandava già al suo cavallo tutto ciò che il cavallo poteva dare. Kantar ieri, contro Ortello, non poteva dare di più».

I giornali di qui sono concordi nel rilevare che il successo del puledro italiano ha una buona ripercussione sull'allevamento francese cui attenua fortemente il rincrescimento, d'altronde molto naturale, di non aver potuto registrare la vittoria nazionale. Ortello è figlio infatti dello stallone francese Teddy che proveniva dal grande Ajace. Ortello è nato in Italia da una puledra egualmente francese.

Una cattiva giornata dei calciatori viennesi

Vienna, 7 notte.

I calciatori austriaci hanno avuto ieri una cattiva domenica: è vero che a Vienna la squadra viennese è riuscita a battere la berlinese con 3 a 1, però a Budapest i professionisti di prima e seconda categoria si sono fatti fare sconfitte in un giorno, e questo sembra troppo. Le squadre di prima categoria hanno chiuso l'incontro con 2 a 1 e quelle di seconda con 3 a 1. Sembra che la squadra ungherese di prima categoria per vincere non abbia fornito il giuoco che da essa si attendevano, e lo stesso spiegherebbe come il successo non sia stato schiacciante. L'incontro Vienna Berlino ha avuto un commovente intermezzo: al 15.o minuto della ripresa i giuocatori delle due parti si sono fermati rimanendo in posizione di attenti per un minuto, ad onorare la memoria di Stresemann. Nelle tribune il pubblico si è levato in piedi e si è scoperto. Ma cessata la commozione di quell'istante gli spettatori hanno distribuito alcuni fischi ai berlinesi che giuocavano con una certa durezza e hanno rumorosamente dato prova del loro malcontento per lo stile dei viennesi.

Il capitano Miller vince la corsa transcontinentale

Perth, 7, notte.

La corsa transcontinentale australiana, che si è svolta nei giorni scorsi, è stata vinta dal capitano Millar. Il percorso andava da Sidney a Perth, passando per Melbourne. Su 18 partiti 15 sono arrivati alla meta. Secondo nella classifica generale è il maggiore Dehavilland.

Salto alla pertica: metri 4,28

Il record del mondo battuto

Oslo, 7 notte.

Durante una riunione di atletismo che si è svolta a Drontheim nella prova del salto con la pertica Carlo Hoff ha saltato un'altezza di metri 4,28 che sorpassa il record ufficiale del mondo.

Il campionato italiano juniores di tennis

Milano, 7, notte.

Oggi si è disputato sul Campo del Tennis Club di Milano la finale del Campionato Italiano Juniores, che ha avuto il seguente risultato: Mulassano (T. C. M.) batte Quintavalle (T. C. Montlérose) 6-0; 7-5.

Il Paese Sportivo pubblica:

Per accordi intervenuti fra la Società Anonima Editrice «La Stampa» e la Società Anonima «Pubblicazioni Sportive» tutti i servizi de «Il Paese Sportivo» passano da oggi a integrare i servizi sportivi de «La Stampa» che intende così assolvere uno dei compiti precipui del giornalismo moderno. Infatti lo sport ha preso tale sviluppo e tale posto nella vita civile dei popoli, da esigere, per la sua trattazione, una completa e moderna attrezzatura di mezzi tecnici e di servizi. La materia sportiva è ormai assai importante e di così grande utilità, che è assolutamente necessario trattarla ed esporla quotidianamente al pubblico. Un giornale sportivo trisettimanale non è più sufficiente ai suoi scopi.

Perciò con questo numero «Il Paese Sportivo» cessa le sue pubblicazioni; da oggi la pagina sportiva de «La Stampa» accresciuta di tutti i servizi de «Il Paese Sportivo» sarà lo specchio esatto e completo di «tutti gli sports in tutto il mondo».

Bonaglia si allena

L'attesa degli appassionati per l'incontro Bonaglia-Daniels si fa sempre più intensa ed impaziente. Attorno alla nuova difficile prova del nostro campione si va creando un'atmosfera di acceso, appassionante interesse. Bonaglia, intanto, a Druent, si sta allenando coscienziosamente. Errerebbe chi credesse che Michele prenda alla leggera il suo match con Gipsy Daniels; al contrario, egli non si nasconde che la sua impresa non è delle più semplici. Qualcuno, basandosi sulla recente sconfitta dell'inglese a Parigi, ad opera di Grisele, è forse tentato di supporre che Daniels sia un uomo in declino, un boxeur di ormai scarsa potenza. Supposizione errata. Gipsy Daniels è un uomo tuttora forte e pericoloso. La sua sconfitta di Parigi non deve trarre in inganno. Nell'incontro contro Grisele egli si è presentato fuori forma, con scarsissimo allenamento. Lo dimostra il fatto che egli pesava [illegible] chili in più del suo normale peso di combattimento. Se è apparso lento, indeciso, affaticato, c'era dunque una ragione: quello non era il Daniels normale.

Il Daniels normale lo vedremo sabato sera, al Palazzo del Giornale di Valentino, contro Bonaglia. Si sa infatti che, preso dal puntiglio, volendo far dimenticare la sua sconfitta di Parigi, l'inglese da oltre venti giorni si allena con ogni cura severamente, rientrato nel suo peso, scrupolosamente preparato, in piena forma. Un Daniels in queste condizioni non è certamente un avversario da poco. E' l'uomo capace di ogni prodezza, quale abbiamo visto di abbattere al primo round, per k. o., Schmeling; è l'uomo dal pugno pesante, che, in unione ad una tecnica perfetta, può dar luogo ad ogni sorpresa. Sulla tecnica di Daniels, il modo particolare, non è il caso di insistere. Si sa che egli è uno dei pugilatori più scientifici d'Europa, un vero e proprio maestro della scherma, della scienza pugilistica. Certamente Bonaglia non ha mai incontrato un avversario così scientifico, nè a Torino si è mai visto un pugilatore così abile e raffinato.

Bonaglia sa tutto questo, ed ecco perchè si allena scrupolosamente, nella sua Druent. Egli non si nasconde la difficoltà dell'impresa. Spera di vincere sì, ma non senza fatica. La previsione generale è che l'inglese tenga fronte, e validamente, al nostro campione, per tutto il tempo, senza cedere prima del limite, e che, più o meno netta, la vittoria di Bonaglia non possa essere conseguita che ai punti.

La squadra ginnastica ferroviaria partirà domani per Roma

Ieri, nella palestra della Società Ginnastica, ha avuto luogo la prova generale degli esercizi che la squadra del Dopolavoro Ferroviario eseguirà al Concorso nazionale di Roma. Alla interessante seduta ginnico-atletica hanno presenziato il gr. uff. Edilio Ehrenfreund, capo del Compartimento, il cav. Garrosi, presidente del Dopolavoro Ferroviario, il comm. Bossi, presidente dell'Ente Sportivo Provinciale Fascista, ed il cav. Bolzanello.

La squadra, che è composta di quindici ginnasti, tutti appartenenti alla Amministrazione ferroviaria, ha dato l'impressione di essere pronta per sostenere il difficile concorso, che avrà luogo nei giorni 11, 12 e 13 corrente. Dopo alcune perfette evoluzioni, i ginnasti eseguirono esercitazioni ai «corpi liberi», poi hanno effettuato salti della siepe e lanci del disco. Terminata la prova i presenti si sono vivamente congratulati con il maestro Massocco per la rapida e completa preparazione compiuta ed hanno augurato ai baldi ginnasti una bella affermazione.

La squadra è così formata: Brusotti Alfredo, Bonini Danilo, Demattels Antonio, Danna rag. Ubaldo, Dusso Pietro, Toso Carlo, Zocca Achille, Chiavario Giovanni, Ferrero Luigi, Aurelio Rodolfo, Campese Pietro, Gotto Amedeo, Bejeduce Ciro e Pin Angelo. I quindici ginnasti partiranno per Roma domani sera.

Il viaggio del «Punto Interrogativo» da Parigi alla Manciuria

Parigi, 7, notte.

Il telegramma ricevuto ieri sera dal Ministro degli Affari Esteri, che annunziava come Costes e Bellonte avevano atterrato normalmente a Tsitsihar, è stato confermato questa mattina dal console di Francia a Karbin, che dava alcuni particolari delle ultime vicende del «Punto Interrogativo», in territorio cinese.

La prime notizie

Ecco il tenore del cablogramma ricevuto stamane: «Il console di Francia a Karbin ha ricevuto un telegramma da Costes, nel quale questi dice che è stato obbligato ad atterrare per mancanza di carburante presso un villaggio situato a 80 chilometri circa a nord di Tsitsihar il 29 settembre». Costes non dice in questo telegramma come ha raggiunto Tsitsihar, ma aggiunge che Bellonte e lui si trovano tutti e due in buona salute. Il console francese è partito immediatamente per Tsitsihar allo scopo di aiutare gli aviatori nei preparativi per continuare il volo verso il Giappone e per ottenere l'autorizzazione necessaria dalle autorità cinesi.

Un altro telegramma da Mukden assicurava che i due aviatori francesi non avevano nulla da temere in suolo cinese, e che erano state date le necessarie istruzioni per la loro sicurezza.

Giang Sue Liang, governatore della Manciuria, ha telegrafato personalmente al comandante militare della provincia di Kirin, di accordare la protezione cinese e tutti gli aiuti possibili a Costes e Bellonte. Questi sono attualmente ospiti del governatore della provincia, generale Pei Nek Tu. Sono molto stanchi, ma il loro morale è intatto.

Queste informazioni venivano confermate successivamente dalla Legazione francese a Pechino, la quale annunziava stasera di avere ricevuto una comunicazione da Costes e Bellonte, con cui i due aviatori dicevano che si trovano attualmente a Tsitsihar, e facevano sapere che essi avevano atterrato sani e salvi in una regione inabitata della provincia della Manciuria, di Hei Laung Kiang il 29 settembre, e che essi avevano impiegato una settimana per raggiungere a piedi la città di Tsitsihar, dove erano arrivati la mattina del 6 ottobre.

Il record battuto!

I due aviatori dicevano testualmente nel loro telegramma: «Abbiamo atterrato il 29 settembre nella regione deserta della provincia di Hei Laung Kiang, dopo aver coperto 9180 chilometri con volo continuo e battendo così tutti i records. Abbiamo dovuto impiegare una settimana per raggiungere Tsitsihar, dove siamo arrivati il 6 ottobre». Essi aggiungevano che non appena fosse fatta la revisione del loro apparecchio e fosse effettuato il rifornimento di benzina e di olio, avrebbero di nuovo preso il volo per il Giappone, dopo aver fatto una breve sosta a Karbin.

Riassumiamo brevemente la storia di questo volo. Costes e Bellonte erano partiti dal Bourget il 27 settembre alle 8,30 del mattino. Il loro apparecchio battezzato «Punto Interrogativo» era un Breguet con motore Hispano da 600 HP. demoltiplicato. Portava una provvista di benzina di 5280 litri, che permetteva un'autonomia di volo da 50 a 55 ore. Dopo le prime ore di un volo rapido controllato fino a Colonia, il «Punto Interrogativo» che non avendo la radio, non poteva segnalare le fasi del suo volo, sorvolava la Germania e una parte della Russia senza essere identificato da nessuno.

Fu soltanto con un ritardo di parecchi giorni che si potè ricostruire l'itinerario seguito nella giornata di sabato da Costes e Bellonte. In seguito all'inchiesta intrapresa dall'Associazione russa Aviakim. Questo itinerario, conforme al piano prestabilito dagli aviatori prima della loro partenza, si svolgeva in direzione dei monti Urali e al di sopra delle steppe siberiane fino all'immenso lago di Baikal, in riva al quale si trova Irkoutsk, limite fissato dalle autorità russe. Tuttavia gli aviatori infaticabili erano ben decisi di spingersi più lontano possibile sulla strada dell'Oriente per conquistare il record mondiale di distanza in linea retta che, dopo competizioni internazionali particolarmente ardenti, restava appannaggio invidiato dell'aviazione italiana con 7180 chilometri della traversata transoceanica da Roma al Brasile compiuta lo scorso anno da Ferrarin e Del Prete.

Nella zona delle ostilità russo-cinesi

Disponendo di una provvista abbastanza considerevole di benzina, Costes e Bellonte proseguirono il loro volo a debole altezza sulla regione deserta dei monti Jablonoi. Messaggi imprecisi e incerti avevano lasciato in un primo tempo supporre un atterraggio prematuro non lungi dal lago di Baikal, ma le esplorazioni e le ricerche intraprese dovevano restare vane. Infatti si doveva ben presto apprendere che il «Punto Interrogativo», seguendo la ferrovia transiberiana, aveva oltrepassato la frontiera della Manciuria. Costes e Bellonte si lanciavano così volontariamente in piena zona di ostilità russo-cinese, dove un atterraggio poteva loro far correre gravi pericoli. Notizie ancora confuse e incerte pervennero sulla sorte del loro raid, che non avrebbe dovuto prolungarsi al di là del pomeriggio di domenica, 29 settembre. Passò una lunga settimana senza che informazioni giungessero sul volo. L'atterraggio restava sempre probabile nei pressi di Tsitsihar, ma s'ignoravano le condizioni nelle quali si era effettuato e la situazione dell'equipaggio. I telegrammi odierni hanno confermato il brillante esito del volo. Gli aviatori stessi assicurano di aver coperto una distanza di 9180 chilometri con 5280 litri di benzina, ciò che rappresenta una media di cinquanta litri ogni cento chilometri. Beninteso questa distanza non rappresenta il nuovo record del mondo, poichè quest'ultimo è calcolato secondo la distanza percorsa in linea retta. Ora questa distanza sarebbe approssimativamente di 7800 chilometri. Il vecchio record detenuto da Ferrarin e Del Prete sarebbe quindi battuto di circa seicento chilometri.

Incertezze sulle vicende del volo

Naturalmente il nuovo record deve essere omologato dalla Federazione aeronautica internazionale la quale deve esaminare particolarmente le vicende dell'ultima parte del volo le quali sono ancora circondate da un certo mistero. Un telegramma infatti di origine moscovita affermava ieri che il *Punto Interrogativo* si sarebbe posato sulla sponda del lago Baikal e sarebbe dopo poche ore ripartito. Tuttavia, data la serietà di Costes, non crediamo che possa esservi dubbio che il volo Parigi-Tsitsihar sia stato compiuto con un solo colpo di ala. Noi italiani non possiamo che rallegrarci di questo exploit meraviglioso il quale, se lo supera in chilometraggio, non diminuisce certamente in bellezza del volo indimenticabile dei nostri Ferrarin e Del Prete, volo che si svolse in condizioni ben più difficili, in mezzo a violenti tempeste e su di un elemento molto più infido delle inospitali lande siberiane e cinesi: l'acqua.

Riserve sulla «performance» del «Punto Interrogativo»

Roma, 7, notte.

La versione che si vuole senz'altro accreditare sui fogli francesi, che cioè il Punto Interrogativo avrebbe compiuto il suo volo fino a Tsitsihar senza tappe intermedie, battendo quindi il record di distanza detenuto da Ferrarin, va accolta, è appena necessario avvertirlo, con le maggiori riserve, così incontrollata essa si presenta fino a questo momento.

Perchè si possa affermare che Costes e Bellonte hanno abbassato il record che ci è particolarmente caro, occorre un corredo di notizie, di documentazioni, di elementi inconfutabili che lascino gli ambienti tecnici perfettamente persuasi sui risultati effettivi di questo che è in ogni modo un bellissimo volo, una bella affermazione dell'aviazione francese. Ora gli interrogativi sorgono in gran numero e non è facile trovare ad essi una risposta, almeno così a tambur battente, come la stampa internazionale ha creduto di poter fare.

Innanzi tutto dove hanno atterrato gli aviatori Costes e Bellonte?

L'apparecchio è rimasto sul posto dell'atterraggio o è stato trasportato in un secondo tempo altrove, prima di un riconoscimento da parte di elementi responsabili locali? Chi sono le persone che hanno constatato il primo atterraggio? L'apparecchio è stato trovato con le piombature apposte dai commissari sportivi al momento della partenza, intatte? Qual'è il giorno e l'ora in cui l'apparecchio ha atterrato? E' precisamente a tutte queste domande che bisognerà rispondere prima di emettere l'opinione che il record italiano sia stato battuto. La omologazione di un record è una cosa delicatissima, e il corredo documentario deve avere una perfezione giuridica insospettabile che rispetti le prescrizioni stabilite dai codici sportivi internazionali.

Per queste ragioni la Tribuna chiede che il R. Aero Club d'Italia conduca con cautela le pratiche inerenti alla omologazione da parte della Federazione aeronautica internazionale di questo volo, controllando innanzitutto che gli elementi fondamentali del record — la distanza maggiore compiuta, la perfetta condizione delle punzonature — permettano la richiesta dell'omologazione. E aggiunge: «Non ci preoccupa ad ogni modo che gli aviatori Costes e Bellonte abbiano potuto battere il nostro record. Può e deve essere una cosa naturale. Questi sforzi tecnici sono legati alla preparazione specifica di ogni paese nel campo dell'aeronautica. Per conquistarlo e per renderlo «duro a battersi» come ha affermato sir Samuel Hoare in un suo telegramma all'indomani del tentativo inglese, noi abbiamo dovuto compiere sforzi non indifferenti. Dai risultati del volo dall'Italia al Brasile a oggi, altri sforzi sono stati compiuti e l'aviazione italiana crede di poter essere ormai ben preparata e pronta per superare qualunque altra affermazione straniera. E' questa la prima prova francese organizzata scrupolosamente con l'ausilio e la collaborazione di tecnici, piloti e materiale di prim'ordine. Per conclusione desideriamo però mettere in rilievo che con apparecchio terrestre il volo di Del Prete e Ferrarin è stato compiuto sull'oceano e che il volo di Costes e Bellonte è stato invece compiuto su terra. E ai fini della valutazione dell'importanza dell'uno e dell'altro volo ha un significato anche questo fatto».

S. E. il gen. Italo Balbo, Ministro dell'Aeronautica, ha indirizzato al Ministro dell'aria Laurent Eynac il seguente telegramma:

«S. E. il Ministro dell'Aria, Parigi. Sono lieto di porgere all'E. V. e all'aviazione francese le più vive felicitazioni della R. Aeronautica e le mie personali per il bellissimo volo di Costes e Bellonte. - Balbo».

Una gara di lotta allo S. C. Palatino

Quaranta lottatori dilettanti hanno iniziato ieri sera allo S. C. Palatino la gara d'incoraggiamento, alla quale ha presenziato una numerosa folla di appassionati. Si ebbero assalti interessanti e combattutissimi. Erano presenti i signori Giula, Gribaudo, Bertolone, Castagneri C. Funzionarono da giurati Michi e Stasi. Arbitravano Aymar e Palmero. Cronometrò il signor Calosso.

Ecco i risultati delle eliminatorie e semifinali:

Pesi gallo: Grifone atterra Savio in 7'2"; Zini atterra Vietti in 25"; Barbero atterra Veino in 2'1"; Pollastri atterra Canini in 5'41"; Veino atterra Savio in 55"; Barbero atterra Grifone in 4'18"; Pollastri atterra Vietti in 1'14"; Zini atterra Canini in 13'47".

Pesi piuma: Soffietti atterra Boero in 7'47"; Castagneri atterra Bellapo in 4'00"; Bellini atterra Del Pozzo in 9'48.

Pesi leggeri: Torri Gino atterra Mizzi in 45"; Della Valle atterra Africano in 29".

Pesi welters: Camosso atterra Vittone in 5'33"; Monti atterra Bianchi in 56"; Falotti atterra Sarda in 5'31"; Bertolà atterra Torio 2'43"; Camosso atterra Bironi in 1'36"; Vittone atterra Monti in 1'16"; Bianchi atterra Sarda in 1'4"; Torio atterra Falotti in 1'16".

Pesi medio massimi: Negro della S. C. Madonna di Campagna, atterra Mancuso in [illegible].

Stasera alle ore 21 nella palestra della S. C. Palatino avranno luogo le finali.

Il torneo individuale del «Gruppo Bocc. Madonna del Pilone»

Domenica al Parco Michelotti i giuocatori dopolavoristi di 3.a categoria, e sul campo della Bocciofila Dipendenti Comunali quelli di 1.a e 2.a, disputeranno l'ultima gara del lungo calendario approvato dalla direzione tecnica dell'O.N.D. Le iscrizioni, fissate in L. 5 individuali, si ricevono fino alle ore 18 di venerdì 11 corrente presso il signor Ferrero (via Nizza, 168), e dalle 18 alle 21 di detto giorno presso la sede della società che indice il torneo (corso Casale, 109). I concorrenti dovranno trovarsi alle ore 7 precise sul rispettivo campo di giuoco. Sono in palio 22 coppie di medaglie d'oro come premi di classifica, e come premi di rappresentanza la Coppa Sobrero, la Coppa Bello e la Targa Lombardi.

Gli avvenimenti di domenica

Il Campionato di calcio

La prima giornata del campionato di calcio è stata accompagnata da un vivissimo interesse del pubblico per la ripresa della contesa sulle «pelouses». I risultati sono stati di misura quasi in ogni partita.

Tre vittorie fuori campo. In prima linea quella riportata dal Torino sul difficile campo della Triestina. Il successo dei granata, largamente incompleti, lascia bene sperare per l'avvenire. Gli altri due successi furono riportati dal Modena e dall'Ambrosiana rispettivamente a Padova e a Livorno. Ma il vero fatto saliente della giornata, l'autentica sorpresa, è stata data dalla sconfitta subita dal Bologna ad opera della Lazio, a Roma. Più che la sconfitta è la misura della medesima che stupisce: tre a zero. Il Bologna è, con la Triestina, la sola squadra che non sia riuscita a segnare nella giornata. A Torino, la Juventus doveva impegnarsi a fondo per strappare la vittoria ad un Napoli rinnovato e pieno di combattività. Altro risultato interessante è quello di Alessandria, dove la Roma capitolò per tre ad uno. Unico esito pari della giornata quello della partita fra la Pro Vercelli ed il Genova a Vercelli. Se si volesse già abbozzare uno schema di classifica dopo questa prima giornata di gare, in testa alla medesima dovrebbe figurare la Lazio, con due punti, tre goals all'attivo e zero goal al passivo.

I risultati numerici delle partite della Divisione Nazionale, serie A, sono i seguenti: Juventus-Napoli 3-2; Torino-Triestina 1-0; Lazio-Bologna 3-0; Alessandria-Roma 3-1; Pro Vercelli-Genova 3-3; Ambrosiana-Livorno 2-1; Pro Patria-Cremonese 4-0; Milan-Brescia 4-1; Modena-Padova 3-1.

— Un match di rugby giocatosi a Torino, al Motovelodromo, fra la rappresentativa piemontese (Michelin S. C.) e il C. S. Bourse di Parigi, è terminato con la vittoria dei francesi per 65 a tre.

— Matches internazionali di calcio: a Budapest, Austria batte Ungheria 2-1; a Praga, Cecoslovacchia batte Svizzera 5-0.

Natale vince la Maratona

La maratona torinese si è disputata con successo fra un numeroso lotto di concorrenti. Natale ha vinto in modo meraviglioso, abbassando il record della gara detenuto da Martellin.

1. Natale Stefano della Associazione Sportiva Roma di Roma, che compie i Km. 42,750 in ore 2,35'09"2/5 (nuovo record della gara); 2. Sacchet Giuseppe della Sportiva Mira di Mira in ore 2,43'; 3. Toschi Ferdinando della S. Fit di Livorno, in ore 2,45'4"1/5; 4. Ferrera Giuseppe dell'U. S. Val Pellice, [illegible]; 5. [illegible] della Legione Milizia Ferroviaria di Genova, in ore 2,53'2"2/5; 6. Prato Luigi, del G. S. Bersaglieri di Milano, in ore 2,55'21"4/5; 7. Pozzo Guglielmo della S. C. Barazzetto in ore 2,57'34"3/5; 8. Peirano Giuseppe dell'Unione Sportiva di Imperia in ore 3,3'48"3/5; 9. Mosso Mario, dell'U. S. La Podistica di Torino, in ore 3,4'59"1/5; 10. Bianchieri Emilio dell'U. S. Sanremo, in ore 3,7'56"2/5; 11. Cavaliero Alberto del G. S. Scarpa e Magnano, in ore 3,10'1".

Facelli batte ancora il suo record

Approfittando della disputa dei campionati sociali della Bologna Sportiva, Luigi Facelli ha, fra una prova e l'altra effettuato in una gara ad handicap il tentativo di battere il record mondiale sui 400 metri a ostacoli, detenuto dall'americano Taylor. Il meraviglioso campione dell'Ambrosiana non è riuscito nel suo intento, però ha battuto il record italiano da lui detenuto e stabilito recentemente a Parigi [illegible]. Facelli è riuscito a compiere la distanza in 52"2/5. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Palmano (m. 45) [illegible] di Pordenone in 52"1/5; 2. Facelli Luigi (0), dell'Ambrosiana di Milano in 52"2/5 (nuovo record italiano); 3. De Negri (m. 35) del Guf di Genova; 4. Gherardi Vincenzo (metri 45) della Fratellanza di Modena.

Brillante gara di Beccali a Parigi

La seconda giornata della riunione atletica allo Stadio Jean Bouin, [illegible] di assistere ad un meraviglioso duello nei 3000 metri del Gran Prix Jean Bouin, quello che ebbe termine soltanto sulla linea di arrivo.

La lotta fra i due campioni ebbe momenti di rara bellezza. Beccali resistette in un primo tempo all'offensiva del finlandese, anzi, con alcuni strappi violenti riuscì a guadagnare verso il terzo chilometro una ventina di metri, ma causa lo sforzo l'azione dell'italiano diminuiva, mentre alle sue spalle il finlandese continuava ad avanzare.

Al 2500 metri Beccali era raggiunto. Per oltre 300 metri i due uomini sono stati fianco a fianco. Dopo i 4000 metri Loukola ha preso una decina di metri di vantaggio. Ma Beccali non era vinto. La lieve défaillance veniva superata, e con uno sforzo di volontà [illegible] si portava a fianco del campione finlandese.

A 30 metri Loukola cominciò il suo sprint. In una decina di metri riesce a staccarsi dall'italiano e, centimetro per centimetro arriva sulla linea di traguardo con poco più di due metri e mezzo di vantaggio su Beccali. I due uomini sono acclamati [illegible] da parte del pubblico.

I campionati atletici femminili

Ecco i risultati dei campionati atletici femminili disputatisi allo Stadio Militare di Torino:

Corsa piana m. 60. Finale: 1. Palazzo Irma, S. G. Triestina [illegible]; 2. Scolari Margherita, S. G. Ginnastica Torino a spalla; 3. Steiner, S. G. Triestina.

80 m. ostacoli. Finale: 1. Caporali Elena, S. G. Torino, in 15"2/5; 2. Fieschi Silena, U. S. Acquanera Cremonese; 3. Cipriotto Pina, S. G. Triestina.

400 m piani. Finale: 1. Bravin Maria, S. G. Triestina, in 1'7"1/5; 2. Marellini Giannina, Giglio Rosso Firenze, a spalla; 3. Bolzacchi Leontina, U. S. Soresinese.

Getto peso: 1. Bertolini Bruna, Forza e Coraggio, Milano, m. 9,48; 2. Bormani Pierina, C. C. Cortellanze, 9,18; 3. Bacchelli Jolanda, Bologna Sportiva, m. 9,17.

Lancio giavellotto: 1. Bortani Pierina, Cotonificio Cantoni, Castellanza, m. 30,08; 2. Faccin Elvira, Forza e Coraggio Milano, [illegible]; 3. Bacchelli Jolanda, Bologna Sportiva, [illegible].

Lancio disco: 1. Vivenza Vittorina, A. S. Aosta, [illegible] (nuovo record italiano, [illegible]); 2. Bertolini Bruna, Forza e Coraggio Milano, [illegible]; 3. Bortani Pierina, Cotonificio Cantoni, Castellanza, [illegible].

Triathlon: 1. Bortani Pierina, Cotonificio Cantoni, Castellanza, punti [illegible]; 2. Vivenza Vittorina, S. S. Aosta [illegible]; 3. Bertolini Bruna, Forza e Coraggio Milano, [illegible].

Salto in alto: 1. Martini Silvia, Sportiva Triestina, m. 1,40; 2. Steiner Tina id. [illegible]; 3. Maggioni Adelma, Cotonificio Cantoni, Castellanza, 1,35.

Staffetta [illegible]: 1. Società Ginnastica Triestina A [illegible]; 2. Bologna Sportiva, [illegible]; 3. S. Ginnastica Triestina B; 4. Ginnastica Torino.

CRONACA CITTADINA

Il nuovo anno scolastico

Alle Figlie dei Militari

Nell'aula d'onore della Villa della Regina ha avuto ieri luogo la solenne apertura dei corsi scolastici, alla presenza del Corpo Insegnante e delle allieve delle tre Sezioni dell'Istituto Figlie dei Militari. Alla cerimonia, insieme col Consiglio Direttivo, e colle Patronesse, sono intervenute numerose Autorità. Erano presenti il R. Provveditore agli Studi gr. uff. prof. Renda, la signora Nicola Giordano in rappresentanza dei Fasci Femminili ed il teol. Boria ispettore per l'insegnamento religioso, ed il nuovo direttore della Scuola cav. uff. prof. Giulio Morganti.

Le giovinette hanno improvvisato commosse dimostrazioni di affetto e di riconoscenza alle tre direttrici che lasciano dopo molti anni di servizio la carica per limiti di età. Il R. Provveditore agli Studi con nobili ed elevate parole ha tracciato nel suo discorso il programma di studio e di disciplina per il prossimo anno e dopo aver elogiato il lungo magistero di educazione compiuto dalle direttrici uscenti e specialmente dalla signora dott. Giulia Cavallari Cantalamessa presente alla cerimonia, il prof. Renda, ricordata la secolare gloria dell'Istituto, ha incitato le giovinette a studiare per essere domani fiere italiane ed ottime madri di famiglia.

A nome dei parenti delle convittrici parlava in seguito l'avv. cav. Vercellone. Molto commossa, la signora Cavallari Cantalamessa ringraziava della dimostrazione fattale e diceva alle giovani parole di alto incitamento allo studio ed alla rettitudine.

All'Istituto Fossati

L'Istituto Fossati entra nel suo terzo anno di vita. Sono note le principali finalità che esso si propone, e cioè: svolgere un Corso completo di organizzazione scientifica della produzione nel campo industriale, commerciale ed agricolo; svolgere corsi di psicotecnica, di economia industriale, di storia dell'industria e del commercio, e corsi sui tempi di lavorazione, sul taglio dei metalli.

L'inizio dei corsi per il nuovo anno accademico avverrà ai primi di novembre e lo svolgimento del programma è stato reso più organico, completo, aggiornato, secondo le nuove esigenze commerciali, industriali ed agrarie.

I corsi saranno serali e si divideranno in «Corsi Superiori», con rilascio di «Diploma di Esperto nell'ordinamento della produzione» per coloro che comprovino di essere dirigenti di industrie, capi reparto, ingegneri, dottori in scienze economiche e commerciali, dottori in legge, geometri, periti industriali, ragionieri e in «Corsi Inferiori» ai quali possono prendere parte, con diritto ad un certificato di frequenza, come uditori capi tecnici, senza titolo di studio, capi operai privi di titoli di studio, operai qualificati specializzati.

Per l'iscrizione occorre presentare alla segreteria dell'Istituto: domanda su carta libera alla Presidenza, allegando ad essa documenti comprovanti la propria posizione nell'industria, i titoli di studio posseduti.

Per qualsiasi informazione rivolgersi alla segreteria dell'Istituto in via Rossini n. 18.

L'assemblea sindacale degli operai del Lingotto

L'Unione Provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria comunica:

«Veramente significativa, [illegible] riunione al consenso che gli operai metallurgici danno alla loro organizzazione, è riuscita l'assemblea delle maestranze della «Fiat-Lingotto», che ebbe luogo nel pomeriggio di sabato nella Casa dei Sindacati Fascisti dell'industria. Lo spazioso salone del pianterreno infatti era gremito di operai, i quali accolsero con viva dimostrazione di simpatia l'ingresso dei loro dirigenti sindacali: on. Malusardi, colonnello Ulivi e Riva.

«L'on. Malusardi, assunta la presidenza, entrò subito nel vivo delle questioni interessanti la maestranza di quella grande officina. E per conoscer dello stato d'animo degli operai, rilevò ancora una volta l'inopportunità del sistema, col quale tale malcontento si è manifestato, cioè a mezzo di denuncie anonime ed incomplete.

«L'on. Malusardi riassume poi con ampia documentazione tutta l'opera svolta dai Sindacati in favore dei metallurgici a partire da quando egli assunse la direzione dei Sindacati torinesi, e cioè dall'epoca della seconda riduzione salariale. Ricordò la polemica da lui personalmente sostenuta contro il sistema Bedaux, il quale è ancora una volta risultato come la causa prima del malcontento degli operai per il modo di applicazione che se ne fa in talune aziende torinesi. Enumerò tutte le pratiche svolte per sollecitare la risoluzione delle vitali questioni, rimaste ancora insolute, fra le quali importantissime la definizione dei Reparti fondamentali, la garanzia dei cottimi, il controllo delle medie di guadagno, che sono state domandate da tempo alle superiori Gerarchie. Infine, pur rilevando il progresso compiuto dal Sindacato di categoria, invitò gli operai ad intensificare l'azione di propaganda fra i loro compagni di lavoro, perchè solo aderendo all'Organizzazione, possono vedere tutelati i loro giusti interessi.

«Il discorso dell'on. Malusardi, denso di argomenti e completo in ogni sua parte, è stato interrotto spesso da applausi e salutato alla fine da una calorosa ovazione da parte di tutti i convenuti.

«Aperta la discussione, questa si svolse serena e disciplinata, con la partecipazione di numerosi operai, i quali espressero il loro plauso all'opera infaticabile ed assidua del loro dirigenti, e confermarono con dati concreti e precisi che le questioni illustrate dall'on. Malusardi debbono essere urgentemente risolte se si vuole uscire da uno stato di cose che vivamente preoccupa tutti coloro che hanno la responsabilità del [illegible] sindacale.

«La discussione si concluse con la votazione ad unanimità di un ordine del giorno, che riassume le questioni dibattute, invocando sopratutto un pronto intervento delle Autorità perchè sia posto un freno alle continue modificazioni dei prezzi di cottimo, per le quali i guadagni degli operai vanno sempre più diventando insufficienti alle modeste necessità della vita.

«In seguito una Commissione composta dagli operai Geri, De Paoli, Cagnoli, Fassone, accompagnati dall'on. Malusardi e dai segretari Ulivi e Riva, fu ricevuta da S. E. il Prefetto, che l'ascoltò attentamente, assicurando il suo autorevole interessamento».

I parapioggia a teatro

Questa mattina, alle ore 10, avrà luogo in Prefettura un colloquio degli impresari teatrali torinesi in merito alla nota ordinanza che vieta di introdurre nelle sale di spettacoli teatrali ombrelli e bastoni. Questa ordinanza, come abbiamo ieri narrato, ha già dato luogo a vari inconvenienti nella sua applicazione. Domenica sera — come abbiamo pubblicato — al teatro Rossini, il pubblico numerosissimo ha elevato rumorose proteste dinanzi al guardaroba dove fu costretto a far ressa per depositare gli ombrelli, dopo aver già fatta una lunga coda dinanzi alla biglietteria per assicurarsi un posto. Naturalmente l'incidente si è ridotto ad un po' di chiasso, ma si è rinnovato poi all'uscita quando il pubblico si è trovato dinanzi a questo dilemma: o perdere il tram o perdere l'ombrello. E qualcuno pare abbia preferito questa seconda soluzione perchè ancor ieri il Rossini ospitava una bella raccolta d'ombrelli abbandonati.

A questo proposito abbiamo ricevuto da gruppi di lettori non poche lettere, nelle quali il fatto viene variamente commentato. Qualcuno, ad esempio, vorrebbe che l'ordinanza si limitasse ai bastoni, escludendo gli ombrelli. Ma la soluzione dell'inconveniente è un'altra: consiste nel disporre un sufficiente numero di guardaroba per tutti gli ordini di posti, con prezzo variabile secondo gli ordini e con prontezza di servizio.

Così avviene in tutte le grandi città estere, così deve avvenire anche a Torino. Quando il servizio di guardaroba, invece di essere unico, sarà frazionato in platea, nelle gallerie, nei palchi, ogni inconveniente verrà eliminato e tutto procederà regolarmente e senza ressa, come avviene in tutti i principali teatri del mondo.

Diminuzione di carico tributario in alcuni Comuni

Il plauso della Giunta Provinciale

Con recente provvedimento, approvato con plauso dalla Giunta Provinciale Amministrativa, i Podestà o Commissari prefettizi dei comuni di Bibiana, Bussoleno, Carignano, Casalgnole Piemonte, Chivasso, Collegno, Coazze, Cumiana, Favria Oglianico, Feletto, Piossasco, Rivalta, Rivarolo, S. [illegible] e Vaie, hanno diminuito sensibilmente il carico tributario falcidiando dal Bilancio comunale tutte le spese non fondate su tassativi obblighi di leggi o contratti, nonchè le spese facoltative con carattere di liberalità.

L'esempio va imitato da tutti i Podestà e Commissari prefettizi della provincia, dimostrando così di saper assolvere il mandato loro affidato con disciplina e perspicacia fascista.

Un altro caso Canella a Collegno

Un uomo riacquista la memoria sei anni dopo averla smarrita

Il segreto della guarigione: un nome

Varchiamo ancora una volta coi lettore la cinta che a guisa di baluardo separa e delimita la città dei dementi: Collegno. In questo luogo, dove non si entra senza provare un'istintiva, naturale e invincibile emozione, la stessa che si prova varcando la soglia di un carcere e di un ospedale, abbiamo scoperto alcuni anni or sono, e per primi segnalato ai nostri lettori un interessante e misterioso individuo, colui che più tardi fu chiamato successivamente lo sconosciuto di Collegno, Bruneri, e Canella, e le cui romanzesche e clamorose vicende hanno sorpassato i confini della cronaca per interessare il pubblico di tutta Italia prima, di tutto il mondo poi.

Oggi di un nuovo e non meno interessante fenomeno ci è dato informare il lettore. Collegno, e per essere più precisi, il Manicomio, è ancora il teatro dove si svolge la nuova pietosissima vicenda, che solamente la religione e la scienza possono tentare di spiegare.

In quella nostra pubblicazione, che rivelò per prima il fenomeno Canella col titolo: «L'uomo che smarrì se stesso», noi, accennando all'amnesia, di cui i medici del Manicomio avevano riscontrato colpito il misterioso ricoverato, facemmo presente come non fosse quello il primo caso di dementi che avessero completamente dimenticata la loro personalità, perchè già, nel ricovero di via Giulio in Torino, era da diversi anni un'altra ricoverata, un'internata, una sventurata, della quale fu sempre ignorata l'identità e nello stesso Manicomio di Collegno si trovava già da alcuni anni un altro sconosciuto, il quale non ricordava assolutamente nulla del suo passato. E' appunto di questo individuo che ora ci occupiamo.

Un uomo tranquillo

Si tratta di un uomo tranquillo, dall'aspetto contadinesco, che rimaneva volentieri isolato, e non rispondeva che a monosillabi alle interrogazioni. Al Manicomio egli era arrivato come tanti altri disgraziati vagabondi raccolti per la via dagli agenti. Un'attestazione di un medico municipale, lo aveva dichiarato demente e tale diagnosi era stata riconfermata dagli psichiatri. Chi era e di dove proveniva questo naufrago? Le ricerche della Polizia non avevano dato alcun risultato e l'uomo era rimasto nella comunità dei dementi. Lo sconosciuto non aveva sollevato alcun scalpore, nè interesse intorno al suo disgraziato caso, sebbene sull'uomo, che portò successivamente i nomi di Canella e di Bruneri, avesse, come suol dirsi, il diritto della precedenza per anzianità di ricovero. Ma nessuno sapeva, come l'altro, accennare alla tragicità del dramma, che si svolgeva nel suo cervello per la ricerca affannosa di un nome, che egli non trovava più. Egli non accennava al baluardo di tenebre oltre al quale si nascondeva il suo passato, pur dicevo di aver l'impressione che un destino inesorabile cancellasse con una tragica spugna l'orma dei suoi passi, giorno per giorno. Il contadino non sapeva, non poteva dire queste cose, quindi la gente passava vicino allo sventurato senza pensare ad approfondire quel mistero muto, senza neppure immaginare che un oscuro e tremendo travaglio potesse esistere al di là di quel volto da lavoratore della terra.

Nessun mutamento si verificò mai nel contegno del ricoverato per lunghi e lunghi anni. Non essendo soggetto a crisi, lavorava e vegetava, senza mai manifestare nessun desiderio, di uscire da quella città del dolore e della pietà, nè mai esternare alcun rammarico per non venire chiamato a contatto con visitatori di qualsiasi specie. A differenza degli altri ricoverati, ai quali i congiunti di tanto in tanto fanno delle visite, egli, essendo uno «sconosciuto» era di conseguenza anche un dimenticato.

«Batistet»

Fu il caso a portare la luce in quelle tenebre. Un giorno, un nuovo infermiere di Castelnuovo d'Asti (ora Castelnuovo Don Bosco), passando per una camerata, vide lo sconosciuto. Quella fisonomia attrasse la sua attenzione; gli sembrava quella una faccia famigliare. Finalmente ricordò ed esclamò, con stupore e rammarico: «Batistet!».

A quel nome, pronunciato ad alta voce, il ricoverato si mosse, spalancò sull'infermiere due occhi, nei quali sembrava brillare per la prima volta una luce di intelligenza, poi un improvviso turbamento sconvolse il suo volto.

— «Batistet», — mormorarono le sue labbra.

— Ma sì, non ti ricordi?, — insistette l'infermiere. Poi, visto che in quel momento il ricoverato era troppo agitato e commosso per potergli rispondere, andò ad informare della scoperta il Rettore del Manicomio: il cav. don Girardi, anch'esso nativo di Castelnuovo d'Asti.

Poco dopo il buon sacerdote ritornò coll'infermiere, e [illegible] constatò che quest'ultimo non si era ingannato.

Nell'ottenebrato cervello del ricoverato si svolgeva intanto febbrilmente una prodigiosa trasformazione, di cui nessuno potrà mai specificare il procedimento. Egli finalmente ricordava! Era bastato quel nome, che non era legalmente il suo nome, ma quello col quale in paese designavano, in blocco i componenti della sua famiglia, per svegliare la sua memoria. L'infermiere aveva trovato la parola magica per rompere l'incantesimo, che durava da tanti anni. Tolto l'ostacolo, la macchina tornava normalmente a funzionare come prima.

L'uomo, riconosciuto per Giuseppe Savio di Giovanni, di anni 50, non sapeva però dire per quali vicende era venuto a trovarsi al Manicomio. Che fosse lui il Giuseppe Savio, non vi era da dubitare, perchè, oltre alla circostanza del riconoscimento dell'infermiere e del sacerdote, a riconfermare la sua identità era il ricoverato stesso, nominando tutti i suoi congiunti e molte persone di Castelnuovo d'Asti, coi quali in passato aveva avuto rapporti di interesse e di amicizia.

Giuseppe Savio, il redivivo!

Subito, della miracolosa circostanza, venne informato il Podestà di Castelnuovo d'Asti, cav. Andriano, il quale, unitamente al cav. Conti, si incaricò di informare il padre e la madre e i fratelli del ricoverato. In paese, dai congiunti e da tutti, il Giuseppe Savio era ormai ritenuto morto. Il lettore immaginerà forse a questo punto una scena commovente, crisi di lacrime e un correre disperato a Torino, per riabbracciare questo figlio, che il destino restituiva alla famiglia, dopo tanti anni. I contadini sono assai difficilmente soggetti a crisi emotive di questo genere; essi sono gente positiva, e considerano i fatti nella loro vera essenza.

Essi si erano dispiaciuti della misteriosa scomparsa del figlio, avevano versato qualche lacrima. La mamma soprattutto era caduta in preda a una inconsolabile [illegible]. Col volgere degli anni, non avendo avute più notizie di lui, si erano finito per credere alla sua morte. Ora che la famiglia sapeva invece che era vivo, e che sano, tutti se ne compiacquero sinceramente, ma senza per questo dare in smanie. [illegible] non avrebbero potuto abbandonare le cure dei campi, le quali non ammettono dilazioni, lo avessero permesso. Ormai egli era ritrovato, era in luogo sicuro e un giorno di più o di meno di isolamento non avrebbe recato danno.

Chi scrive si recò a Castelnuovo d'Asti [illegible] conoscere i congiunti del ricoverato, i quali abitano in una cascina di loro proprietà, in fondo al paese, [illegible]. Qui vivono e lavorano i genitori Giovanni Savio, di 78 anni con la moglie Maddalena ed un figlio che, a sua volta sposatosi, ha due bambine.

Troviamo sull'aia, seduta vicino al fienile, una giovane donna, che allatta un bimbo, e accanto a lei una vecchia, ma ancor sana e vegeta, che lava e sbatte vigorosamente dei panni in un mastello. Intorno le galline razzolano, in fondo sta la rustica casa, alla quale si accede da una malsicura scala in legno, incorniciata da ciuffi verdi di una siepe, oltre la quale si intravedono i campi; [illegible] della cascina [illegible]. La vecchia è la madre del ricoverato, la ragazza la nipote, la giovane donna la nuora. Il vecchio Giovanni è uscito per recarsi in chiesa, ed il figlio si è allontanato da Castelnuovo.

A colloquio con la madre

Maddalena Savio si asciuga le mani in una cocca del grembiule, mentre ci dice che essa non può recarsi a Collegno a vedere il figlio perchè è stata [illegible] con una broncolite e sente ancora dei dolori ad un fianco, e il padre neppur lui si muoverà da Castelnuovo. Poichè la vecchia [illegible], essa si affretta a spiegarci che il marito suo, che mai durante tutta la sua vita si è allontanato dal paese, non osa avventurarsi in un viaggio così lungo come quello da Castelnuovo... a Torino.

Ecco un uomo che dovrà essere [illegible]cato ad esempio per la propaganda contro l'urbanesimo.

La Maddalena è felice di aver finalmente ritrovato il figlio Giuseppe, ma la sua è una gioia composta, che non esplode. Essa, come a provarvi che sempre ricordò lo scomparso, ci mostra una fotografia, che ha amorosamente conservato.

Come avvenne la scomparsa

Sono avvenute cose delle quali essa non arriva a capacitarsi. Parecchi anni addietro, non ricorda con precisione quanti, all'epoca in cui tagliavano il grano il Giuseppe, che dormiva in una casupola in riva al torrente, ad una cinquantina di metri dalla cascina, non tornò all'ora del pranzo. La mattina seguente non si fece vivo e così neppure alla sera, nè nei giorni successivi. I lavori campestri non permisero subito ai famigliari di dare un soverchio peso a quella scomparsa, e solamente più tardi ne parlarono in paese.

Il Giuseppe lavorava, oltrechè da contadino, anche da calzolaio, ed era attivissimo. Si ritenne, in un primo tempo, che egli, forse per imitare i suoi fratelli, due dei quali erano emigrati in America, dove si trovano tutt'ora, e due in Francia, avesse cercato lavoro lontano dal paese natio. Ma rendeva meno verosimile questa supposizione il fatto che l'uomo si era allontanato coi soli abiti da lavoro, lasciando a casa tutta la sua biancheria e gli indumenti.

Speravano i parenti che un qualche giorno il Giuseppe avrebbe scritto, ma i mesi si susseguivano ai mesi, senza che di lui giungesse alcuna notizia. Tutti in paese erano convinti che l'uomo fosse morto e di ciò si persuasero anche i genitori. Tornò di Francia il figlio minore, il quale si era sposato con una ragazza di Modane (la stessa che abbiamo vista nell'aia sorvegliare le sue bambine e chiacchierare con la suocera) per aiutare i vecchi nel coltivare la loro terra. I coniugi Savio avevano avuto, oltre ai cinque maschi, anche due figliuole, una delle quali era morta e l'altra, sposatasi, aveva seguito il marito che lavora a Torino. Ormai gli anni cominciavano a pesare sulle spalle dei due coniugi e quindi si rendeva necessario il valido aiuto di due forti e giovani braccia per attendere al lavoro dei campi.

Un viaggio difficile

E sarà appunto questo figlio minore — ci dice la Maddalena Savio — che si recherà al Manicomio di Collegno a riconoscere il ricoverato e a provvedere alle necessarie pratiche per riportarlo a Castelnuovo, in famiglia.

— Questo viaggio però — aggiunge la vecchia — non potrà effettuarsi se non nella ventente settimana perchè ora abbiamo molto da lavorare per il vino. Vedono che fatalità: abbiamo perduto il figliuolo all'epoca della raccolta del grano e quindi non abbiamo potuto subito farne ricerca e lo troviamo proprio ora che la raccolta dell'uva ci impedisce di andare immediatamente a trovarlo.

La memoria che ritorna

Giuseppe Savio, il misterioso ricoverato che da ben sei anni vive nel Manicomio di Collegno, ha così finalmente ritrovato il nome e la famiglia sua. Strana ed inspiegabile vicenda anche questa!

In questo caso però non potrà essere affacciato il dubbio che si tratti di un simulatore. Egli non aveva alcuna condanna a cui potesse sfuggire occultando il proprio nome, egli non aveva alcuna ragione di dissidio, che lo inducesse ad allontanarsi dal paese, a scomparire. Il calzolaio di Castelnuovo fu dunque veramente vittima di uno di quegli inspiegabili fenomeni dei quali purtroppo neppure la scienza può dare una perfetta spiegazione. Ad un tratto, senza nessuna palese causa, l'«io» di questo sventurato naufrago, scomparve, e con esso tutto il passato fu sommerso. Solamente dopo tanti anni, un nome udito: quello di *Batistet*, doveva snebbiare il suo cervello e farvi ritornare la memoria.

A Castelnuovo — che com'è noto si considera la patria di Don Bosco, data la prossimità al paese della casa dove nacque il Beato — la guarigione dello smemorato viene interpretata come un miracolo.

Investita da un'automobile

La casalinga Balbina Adorno nata Testone di anni 41, abitante in corso Oporto 13, passava ieri mattina in corso Vittorio Emanuele, quando all'angolo di via Carlo Alberto venne investita dall'automobile n. 765. Nell'urto essa riportava contusioni multiple al capo e la commozione cerebrale per cui fu ricoverata all'Ospedale San Giovanni con prognosi riservata.

Ladro colto in flagrante

Tale Umbelli Raffaele, d'anni 40, abitante in via San Donato 60, passava in Via Montaldo, quando, accortosi che nella panetteria sita al n. 10 e di proprietà di certa Maria Bussino in Cannolo non v'era nessuno, si sentì preso da una terribile mania di entrarvi. Non però perchè volesse comperare pane od altra merce, poichè invece di avvicinarsi alle scansie si avvicinava al banco ed apriva con ogni cautela il cassetto dei soldi. Malauguratamente per lui, i proprietari che stavano nel retrobottega si accorgevano della sua non desiderata presenza ed accorrevano acciuffandolo; nel contempo veniva avvertito il Commissariato di P. S. Vanchiglia, due agenti del quale lo arrestavano. In tasca gli furono sequestrate 10 lire da lui asportate dal cassetto.

Personalità in viaggio

Con il treno delle ore 7.55 è giunto ieri mattina da Parigi S. E. Medici Del Vascello, Ambasciatore d'Italia a Madrid, e alle ore 8 è transitato diretto a Roma S. E. l'Ambasciatore d'Inghilterra presso il Quirinale.

Strade in «déshabillé»

Vi sono certe strade torinesi, — poche, per fortuna!, — che hanno un ben melanconico destino: quello di essere sempre sottosopra, così come, ad esempio, il destino di certe repubblichette sud-americane è quello di essere sempre in rivoluzione. Gli abitanti di quelle tali strade, isolatamente e collettivamente, si sono più volte domandati, nel corso degli anni o dei lustri, la ragione di un simile trattamento di privilegio, riservato proprio ad essi; ma dopo molto discutere si son dovuti convincere che la colpa è della fatalità. Perchè lamentarsi allora?

Si lamentano forse certe signore, irreprensibili di condotta, che sono destinate, perchè così vogliono la moda e i doveri sociali, a mettersi più volte al giorno in *déshabillé*? E ciò non solo per il frequente mutar d'abito, ma anche per certi obblighi convenzionali, ai quali una signora di sentimenti raffinati e di abitudini ultra moderne non può in alcun modo sottrarsi?

Così una signora, stile 1929 — signora nel senso mondano della parola — non oserebbe presentarsi al pomeriggio alle amiche, se durante il mattino non si fosse spogliata almeno una mezza dozzina di volte, sempre per qualcuna di quelle delicate e soavi operazioni, che formano la trepidante sfumatura di un dato tipo di vita femminile. (Esempio di una mattinata femminile, di quel tipo: ore 8,30 bagno; ore 9 colazione; ore 9,30 cavalcata; ore 10 scuola di danza; ore 10,15 bagno; ore 10,30 colazione; ore 11 scherma; ore 11,15 doccia; ore 11,30 scuola di guida d'automobile; ore 12 pasticcini, «cocktails», sigarette internazionali, «flirt» intercomunali; ore 12,30 colazione). E si capisce che per ognuna di queste incombenze (o colazioni, che dir si voglia), occorre un abito adatto, direi quasi una livrea, la quale certe volte è di assoluto rigore e non permette aggiunte e complicazioni di vestiario, come nel caso del bagno.

***

La strada è femmina; come la donna, essa è variabile, bizzarra, raramente [illegible], più spesso ondulata, fragile, suscettibile alle intemperie, bisognosa di riparazioni, e soprattutto pericolosa.

Allo stesso modo che, per la disperazione dei mariti, la donna ha necessità tre volte la settimana del dentista, così la strada, di cui qui si parla, ha bisogno tre volte al mese dello scalpellino. Lo scalpellino è l'odontoiatra della strada, come il vagabondo ne è l'amante del cuore, o, — per dirla con una frase chirurgica, attribuita a «Mistinguette», — l'amante dello spazio intercostale sinistro!

Per la donna, dopo il dentista, viene l'oto-rino-laringo-iatra (in italiano: medico delle orecchie, naso, gola e viottoli circonvicini); per la strada, dopo lo scalpellino, viene l'operaio della tubatura del gaz. Il chirurgo gasista si avanza in camice nero, seguito da alcuni assistenti armati di fiaccole paurose; butta all'aria senza riguardo il lavoro del dentista scalpellino, sradica i denti, cioè i ciottoli, fruga nelle mandibole, nell'asfalto, mette tutto a soqquadro. Poi chiude la ferita della povera via straziata, ne ricucisce i lembi, ne ricopre i margini, spolvera, ripulisce, leviga, piglia e consegna la strada allo scalpellino, che rimette a posto i ciottoli e se ne va. Vengono quindi gli spazzini e gli innaffiatori municipali con lo spruzzatore e la polvere... dentifricia. Così tutto ritorna allo stato normale: il vento scorrazza nuovamente libero per la strada sciatta, inseguendo da impertinente padrone foglie morte e gonnelle vive, e i tacchi delle povere «midinettes» provano, ma per poco, l'impressione di consumarsi come sugli impareggiabili ciottoli della nostra città.

***

Passano 24, 48, forse 96 ore o poco più. Ed ecco, un mattino, gli abitanti, che sanno od intuiscono ciò che sta per succedere, vedono avanzarsi e fermarsi, nello stesso punto della stessa strada, un uomo in berretto, armato d'una pala e d'un piccone. Tragico ed impassibile come un giustiziere, costui, senza preoccuparsi degli sguardi atterriti e imploranti che i concittadini gli mandano per non mandargli qualcosa di peggio, pianta il suo terribile strumento in pieno petto alla bella strada rinnovata e, brutalmente, la squarta. A che cosa ha servito il precedente lavoro del dentista, dell'oto-rino-laringo-iatra? A nulla, evidentemente. Ora è lo specialista delle malattie viscerali, che deve compiere il suo lavoro: l'operaio addetto all'acquedotto. Ed anche questo, accompagnato da complici neri come lui e come il rimorso, fruga, sgretola, disseziona e poi ricompone, rifacendo l'opera dei precedenti colleghi e rimettendo quindi a posto ogni cosa.

***

Sono così trascorsi circa due mesi, e la strada è rimasta regolarmente sossopra, obbligando i passanti a miracoli di equilibrio tra passaggi provvisori, soprapassaggi improvvisati, passerelle traballanti ed escursioni inaspettate compiute saltando a piè pari nel sottosuolo cittadino. Ma, se Dio vuole, tutto è finito, ed incomincierà finalmente, per le ruote dei veicoli e per le suole delle scarpe, l'èra della felicità piana e senza scosse. Tutto è finito, ma per poco! Dopo gli uomini neri, ecco giungere gli uomini grigi: i tramvieri. Via i ciottoli, via i tubi del gaz, via quelli dell'acqua, via tutto! La strada è ridotta in poche ore ad uno squarcio spaventoso, che mette in mostra tutti gli orrori e le brutture del sottosuolo d'una città moderna. Non c'è riguardo, non c'è pietà per nulla e per nessuno: occorre fare posto ai cavi elettrici e alle lame scintillanti sulle quali passa la velocità. Necessità non vuol legge: necessità pubblica non vuol pace privata.

Ma quando i tramvieri se ne sono andati, credete voi che la sciagurata strada cenerentola possa finalmente entrare in convalescenza?

Impossibile: ciò sarebbe un oltraggio alla forza del destino e a quella del pubblico interesse. Dopo i tramvieri, ecco apparire i lavoratori della nettezza urbana i quali devono apportare riparazioni alla conduttura delle immondizie. E qui nuova distruzione e nuova ricostruzione. Ma in tutto questo trambusto, che è durato circa un semestre, l'acciottolato messo in ordine (vi ricordate?) sei mesi prima dagli scalpellini, ha subito qualche avaria e occorre nuovamente l'opera... del dentista. E così da capo, come sopra, per un nuovo semestre e per tutta l'eternità.

***

Non sarebbe possibile scriveva ieri un assiduo — stabilire per le strade lo stesso sistema adottato dalle signore, che per non esser costrette a spogliarsi e rivestirsi ad ogni momento, vanno in giro vestite il meno possibile? Non si potrebbe adottare, per il sottosuolo delle vie, un abbigliamento sintetico come sarebbe quello di un unico cavo sotterraneo — come ad esempio quanto è stato fatto nel sottosuolo di via Bertola — nel quale fossero concentrate tutte le varie tubature?

Altrimenti, con tanti cavi, come cavarsela?

g. car.

Il Cervo Bianco si fa vivo

Un giudizio... compiacente sulla Polizia torinese

Una cartolina raffigurante un enorme «grattacielo» di New York City, è stata ieri recapitata all'avv. Romella della Squadra Mobile della Questura Centrale. Recapitandola alla Questura, il portalettere ha creduto di bene interpretare la scritta dell'indirizzo redatto nei seguenti termini: «Squadro della Pubblica Sicurezza - Quistur Central - Torino, Italia». Sulla parte della cartolina riservata alla corrispondenza era scritto quanto segue: «Con mia compliments a tutta la «tribù» delle agenti che mi hanno trattato benne e al chauffeur. Tanti saluti a tutti. Laplante Edgardo - New York sept».

La cartolina ha avuto (e perchè no), gradita accoglienza da parte dei destinatari, per due motivi: sia perchè di clienti, che serbino di loro un qualsiasi ricordo, i componenti «la tribù» di piazza San Carlo, ne hanno pochini; e sia perchè, pur avendo perduto, dopo le note vicende, l'aspetto quasi regale, un riconoscimento del «Cervo Bianco», in materia, ha sempre valore, non fosse altro che per la indubbia competenza di quel signore in fatto di Polizia e simili.

Esposizione filatelica al Palazzo della Promotrice

Sabato prossimo, nel Palazzo della Società Promotrice delle Belle Arti, alla presenza delle autorità, si inaugurerà l'Esposizione Filatelica Nazionale, posta sotto l'Alto Patronato di S. A. R. il Principe di Piemonte. Vi figureranno le collezioni più notevoli d'Italia e numerose dell'estero. Per la prima volta si potranno anche ammirare le collezioni più pregevoli di francobolli degli Antichi Stati Italiani oggi esistenti. Il Governo ha concorso ufficialmente con delle interessanti collezioni di saggi e con interessantissimi cimeli postali. Nell'interno dell'Esposizione funzionerà pure un ufficio postale, il quale userà uno speciale timbro commemorativo.

Il concorso per i Segretari comunali

La Prefettura comunica:

Con decreto prefettizio in data del 1.o corrente mese è stato bandito il pubblico concorso per titoli ai posti di Segretario comunale di grado 7.o ed 8.o nella Provincia di Torino, che sono o che si renderanno vacanti nel biennio 1929-1930. La scadenza è fissata per il 15 dicembre 1929. Per informazioni rivolgersi alla R. Prefettura (Divisione I), Sezione 1.a).

Note scolastiche

Lega Italiana d'insegnamento. — I corsi della Sezione Commerciale comprendono le seguenti discipline: aritmetica, computisteria, contabilità generale, contabilità applicata, lingua italiana, francese, inglese, tedesca, spagnuola, corrispondenza commerciale francese e inglese, dattilografia, macchine calcolatrici, letteratura italiana, conversazione francese, legislazione sociale fascista, calligrafia, nozioni diritto commerciale, geografia commerciale, stenografia (sistema Gabelsberger - Noe e Meschini).

Quelli della sezione professionale questi altri: disegno ornato, di composizione per ricamo; pittura, arte applicata (pyrogravure, metallogravure); trine, ricamo in bianco, in colore, a macchina, per mode; biancheria (confezione); taglio biancheria; sartoria da donna; taglio sartoria uomo e donna; modisteria; fiori artificiali e per mode; tintoria e smacchiatura; stiratura; maglieria a mano ed a macchina; fotografia; storia degli stili e disegno di ricamo in stile; ombrelli, ombrellini; pellicceria; igiene; economia domestica.

Le iscrizioni si ricevono ogni domenica dalle 14 alle 16 nei locali scolastici: Sezione professionale, corso Oporto 3; Sezione commerciale, via S. Quintino 7, a principiare dal 6 ottobre. Si ricevono pure presso la sede, via Amarotti 4, le sere di giovedì e sabato dalle ore 21 alle 22.

Note Spicciole

[illegible] Legione Avanguardia «Carlo Alberto». — [illegible] 8 corr. alle ore 21,30, il sig. comandante la Legione terrà rapporto dei comandanti di Coorte, e quelli di Centuria: dovranno intervenire ufficiali, capi squadra, C. N. scelte e militi M.V.S.N., in servizio presso questa Legione. Non sono ammesse assenze data l'importanza delle comunicazioni che verranno fatte.

1.a Legione Sabauda, 2.a Centuria motociclisti «C. Oddone». — Domani mercoledì, adunata obbligatoria di tutti gli appartenenti alla Centuria, alle ore 20,30, in via Principe Amedeo presso la Scuola Vincenzo Troya, per comunicazioni importanti.

Riunione dei fiduciari delle aziende commerciali. — Mercoledì 9 corr. alle ore 21, tutti i fiduciari delle aziende commerciali sono convocati presso la sede dei Sindacati fascisti del Commercio, in via Bogino 6, per trattare un importante ordine del giorno che riguarda, tra l'altro, l'applicazione del contratto e la tredicesima mensilità.

Riunione [illegible] lavoranti garzoni salumieri. — Per giovedì 10 c. m. alle ore 21,30 è indetta presso la sede dei Sindacati fascisti del Commercio, in via Bogino 6, la assemblea generale dei commessi, lavoranti e garzoni salumieri per trattare importanti argomenti di organizzazione.

Il contributo obbligatorio per i portieri e guardie private. — L'Unione provinciale dei Sindacati fascisti del commercio comunica che il Ministero delle Corporazioni in data 23 settembre u. s., ha approvato il verbale di determinazione della Commissione, con cui resta stabilita la misura del contributo obbligatorio a carico dei portieri e guardie private di Torino e provincia, in L. 15 annue a cominciare dall'anno 1929.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 274,2 - Potenza Kw. 7 antenna

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Trasmissioni varie. — Ore 16,45: Borsa, Cambi, Notizie. — Ore 17-17,45: Concerto Quintetto Eiar (in relais a Milano): 1) Weber: «Euryante», ouvert. - 2) Braga: «Leggenda valacca» - 3) Puccini: «La Bohème», fant. - 4) Rose: «Sotto il cielo di Venezia» - 5) Schubert: «Marcia militare». — Ore 20-20,25: Eiar Concertino: 1) Niemann: «Danza delle odalische» - 2) Fuchs: «Valzer viennese» - 3) Tarenghi: «Serenade passionnée» - 4) Delibes: «Sylvia», suite ballet - 5) Criscuolo: «Danza burlesca» - 6) Olsen: «Piccola rapsodia russa» - 7) Fall: «Madame Pompadour» - 8) Carabon: «Une pensée tendre» - 9) Marham: «La Corinella», fant. - 10) Succo: «Giola», fox-trot.

Ore [illegible]: Segnale orario. — Ore 20,30-20,45: Enit e Dopolavoro. — Ore 20,45-20,50: Comunicato esperantista. — Ore 20,50: Musica leggera e commedia (Piccola Orchestra): Parte prima: 1) Pedrotti: «Tutti in maschera», sinf., Orch. - 2) Elgar: «Salut d'amour», Orch. - 3) Ranzato-Lombardo: Romanza dall'operetta «Il paese dei campanelli», sopr. Girardi, ten. G. Feletti e Orch. - 4) Dott. A. U. Lace: «Rubrica d'arte» - Parte seconda: 1) Brunetti: «Scherzo», Orch.; 2) Fiorillo: «Serenata appassionata»; 3) Rolli: «Mazurka», sopr. A. Girardi e Orch. - 7) «Feu e Sante» di A. Solferini, scena 2.a atto 1.o, Compagnia Piemontese M. Sanquirico - Parte terza: 8) Gung'l: «Sogno sull'Oceano», valse, Orch. - 9) Lehar: «Bimba, la tua testina», duetto operetta - «Mazurka blu», cav. Masucci, Nina Artuffo e Orch. - 10) Alfano: «Danza romena N. 2», Orch. — Ore 22,55: Notizie varie. — Fino alle 24: Trasm. grammofonica.

Seguendo la cronaca

PIOVE...

Primi brividi freddolosi. Non lasciate sorprendere l'organismo indifeso. Iniziate subito la cura della [illegible], mirabile ricostituente per tutte le età, che non deve mai mancare in nessuna famiglia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO (Teatro Ebraico Habima). — Ore 21,15: «Dybuk», di An-Sky (in abbonamento).

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21: «Aida» di G. Verdi.

VITTORIO EMANUELE (Comp. drammatica diretta da A. Ninchi). — Ore 21: «Il Cardinale Lambertini», di A. Testoni.

CARIGNANO (Comp. drammatica diretta da D. Niccodemi). — Ore 21: «Scacco alla Regina» di V. Nivela.

ALFIERI (Comp. comica ital. A. Gandusio). — Ore 21: «La donna di fuoco» di Peggio, De Gorse e Weber.

ROSSINI (Comp. La Stabile Torinese, del comm. Casaleggio). — Ore 21: «I quattro moscattieri del Monferrà» di Foscia e Cristo.

GIANDUJA (Marionette torinesi F.lli Lupi). — Riposo.

BALBO — Rivista Cabiria - Ore 21: «Il traforo del mondo» Ripp e Bel Ami. Novità.

ODEON — Ore 21: Rivista «Canta per voi».

MAFFEI — Ore 21: Varietà - Ore 24: Dancing.

DANSE GAY — Lezioni. Trattenim. 16,30 e 21. Miss Nelly-Gay nelle nuove creazioni.

Musei

PINACOTECA (via Accademia delle Scienze, 4): Ore 10-16; la domenica 9-13, sempre gratuito.

MUSEO D'ANTICHITA' (via Accademia delle Scienze, 4): Ore 10-16; la domenica 9-13, sempre gratuito.

MUSEO CIVICO D'ARTE ANTICA (via Gaudenzio Ferrari, 1): Ore 9-12; 14-17. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.

MUSEO CIVICO D'ARTE MODERNA (corso Gal. Ferraris, 30): Ore 9-12; 14-18. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.

MUSEO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): Ore 9-12; 14-18. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.

MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica, ore 13-16: gratuito.

ARMERIA REALE (Piazza Castello): Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12, sempre gratuito. (Chiuso il lunedì [illegible]).

PALAZZO REALE: Giovedì e domenica, ore 14-17. Occorre ritirare permesso in Direzione dalle 10 alle 12. Sempre gratuito.

I Divertimenti

Cinematografi

GHERSI — «Trafalgar» (film sonoro cantato), Corinne Griffith, Victor Varconi.

AMBROSIO — «Quartiere latino» di Dekobra, con C. Boni, J. Petrovich, G. Manès.

VITTORIA — «L'ultimo forte», Maria Paudler, Bella Norman. Numeri di varietà.

ROYAL — «Ombre bianche», film sonoro.

ITALA — «Sodoma e Gomorra».

BORSA — «Fiore del deserto», C. Moore.

SPLENDOR — «La casta Susanna».

ALPI — «Preferisco l'ascensore», H. Lloyd.

SAVOIA (v. Digione) — «Amori di Roma».

Un tetto in fiamme

Per cause imprecisate si sviluppava sabato sera un incendio nel fienile di tutto nello stabile al n. 27 di via Rivarossa, di proprietà del signor Graglia. Chiesto l'intervento dei pompieri, questi si portavano sul posto con due distaccamenti agli ordini dell'ing. Motiura, e dopo una ventina di minuti di lavoro spegnevano le fiamme, che distruggevano 200 metri quadrati di tetto per un danno di 20 cinquemila lire.

ULTIME NOTIZIE

Il dramma politico tedesco

Disorientamento dei partiti

Berlino, 7 notte.

Sparito Stresemann, che era il moderatore supremo del suo partito, e che colla sua autorità sul partito riusciva più volte a fare di questo uno strumento di moderazione e di equilibrio della politica stessa del paese, il problema che ora si pone nel primo momento è appunto quello delle conseguenze che la sparizione di Stresemann potrà avere anzitutto nel suo partito in maniera immediata, e mediatamente, poi, nella politica di coalizione parlamentare.

E' noto che negli ultimi tempi il timone di Stresemann aveva condotto il suo partito verso sinistra, non già come atteggiamento teorico o mentale, ma come tattica politica, parendo allo statista necessaria la alleanza coi social-democratici per potere fare trionfare i suoi fini di politica estera che egli riteneva assolutamente predominanti in quella fase della politica tedesca. Ma tutti sanno che questa sterzata a sinistra egli non l'aveva potuta imporre al suo partito senza qualche difficoltà e senza danno, chè se nel partito vi era un'ala Stresemann e un Stresemann finiva poi sempre, col peso del suo prestigio, per avere il sopravvento, ciò non vuol dire che non vi fosse nel partito un'ala di opposizione, per esempio un'ala Scholz che aveva fatto più volte affermazioni, nette affermazioni, proprio nel campo stesso della politica estera.

Preoccupazioni per l'atteggiamento dei populisti

Data questa situazione, si comprende la perplessità e la preoccupazione che manifesta soprattutto la stampa di sinistra sull'orientamento che da ora il partito populista potrà prendere e che potrà avere influenze importanti e forse decisive sulla politica generale. Di questa preoccupazione si fanno eco giornali come il *Giornale delle otto ora di sera* e la *Vossische Zeitung*. Essi osservano come tutto appaia ora in forse nei riguardi dell'accordo stesso sulla legge per le assicurazioni di disoccupazione che Stresemann aveva determinato ottenendo la transazione da parte del suo partito: tutto in forse considerato soprattutto che fra un paio di mesi al più, come l'impegno preso comporta, il problema delle assicurazioni ritornerà in ballo in sede di generale discussione della politica finanziaria.

Se rivolgiamo la domanda al populismo stesso e ai suoi organi, troviamo in questi giornali finora assoluto silenzio. Nessuna manifestazione politica ha avuto luogo, nè sulla nomina del successore come capo del partito, nè sull'orientamento generale del partito stesso. Il dottor Scholz, capo della frazione parlamentare del populismo, è ammalato e tutto dunque è per ora sospeso.

La *Deutsche Tages Zeitung*, di destra, entra nel merito delle preoccupazioni espresse dalla stampa di sinistra. Il giornale aggiunge testualmente, toccando un tasto che risponde per questo lato alla verità:

« Tranquillamente possiamo affermare che la grande coalizione sta in piedi o cade, secondo che sia in piedi, o cada la politica estera, che sinora ha fatto. E in questo caso essa mostra i tratti personali dello scomparso capo del populismo. Se — continua ad argomentare il giornale — in riguardo alla politica estera si inizierà ora un periodo in cui mancheranno i grandi avvenimenti, allora è evidente e naturale che i contrasti nel campo economico e sociale si acuiranno talmente che ne risulterà uno stato di crisi permanente ».

Il disorientamento dei democratici

L'atteggiamento eventuale che il populismo potrà prendere, potrà avere importante influenza anche sull'orientamento di altri partiti che si conducono finora un poco alla deriva, per esempio il gruppo democratico. La stessa *Deutsche Tages Zeitung* si fa eco di tale punto di vista che desume dal discorso giorni fa pronunciato dal deputato democratico Koch-Weser al congresso democratico di Mannheim (congresso sospeso in seguito alla morte di Stresemann) in cui egli ha detto:

« Io sono pienamente preoccupato per la Germania. E' soprattutto la situazione di politica interna che è imbarazzante e tenebrosa. La Costituzione di Weimar in se stessa è ottima, ma i partiti ne hanno fatto una caricatura. Bisogna ricostituirne il senso ».

Alle geremiadi del deputato democratico risponde per altro il *Boersen Zeitung*, di destra anche esso, il quale rinfaccia ai democratici come proprio loro stessi siano stati quelli che maggiormente hanno screditato la democrazia e il parlamento.

« Il signor Koch-Weser — scrive il giornale — quando parla di amici della Repubblica, che sono da temersi, cerchi nelle proprie file ».

Della reale incertezza e del disorientamento della democrazia è testimonianza e prova la campagna che fa la *Berliner Wolks Zeitung*, del *trust* Ullstein, la quale sostiene la necessità di mantenere ad ogni costo il populismo nella lotta finora seguita, cominciando all'uopo collo scegliere il Ministro degli Esteri definitivo dalle file stesse del populismo che ha diretto finora la politica estera.

« Non è necessario — conclude il giornale — che sia un grande uomo, visto che è difficile trovarne, ma basta che sia populista. Si ricordi che una defezione soltanto parziale dei populisti, in occasione del voto del Piano Young, potrebbe essere fatale. Non è il caso di lanciarsi ad esperimenti ».

G. P.

Sette feriti gravi e vari leggeri pel deviamento di un treno a Salisburgo

Vienna, 7, notte.

Stamane alle 7,30 alla stazione di Salisburgo è deviato un treno. In seguito al deviamento, il secondo vagone del treno, si è incuneato nel primo e cinque viaggiatori e due ferrovieri sono rimasti gravemente feriti. Parecchie persone hanno riportato ferite leggere. I danni materiali sono rilevanti. Tra i feriti non vi sono viaggiatori stranieri. (Stef.).

Una fusione bancaria in Austria per evitare un grosso crak

Vienna, 7, notte.

Anche l'Austria oggi registra la fusione di due sue grandi Banche: si affrettano però a dire che l'operazione non è per nulla paragonabile a quella eseguita in Germania il mese scorso dalla « Deutsche Bank » e dalla « Diskonto »: giacchè qui si è trattato di trovare il modo per sottrarre ad una catastrofe la « Boden Credit Anstalt ». Grazie all'intervento del Governo, che, del resto, aveva da preoccuparsi della sorte di istituti statali coinvolti, il « Credit Anstalt », dietro al quale stanno la Casa Rotschild ed altri potenti capitalisti stranieri, nella giornata di ieri si è deciso a garantire la consorella pericolante dando una sua azione in cambio di quattro della « Boden Credit ».

L'intervento del Governo

Le azioni della Banca salvata sull'orlo dell'abisso, emesse a 50 scellini, sabato scorso furono quotate in Borsa a 94. Quelle della « Credit Anstalt », emesse a 40 scellini, furono invece quotate 52,45. La perdita degli azionisti della « Boden » è notevole, ed in sostanza sono essi a sopportare tutto il peso dell'operazione, giacchè i creditori sono pienamente garantiti. Un comunicato ufficiale, dando notizia dell'opera svolta dal Cancelliere Schober e delle basi dell'accordo, fa di questa formale garanzia menzione esplicita. La crisi della « Boden Credit Anstalt » non sorprende nessuno. Da tempo si sapeva che la Banca era fortemente immobilizzata e che una serie di sbagliate operazioni le aveva inflitto gravi perdite; ma, data l'importanza dell'istituto e data la catastrofica impressione che dopo i disastri degli scorsi anni il suo crollo avrebbe certo provocato all'estero, si era convinti che il Governo avrebbe escogitata la maniera di mettere le cose a posto. Infatti il Governo non è stato inattivo. Anzi, certi suoi organi hanno perfino rivelato eccessivo zelo ad oggi è visibile la levata di scudi contro il direttore della Banca di Stato, dottor Reisch, il quale difficilmente riuscirà a mantenersi in sella, e contro l'ex-ministro delle Finanze, Kienboeck: il dottor Reisch si è esposto di persona dichiarando il 26 settembre ad un grande organo finanziario straniero che tutte le voci di crisi della « Boden Credit » non rispondevano assolutamente a realtà. La verità è che la Banca di emissione aveva aperto un tale credito alla « Boden », da risultare infine interessata, magari senza volerlo, alle azioni che poco per volta avevano determinato la immobilizzazione della « Boden » stessa: per amore della « Boden » in 18 mesi si era fatta crescere la circolazione cartacea di 150 milioni di scellini (oltre 400 milioni di lire): ed è chiaro che tutto ciò non poteva non destare serie preoccupazioni.

Cattive speculazioni e vendette personali

Le operazioni che hanno determinata la crisi sono avvenute quasi tutte nel campo industriale, facile effetto dell'assorbimento dell'« Union Bank », della quale del resto si dice che sia andata a suo tempo in rovina giusto perchè il Governatore della « Boden », Sieghart, volle far saltare il presidente dell'« Union », Bosch, un giovane finanziere arricchitosi nella guerra e nel dopo-guerra. Di queste vendette personali il signor Sieghart ne ha eseguite parecchie; e oggi che egli deve andarsene, perchè il suo allontanamento costituisce la premessa fondamentale dell'accordo, non si ode una sola voce in sua difesa. La « Boden » ha perduto forti somme nel finanziamento delle Officine Warchalowski per la costruzione di materiale ferroviario, poi con la Società per l'industria petrolifera « Fanto », le cui azioni hanno subito un tracollo spaventoso, e per le enormi somme investite nella fabbrica « Steyr », la quale nel dopo-guerra ha abbandonato la fabbricazione delle armi per dedicarsi soprattutto a quella delle automobili ed anche delle biciclette. Sulle entità del credito verso la « Steyr » corrono diverse voci e qualcuno fissa la cifra ad oltre 200 milioni di lire. Però è lecito aggiungere che neppure l'amministrazione interna della Banca fu esemplare: la « Boden » visse su un piede di lusso, scrivono i giornali, che non avrebbe assolutamente dovuto permettersi. La « Boden » aveva, oltre al governatore Sieghart, 19 direttori, 15 vice-direttori, 38 procuratori, 27 consiglieri d'amministrazione. Si noti che prima della guerra queste cariche erano assai di meno, con la differenza che il capitale sociale ammontava a 250 milioni di corone oro, mentre adesso era di 90 milioni di scellini, comprese le riserve. Rispettabilissimi erano anche gli assegni riscossi dai direttori e dagli altri impiegati. Certi contratti dovranno essere stornati da un'apposita legge, che il Governo, a quanto si dice, si è impegnato di emettere. Ad un impiegato mandato a casa dopo un anno di servizio fu assegnata una pensione mensile di 13 mila lire; ad un suo parente poi il governatore Sieghart diede il posto di consigliere delegato in una Società di miniere di magnesite, facendogli un contratto a vita con l'assegno di 100 mila franchi svizzeri.

Le indennità agli impiegati

La « Credit Anstalt » ha già dichiarato che non intende rispettare contratti simili, nè pagherà ai direttori e ai vice-direttori le indennità superiori a quelle che possono spettare loro come semplici impiegati.

E' intanto naturale che la fusione determinerà il licenziamento di trecento impiegati della « Boden », ai quali dovranno essere pagate indennità per oltre 10 milioni di lire. La cifra è, in fondo, abbastanza lieve; ma serio è il problema dell'avvenire di questi disoccupati in un Paese il cui mercato del lavoro diventa in tutti i rami sempre più pesante. Poichè il capitale azionario e le riserve della « Boden » ammontano in complesso a 90 milioni di scellini, e poichè i crediti scoperti o difficilmente esigibili rappresentano 200 milioni il *deficit* che ha determinato la scomparsa della Banca risulta di 110 milioni di scellini, vale a dire circa 300 milioni di lire.

Quarantacinque morti per l'affondamento dell'« Haakon VII »

Londra, 7, notte.

Un telegramma della British United Press dice che 45 persone sono morte annegate in seguito all'affondamento della nave Haakon VII presso la costa norvegese. Su uno scoglio poco distante dal piroscafo è stato rinvenuto il capitano gravemente ferito e incapace di fornire qualsiasi spiegazione. Risulta da ulteriori telegrammi che la nave affondò quasi istantaneamente e che vi furono scene terribili di panico.

Diplomazia bolscevica

Bessedowsky querelerà per calunnia la propria Ambasciata

Parigi, 7, notte.

Come è noto, un comunicato della Ambasciata dei Soviet, diramato alla stampa parigina, affermava che il consigliere Bessedowsky era stato richiamato a Mosca sotto l'accusa di malversazioni. Il Bessedowsky, in una intervista concessa al giornale russo *Vozrojdenie* (La Rinascenza), organo della colonia russa a Parigi, annuncia che procederà giudizialmente davanti ai Tribunali francesi contro la Ambasciata sovietica, per calunnia. Egli ha affidato la tutela dei propri interessi all'avv. Scopini, presidente dell'Associazione dei ciechi di guerra.

Nell'intervista pubblicata da questo giornale il Bessedowsky parla della critica situazione dei Soviet; tuttavia crede che il Governo potrà ancora sussistere per due o tre anni, e che non cadrà se non in seguito ad una lotta.

Alleato degli antibolscevichi

Il consigliere dell'Ambasciata che, secondo le sue dichiarazioni, sembra avere creduto di poter collaborare con il regime sovietico, annuncia ora che lotterà a fianco degli altri partiti antibolscevichi nel senso più attivo.

Un altro quotidiano russo che si pubblica a Parigi, il *Posliednija Novosti* (Le ultime notizie), pubblica oggi delle informazioni, che qualora fossero esatte avrebbero una indiscutibile gravità. L'organo russo, che sembra perfettamente informato, afferma che esiste già presso l'Ambasciata di Via Grenelle una sezione del G. P. U., sotto la direzione di certo Wladimiro Borissovitch Janovic, impiegato di cancelleria dell'Ambasciata, ove abita colla moglie. Questi che occupa cioè un impiego modestissimo alla Cancelleria dell'Ambasciata, ma è incaricato di dare informazioni a Mosca per mezzo di telegrammi cifrati. L'ambasciatore Dowgalewski, il cui visto è necessario, dovrebbe dunque porre in tal modo il sigillo dell'Ambasciata per un testo che ignora e che potrebbe contenere una denuncia a carico dell'ambasciatore stesso. Il Janovic è assistito da sua moglie e, all'infuori dell'ambasciatore, nessuno ha diritto di penetrare negli affari riservati del suo servizio. Coadiuvano il Janovic due agenti, di cui uno, Ivans, da poco giunto in Francia, sorveglia l'attività della rappresentanza commerciale dei Soviet, e l'altro, certo Eilert, sorveglia l'attività del Sindacato della nafta.

« Le mani di Mosca all'estero »

All'infuori di questi agenti della Ceca ne esistono ancora a Parigi molti altri. Questi collaboratori segreti, che spesso occupano impieghi insignificanti, sorvegliano e denunciano i loro colleghi d'ufficio. Tuttavia, il compito principale della sezione del G.P.U. di Parigi consiste nel sorvegliare l'attività dei « bianchi », cioè degli emigrati russi e in modo speciale degli ex-ufficiali. I membri della Ceca riescono di tanto in tanto a infiltrarsi nelle organizzazioni degli emigrati, ove assolvono il compito di agenti provocatori. Infine si annuncia l'arrivo, che sarebbe avvenuto l'altro ieri, di un distaccamento mobile di agenti della Ceca provenienti da Berlino. Questo distaccamento sarebbe diretto dal dottor Evsea Goldenstein, che è medico di professione, ma che da molto tempo è al servizio della Ceca. Questo distaccamento mobile, che si comporrebbe di 15 agenti, avrebbe per compito di eseguire all'estero le sentenze pronunciate dal G.P.U. a Mosca concernenti questa o quella persona nonchè di effettuare il rimpatrio forzato nell'U.R.S.S. dei funzionari accusati di tradimento o di altri reati. Sarebbero insomma « le mani di Mosca all'estero ».

Il giornale ricorda poi che sono stati segnalati casi misteriosi di scomparse da Berlino e da Vienna da due anni a questa parte e che vi sono ragioni per credere che esecuzioni sommarie abbiano avuto luogo nel sottosuolo dell'Ambasciata dei Soviet nella capitale tedesca. All'Ambasciata sovietica di Parigi, ove il personale si mostra più che mai diffidente, queste informazioni non sono nè confermate nè smentite. Il portinaio si limita a rispondere che le persone che potrebbero dare informazioni al riguardo non sono presenti.

Alla Prefettura di Polizia non si ha ancora conferma dell'arrivo di questi 15 membri della Ceca, ma una inchiesta è stata aperta.

AFGANISTAN

Bacha I Sakao in pericolo — Il nuovo Ministero

Peshawar, 7, notte.

Informano dall'Afganistan che aspri combattimenti sono in corso nel distretto di Jalalabad tra le forze dei Mahmand e le tribù dei Khugiani e degli Shinwari. Il comandante delle truppe fedeli a Bacha I Sakao a Jalalabad, Mohmed Alam, ha organizzato un'accanita resistenza e pare che finora sia riuscito a respingere gli attacchi. Intanto Nadir Khan sta avanzando nella valle del Logharah mentre i Mahmand della provincia orientale stanno mobilitando e avanzano verso Cabul. Tutto questo movimento tende evidentemente all'attacco contro la capitale. A Cabul gli ultimi avvenimenti hanno prodotto grande impressione ed hanno determinato una crisi ministeriale. E' stato formato un nuovo Gabinetto che sta adottando provvedimenti con cui si spera di neutralizzare i successi di Nadir Khan e difendere il trono di Bacha I Sakao. (U. P.).

La peste fa strage in India — Oltre duecento morti

Londra, 7, notte.

Il Daily Telegraph riceve da Bombay:

« La peste torna a diffondersi in alcuni grandi distretti dell'India, e la cosa desta grandi apprensioni alle autorità sanitarie. Il direttore dei servizi di sanità pubblica è partito in ispezione nelle regioni meridionali dell'India le più popolate, ove la peste va facendo strage. In una di queste regioni 45 persone sono morte nell'ultima settimana ed a 100 ammontano i morti in settembre per causa sempre della peste. Le autorità dicono che è quasi impossibile applicare le misure sanitarie energiche che sarebbero necessarie nelle regioni occupate da popolazione mussulmana, e si crede che si dovrà ricorrere ai servizi di medichesse per vincere la resistenza delle donne mussulmane, che non permettono ai medici di approssimarsi alle dimore private. In un'altra città si sono prodotti nell'ultima settimana 173 casi di peste, di cui 87 mortali ».

Il sepolto vivo

Trasporto funebre senza seguito — Le indagini della Polizia

Parigi, 7, notte.

Un modesto e triste funerale da indigente ha avuto luogo stamattina a Verneuil: quello di Clemente Passal, lo pseudo-marchese di Champaubert, il sepolto vivo del bosco di Verneuil. Il Municipio, dopo di avere interrogato qualcuno dei famigliari dello sciagurato, aveva deciso di far celebrare a spese del Comune le esequie religiose. La salma, che dopo l'autopsia era rimasta nella camera mortuaria dell'ospedale di Elboeuf, era stata trasportata stamattina alla chiesa di Verneuil dove il curato ha celebrato la Messa funebre. Soltanto la guardia campestre, un cantoniere ed i becchini assistevano alla cerimonia, alla quale non un membro della famiglia, non un amico era presente. Con lo stesso isolamento ha avuto luogo il trasporto al Cimitero.

Un centinaio di metri prima che il triste convoglio vi giungesse, una donna sconosciuta, che teneva fra le braccia un bimbo, si pose al seguito della bara, che mani pietose avevano coperto di verdi frasche. Alla porta del cimitero infine due curiosi accrebbero il corteo. La bara venne calata nella fossa; il prete recitò le preghiere dei morti; i pochi presenti gettarono sulla bara dello pseudo marchese qualche goccia d'acqua santa, ed alle 12 e un quarto tutto era finito. Una modesta croce di legno designa ormai il posto ove il marchese di Champaubert dorme il sonno eterno.

Alla ricerca delle « Memorie »

Era stato annunziato che stamattina gli agenti di Polizia si sarebbero recati, in compagnia di Enrico Boulogne, l'uomo che seppellì vivo lo pseudo marchese, per procedere ad opportuni scavi nel bosco, onde ricercare certi documenti cui si attribuisce un notevole interesse per l'inchiesta in corso. Desiderosi di ritrovare prima della Polizia le famose memorie, alcuni giornalisti si erano recati di buon mattino, armati di zappe e di badili, nel bosco, e dalle 7,30 a mezzogiorno, senza scoraggiarsi, basandosi sulle dichiarazioni fatte dal Boulogne durante il primo interrogatorio, scavarono nei dintorni della tomba.

L'amico del marchese di Champaubert aveva indicato nelle sue dichiarazioni che la cassetta contenente il manoscritto di Clemente Passal era seppellita a cinquanta passi dalla tomba tragica. I giornalisti contarono i cinquanta passi in tutti i sensi ed in tutte le direzioni. Si ebbe un momento di emozione quando a circa 70 metri dalla tomba fu visto in un piccolo sentiero un palo di legno infisso per terra. Era un punto di indicazione per segnare il posto del nascondiglio? Tutti si accanirono a scavare in quel punto, ma invano. Le ricerche verranno però effettuate dalla polizia secondo le indicazioni date dal Boulogne, il quale accompagnerà gli agenti.

Un'accusa di « omicidio per imprudenza »

Il Boulogne intanto è stato stamattina interrogato dal giudice istruttore Roussel. Senza fare la menoma difficoltà, egli ha confermato le dichiarazioni rese davanti al commissario di polizia per ciò che concerne la sua partecipazione in questo triste affare ed ha precisato che era il 2 ottobre, alle 4 del mattino, dopo che ebbe seppellito l'amico, che abbandonò il bosco di Verneuil, essendo però rimasto inteso con lo pseudo marchese che alle 10 del giorno stesso doveva portargli del caffè e latte che gli avrebbe fatto pervenire per mezzo di un tubo di gomma.

— All'ora convenuta — ha detto il Boulogne — mi avvicinai al tubo di aerazione e chiamai Clemente. Non avendo ottenuto alcuna risposta, pensai che il mio amico fosse svenuto e commisi la negligenza di andarmene.

— Infatti — ribattè il giudice istruttore — è questa la ragione per la quale vi accuso di omicidio per imprudenza.

Il Boulogne avrebbe dovuto a quel momento avvertire un medico o la gendarmeria, o intervenire — ciò che sarebbe stato anche meglio — immediatamente disseppellendo la bara, mentre invece non fece nulla.

— Avevo perduto la testa! — spiegò l'incolpato. — Non potevo pensare che il mio amico avesse cessato di vivere. Lo deploro vivamente, poichè Clemente era per me un ottimo camerata.

Così è finito l'interrogatorio del Boulogne.

La Polizia intanto ha disposto perchè siano intensificate le ricerche delle famose « Memorie », cui, giustamente, l'autorità ammette molta importanza.

I gravi danni dell'alluvione nella Riviera di Ponente

Frane e campagne allagate

Savona, 7, notte.

Oggi si hanno nuovi particolari sul nubifragio di ieri, di cui è già stato pubblicato un ampio servizio di informazioni. In numerosi centri della provincia di Savona si segnala che la furia dell'uragano ha causato danni enormi. A Varazze il torrente Teiro ha invaso la campagna circostante, provocando danni ai terreni coltivati. Anche altri torrenti dei dintorni, gonfiati dall'alluvione, hanno straripato. A Ferragna e nei pressi di Finale Ligure sono state segnalate numerose frane. Molte vie sono ora ostruite. La Savona-Genova è rimasta ieri interrotta in seguito a una grossa frana che ha investito, come è noto, un treno merci. La linea, con un lungo e faticoso lavoro di sgombero, è stata riattivata soltanto nelle prime ore di stamane. Ma, perdurando il maltempo, si temono altri franamenti. Una contadina è stata sbattuta dalla bufera contro i reticolati di cinta di un orto in aperta campagna: la poveretta ha riportato ferite alle mani e al viso.

Fra Bergeggi e Vado alcuni franati vecchi muri, ed un torrente, straripando, ha causato danni ingenti lungo il corso; in regione Bandito una grossa frana ha provocato l'interruzione del traffico sulla strada comunale. L'istituto elioterapico Merello, presso Spotorno, che ospita 150 bambini, ha avuto, come è stato pubblicato, allagato il piano terreno. Il direttore dell'istituto, dott. Guido Pianavia Vivaldi, ha oggi manifestato la sua ammirazione ed il suo elogio per l'opera compiuta dai pompieri, accorsi agli ordini del comandante aggiunto. Senza il loro intervento si sarebbero indubbiamente registrate disgrazie assai più gravi di quelle avvenute. Le scene di spavento dei piccoli ricoverati, quando la furia delle acque ha invaso completamente il piazzale e i locali del primo piano, minacciando di salire, sono state impressionanti. L'arrivo dei pompieri, che avevano dovuto percorrere la lunga strada a piedi, trasportando a spalle gli attrezzi, sotto la pioggia torrenziale, è stato salutato da grida di gioia dai bambini. Questi sono stati subito ricoverati ai piani superiori e immediatamente veniva aperta una trincea, che ha permesso di convogliare le acque verso il mare. I vigili hanno poi provveduto al trasporto, sulle spalle, di numerose persone, parenti dei piccoli, i quali approfittando della domenica si erano recati a visitare i loro cari. I danni che ha subito l'istituto sono rilevanti: il refettorio, la sala delle riunioni, la cucina, i bagni, l'infermeria, sono stati gravemente avariati; da una prima sommaria inchiesta essi si fanno ascendere a circa centomila lire. Le autorità della provincia, accorse sul luogo dei disastri, sono state informate dallo stesso podestà di Bergeggi, ing. De Negri, e dal maresciallo dei carabinieri di Vado.

Il vice-prefetto cav. Cibrario, in assenza del capo della Provincia, il questore comm. Palmi e il capo gabinetto dott. Palanza, hanno voluto essere messi a parte dei particolari dell'alluvione, interessandosi vivamente per i soccorsi ai danneggiati.

A Bergeggi, al comando del colonnello cav. Combi, del presidio militare, sono giunti anche una cinquantina di soldati del 4.o reggimento fanteria, con il capitano D'Ambrosio. Non appena hanno raggiunto la regione Bandito, i soldati hanno subito iniziato alacremente il lavoro di sgombero, non senza pericoli ed enormi difficoltà, perchè essi hanno dovuto lavorare sul ciglio di un muraglione al lume di torce e fanali. Nella notte, durante la quale la pioggia ha continuato a cadere, più di una volta i soldati hanno dovuto interrompere il lavoro, per la violenza della bufera. Assistevano ai lavori parecchie persone, tra le quali il podestà ing. De Negri, che si è prodigato per i colpiti. Sul posto del disastro sono, poi, sopraggiunti i militi, i quali si sono uniti agli altri nell'opera di soccorso.

Durante l'imperversare dell'uragano, sul tetto della casa abitata dalla famiglia di certo Bartolomeo Mandrucci, è caduto un fulmine, che ha rovinato il tetto e l'impianto elettrico; i membri della famiglia, svegliati dallo schianto prodotto dal fulmine, sono rimasti per qualche istante come paralizzati dal terrore, ma nessuno di essi è stato ferito.

Oggi si è lavorato molto per scongiurare un grave pericolo: sovrastante alla stazione di Bergeggi vi è una enorme roccia di circa 500 quintali, che minaccia la stazione e il transito fra l'imboccatura di due gallerie, per 30 metri di linea.

Erano giunti ieri a Savona, per partecipare alle gare dopolavoristiche 30 pompieri di Genova; ma, in seguito all'alluvione le gare sono state rinviate a domenica prossima. I vigili si sono messi a disposizione del comando locale per le eventuali chiamate dalla città allagata.

L'opera dei soldati e degli operai

Genova, 7, notte.

Da ieri mattina numerosi e violenti temporali si abbattono sulla nostra città e sulle zone circostanti, assumendo spesso caratteristiche di nubifragi e inondando le vie.

Al quarto cantone di salita San Francesco, in seguito alla violenza della pioggia, si è verificato uno sprofondamento di terreno per oltre quattro metri. E' stato necessario l'intervento dei pompieri, i quali hanno provveduto al puntellamenti per evitare l'ulteriore franamento del terreno.

A Sestri ha straripato il torrente Maroxo, al confine fra Sestri e Pegli, provocando inondazioni ed arrestando la circolazione tramviaria, avendo l'acqua coperta la via provinciale. Lo straripamento si è ripetuto stamane e stasera, producendo nuove interruzioni del transito. Stanotte una tromba marina si è portata sopra il cantiere Ansaldo, a Sestri, scoperchiando completamente un capannone e producendo danni fortunatamente non gravi nelle località vicine.

A Pegli il torrente Varenna è uscito dal suo letto; e, dalla violenza dell'uragano sono stati demoliti i parapetti della strada provinciale e quelli del ponte della ferrovia. A Prà il terriccio trasportato dall'acqua ha formato sulla strada uno strato di circa mezzo metro di altezza, tanto che è stato necessario procedere al reclutamento di apposite squadre per rilevarlo e per ripristinare la circolazione, che ha dovuto subire un'interruzione.

Il danno più grave è quello prodottosi fra Voltri e Arenzano, ove il nubifragio ha avuto proporzioni allarmanti. Una grossa frana è stata notata sulla strada che conduce alle « fabbriche » per un tratto di oltre 50 metri. I pompieri, insieme a squadre di operai, hanno dovuto lavorare per tutta la giornata per condurre a termine un difficile lavoro di puntellamento, che eviterà maggiori danni. La frana era stata prodotta dal torrente Cerusa, ingrossatosi oltre misura. Nell'incidente, ha subito danni la cabina elettrica, che è stata in parte distrutta.

Fra Vesima e Arenzano, tra i caselli ferroviari 16 e 17, è caduta allo sbocco della galleria Pizzo una enorme frana, che ha ostruito la linea ferroviaria Genova-Ventimiglia, per circa mezzo chilometro. Nel momento in cui è avvenuto l'incidente passava un treno merci, che è riuscito a sfuggire solo in parte alla stretta del terriccio: quattro vagoni sono stati travolti dal crollo. Da Savona sono stati subito inviati sul posto una locomotiva e un carro-attrezzi con numeroso personale. Ma per tutti i treni della riviera ha dovuto essere operato il trasbordo dei passeggeri, che sono stati costretti a percorrere a piedi almeno 400 metri di linea.

Un'altra frana è caduta ostruendo la strada provinciale nei dintorni di Celle Ligure. A Varazze il torrente Beiro ha invaso la campagna, provocando danni rilevanti ai terreni coltivati.

Un uragano nell'Alessandrino

Alessandria, 7, notte.

Un violento uragano si è abbattuto sulla città e su tutto l'Alessandrino. La pioggia torrenziale ha ingrossato i fiumi Tanaro e Bormida ed i torrenti Orba e Scrivia.

Nei pressi di Castelnuovo Bormida, alla « presa » del canale Carlo Alberto, per l'improvviso rigonfiamento del fiume, andarono distrutti il castelletto di legno, un motore elettrico e parecchi attrezzi di lavoro. Gli operai addetti al lavoro, si sono salvati a stento dalla furia delle acque. Anche le condutture dell'elettricità e del telefono hanno subito notevoli avarie: in diversi punti i servizi sono stati interrotti.

Le celebrazioni di Don Bosco a Buenos Aires

Buenos Aires, 7 notte.

Nella chiesa del Collegio di San Carlo si è svolta una solenne funzione per celebrare la beatificazione di Don Bosco. Vi hanno assistito il Presidente della Repubblica, Irigoyen, i Ministri, l'Arcivescovo di Buenos Aires, numerosissime personalità e grande folla.

SPORT

La società « Bocciofila Avvenire S. Paolo » ha vinto il Trofeo Lancia

Il torneo ottimamente organizzato dal « G. S. Lancia » ha visto la partecipazione di 549 dopolavoristi; delle società fuori provincia di Torino era rappresentato da due terne il « G. S. Way Assauto » di Asti.

Il magnifico campo dell'attivo gruppo aziendale torinese fu per tutta la giornata di domenica teatro di una vivissima lotta per conquistare la ricche serie di medaglie d'oro di cui era dotato il torneo e del magnifico trofeo dono del cav. Vincenzo Lancia.

Dopo le partite eliminatorie sono rimaste immuni da sconfitte due terne della « Bocciofila Avvenire S. Paolo »: (Novarese-Rosso-Ravera e Vietti-Comino-Barbero) e 2 del G. S. Farina: (Villa-Scotti-Castelli e Barbaroux-Assom-Adami) che hanno disputate le partite semifinali; queste videro vittoriose le squadre della popolare società del dott. Bensi. La partita decisiva non venne disputata perchè le disposizioni della B. I. nella fattispecie danno prima classificata la terna che nel complesso di tutte le partite ha sommato più punti utili.

La vittoria ha quindi arriso alla squadra capitanata dal giovanissimo Giovanni Novarese che ebbe in Ravera e Rosso due preziosi collaboratori. Ecco la graduatoria: 1.o Novarese G.-Rosso R.-Ravera F. (Bocciofila Avvenire S. Paolo); 2.o Vietti F.-Comino P.-Barbero P. (id.); 3.o Villa M.-Scotti S.-Castelli G. (G. S. Farina); 4. Assom S.-Barbaroux P.-Adami S. (id.); seguono Ravelli-Nidi-Olivero (liberi); Russi-Gosso-Galvagno (G. S. Unica); Asario-Cavagni-Milano (Bocciofila Avvenire San Paolo); Pella-Beltramo-Morel (U. S. San Mauro).

Due records mondiali battuti dal motociclista Manetti

Milano, 7, notte.

Sulla pista dell'Autodromo del Parco di Monza, durante i tentativi di record, il motociclista Enrico Manetti, con una moto leggera italiana Miller, batteva due record mondiali per moto della classe 175 cmc., e precisamente quello dei 50 chilometri compiuto in 24' 10" e 1/5, alla media di Km. 124,120 (record precedente 24' 47" 2/5) e quello delle 50 miglia in 38' 46" 3/5, alla media di chilometri 124,508 (record precedente: 39' 41" 1/5).

Caprioli arriva a Milano

Milano, 7, notte.

Il fantino Caprioli che ha montato Ortello nell'« Arco di Trionfo » è giunto oggi a Milano alle 11,45 col treno di Domodossola. Erano a riceverlo alla stazione diversi giornalisti ed amici che hanno tributato al valente fantino una dimostrazione di simpatia. Caprioli era raggiante per la superba vittoria e molto emozionato per le accoglienze di quel gruppo di appassionati che pei primi hanno voluto salutare, dopo il trionfo di Parigi, il miglior fantino italiano.

Ultime finanziarie

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 7. — Chiusura cotoni: ufficiale. Futuri americani: tendenza calma. Gennaio (1930) p. 10,06; febbraio 10,07; marzo 10,10; aprile 10,10; maggio 10,14; giugno 10,13; luglio 10,15; agosto 10,11; settembre 10,06; ottobre 10,01 (1929) 9,98; novembre 9,98; dicembre 10,01. - Futuri egiziani: tendenza poco stabile. Sakels Fully Good Fair: ottobre p. 15,47; novembre 15,50; gennaio 15,70; marzo 15,96; maggio 16,20; luglio 16,15. Upper F. G. F.: ottobre 11,01; novembre 11,16; gennaio 11,25; marzo 11,34; maggio 11,74; luglio 11,81. - Vendite della giornata cotone disponibile balle 8000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. - American Middling p. 10,36; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 16,60; id. Upper id.: 11,30; M. G. Broach F. G. 9,05; M. G. Broach 9,10; American Sind Punjab 9; M. G. n. 1 Oomra 7,30; M. G. Bengal 6,30; M. G. Scinde 6,30. Importazioni della giornata balle 1200.

New York, 7. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza sostenuta; id. Middling 19. Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. id. chiusura sostenuta. Gennaio N. C. 19,05-07; febbraio 19,08; marzo 19,21-23; aprile 19,31; maggio 19,44-45; giugno 19,36; luglio 19,50-53; ottobre 18,82; novembre 18,82; dicembre 18,89-90.

New Orleans, 7. — Disponibili Middling 18,51. Futuri: ottobre 18,56; dicembre 18,79-72; gennaio 18,83; marzo 19,03; maggio 19,25; luglio 19,10.

LA TEMPERATURA

7 ottobre 1929.

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 741.
Temp. massima del giorno 7 + 20
Temp. minima notte dal 6 al 7 + 13

La giornata di ieri: pioggia.

Roma	22	15		sereno	agitato
Milano	19	13		piovoso	
Genova	21	16		»	legg. m.
Venezia	14	10		½ coperto	mosso
Firenze	15	14		sereno	
Ancona	20	11		½ coperto	legg. m.
[illegible]	24	16		sereno	
Napoli	25	16		½ coperto	legg. m.
Taranto	24	17		coperto	»
Palermo	27	19		sereno	»
Catania	25	13		coperto	»
Cagliari	26	18		sereno	mosso
Tripoli	33	22		½ coperto	legg. m.
Messina	22	20		»	mosso
Trieste	12	17		»	mosso
Bari	23	17	½	»	legg. m.
[illegible]	22	16		»	»
Bari	25	15	½	»	calmo

Le previsioni

Roma, 7, notte.

Va esaurendosi il periodo di cattivo tempo già segnalato, il quale è in via di estendersi a quasi tutta la penisola ed alle isole. I venti saranno settentrionali moderati o forti sull'alto Tirreno, ovunque meridionali forti o fortissimi sul rimanente. Precipitazioni piovosche generali più abbondanti sulla Val Padana specialmente nella sua parte occidentale e sull'alto e medio versante tirrenico. Sull'Appennino qua e là con manifestazioni temporalesche. Poche variazioni nella temperatura. Agitato il Tirreno.

Personalità bolognese ferita nel ribaltamento di un'automobile

Bologna, 7 notte.

Un incidente automobilistico, che poteva avere serie conseguenze, è avvenuto nei pressi di Castelfranco Emilia, dove un'automobile, lanciata a buona velocità, si è capovolta in un fossato per la rottura dello sterzo.

Sulla macchina si trovava il comm. Alessandro Casserini, noto filantropo, ottantenne, della nostra città, con la signora Passarelli e due suoi figliuoletti. Nel ribaltamento, il comm. Passerini ha riportato la frattura di una gamba e di due costole, mentre il dodicenne Ginetto è rimasto contuso. Gli altri passeggeri hanno riportato ferite lievi. A tarda sera le condizioni del comm. Casserini si sono fatte preoccupanti.

Stato Civile di Torino

7 ottobre 1929.

NASCITE 60
MORTI 34

NASCITE: maschi 35, femmine 15.

MORTI: Deolo Umberto di Carlo, di giorni 40, di Torino, via Spontini, 45 — Florio Aurora Rosa di Giovanni, d'anni 22, di Cuorgnè, sarta, via Cellini, 20 — Pagani ing. Felice fu Giuseppe, id. 68, di Casale Monf., ingegnere, piazza Solferino, 7 — Pagliero Maria in Guglielmino, id. 78, di Torino, agiata, corso Francia, 203 — Berra Gaspare fu Giuseppe, id. 47, di Torino, negoziante, via Pietro Giuria, 33 — Macagno Maria di Gaspare, id. 77, di Centallo, pensionata, via Mondovì, 33 — Furlan Iris di Pietro, id. 10, di Montagnana, scolara, via Pollenzo, 1 — Barbero Giovanni fu Francesco, id. 61, di Moncucco T., via Soana, 25 — Ruggia Rosalia ved. Vacca, id. 84, di Romano Can., casalinga, via Barbaroux, 1 — Gej Giustina ved. Pinietti, id. 73, di Alessandria, casalinga — Taddei Rosa fu Luizio, id. 58, di Soriano nel Cimino, scolara — Storione Maria ved. Fornero, id. 67, di Courmayeur, casalinga — Areta Mariano fu Stefano, id. 72, di Savigliano, cocchiere — Giordanengo Maria, id. 20, di Hedison (S.U.A.), telefonista — Moriondo Natale fu Giuseppe, id. 54, di Torino, carrettiere — Serra Francesca in Bosso, id. 95, di Torino, operaia — Remondino Margherita in Pogliano, id. 70, di Cassolo, casalinga — Garello Maria fu Giuseppe, id. 58, di Sanzano, fantesca — Desani Carlo di Marcello, di giorni 16, di Torino — Tomatis Mario di Maddalena, id. 11, di Torino — Serena Maria di Domenico, id. 49, di Rivoli — Malabaila Sergio di Giovanni, di mesi 19, di Villafranca d'Asti — Pochettino Anna di Michele, d'anni 30, di Vinovo, casalinga.

Nati morti 1; a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 15.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Mercoledì 9 corr. nella Chiesa di San Giuseppe (via S. Teresa), alle ore 10, verrà celebrato un Funerale di trigesima in suffragio dell'anima generosa e buona del 25323

Cav. Luigi Baldracco

La famiglia sarà riconoscente a quanti si uniranno ad essa nella preghiera e nel ricordo del caro Estinto.

Dopo dolorosissima malattia, a soli 19 mesi dalla dipartita dell'amato fratello Dottor Giuseppe Lorenzo, confortato dai SS. Sacramenti è spirato, in Castelletto Merli, il

Cav. Avv. Leonida Lombardi

Con l'animo angosciato ne danno il triste annunzio le sorelle ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Camino Monferrato mercoledì 9 corr. alle ore 9.

Non si mandano partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori.

Castelletto Merli, 8 ottobre 1929.

Genta - Tel. 46-018 - Prim. Stab. Pompe Fun.

A soli cinque giorni dalla perdita della diletta figlia, stamane, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi e della Benedizione Papale, serenamente spirava l'

Ing. Felice Pagani

Straziati ne danno il triste annunzio la figlia Valeria; il fratello Avv. Giovanni; la sorella Maria; i cognati Vegilotti, Leve Prario e Gastaldi, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, 8 corrente, alle ore 10,30, partendo dalla abitazione dell'Estinto.

La cara Salma proseguirà poi per il Santuario di S. Giovanni d'Andorno, ove alle ore 15 avrà luogo la tumulazione.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 8 Ottobre 1929 - Piazza Solferino, N. 7.

Genta - Tel. 46-018 - Prim. Stab. Pompe Fun.

Ieri sera, dopo penosa malattia, cristianamente mancava ai suoi cari

Vallaro Ermelinda n. Giachetti

Partecipano angosciati la dolorosa perdita il marito Achille, i figli Vittoria, Michele, Adele col marito Pogonante Marcello e bimbo, Linda col fidanzato, la sorella, i cognati, nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno ai funerali mercoledì 9 corr., alle ore 16,30 da Via Antonio Cecchi, 50 (già Via Lanzo).

Genta - Tel. 46-018 - Prim. Stab. Pompe Fun.

APPENDICE DELLA STAMPA (3)

Passi nel muro

Romanzo di E. de KEISER

— Lo so: è il tuo cervello che lavora. Ma non ti rendi dunque conto di quel che avviene? Perchè avremmo dunque lavorato? Per assicurare l'opulenza di mia sorella? Tu potresti rispondermi che ci resterebbe sempre il rimedio eroico di sopprimere Lucilla. Ma ci vuole del tempo. E un vecchio proverbio ammonisce che è meglio l'uovo oggi che la gallina domani. Noi, non sappiamo nulla della vita interiore di Lucilla. Domani potremmo scoprire che ella è innamorata di qualcuno, che potrebbe sposarsi fra un mese, malgrado il lutto. Ciò non sarebbe conforme al suo carattere, è vero, ma, chi può fare affidamento sul cuore di una donna? Quando ciò avvenisse, sopprimerla non sarebbe la cosa più facile del mondo e, dato anche che ci riuscissimo, correremmo il rischio di lavorare per arricchire il marito... No, no. Tu non hai il diritto di esitare. Devi obbedirmi... E' necessario... Lo voglio...

Si avvicinò all'uomo, agile, carezzosa, seducente come una sirena. Gli offrì le labbra umide, fatte per l'amore. Gli parlò a bassa voce, lentamente, dosando le sue promesse.

E a poco a poco, la fronte aggrondata di Branque si spianò. Egli strinse con violenza al suo petto la donna, le impresse le labbra sulle labbra, poi curvò la testa e disse:

— Andrò.

Non potette vedere il sorriso che allora si disegnò sulla bocca di Margherita.

Se lo avesse visto, avrebbe saputo che ella lo disprezzava per la sua disfatta.

Con una di quelle rapide metamorfosi che le erano abituali ella assunse il suo fare civettuolo e quasi fanciullesco.

— Lasciami, caro. Bisogna ch'io aggiunga alla mia lista l'ultima parola pronunziata da mia zia: «Lesit». Con le lettere che la compongono, si possono formare diversi motti. Chissà se fra questi non v'è quello che cerchiamo?

Prima di sedersi allo scrittoio, ella andò verso la finestra e ne sollevò le tendine.

Nella via stretta e silenziosa cadeva la pioggia gelida. I rari passanti, correvano frettolosi lungo i muri. I riverberi dei fanali, mettevano sul lastricato umido una luce spettrale e tremolante.

— Che brutta notte — ella mormorò — E come è triste, questa Parigi!... Voglio andarmene lontano, per rimettermi di questo grande dolore. Se andassimo a Cannes? E', forse, la più bella, la più mondana di tutte le spiaggie. Io adoro Cannes.

Andò allo scrittoio, tolse da un tiretto un foglio contenente la lista di cui aveva parlato, la completò, la fece scivolare nella mano di Branque.

— Va — ella disse — e fa buona caccia. Ti assicuro che ne abbiamo bisogno.

Il fuoco di passione che coi suoi baci ella gli aveva messo nel sangue, era ancora troppo bruciante perchè Branque potesse esitare.

Egli non era in quel momento che lo schiavo sommesso ed incosciente della sua passione. Non rispose. L'espressione del suo viso divenne sonnambolica e terribile.

L'illustre avvocato Pietro Branque aveva in quel momento l'aspetto di un bandito.

VIII. Il legato

Sul pianerottolo, Branque si fermò. Sua moglie aveva richiusa la porta alle sue spalle. La notte nuvolosa non faceva piovere dall'alto lucernario che un lievissimo chiarore. Tutto taceva intorno. Non si udiva che il lieve crepitio della pioggia sui vetri.

Nell'ombra, si disegnava incerta la linea dello scalone monumentale.

Branque si sporse dalla rampa di ferro battuto, sulla tenebra del piano sottostante.

Ma non tremò. Si sentiva, anzi, invaso da una strana calma, come se non si rendesse più conto di ciò che stava per fare, nè del luogo che stava per violare.

Discese lentamente i gradini, pensando che essi, essendo di marmo, non avrebbero potuto serbar traccia del suo passaggio.

Giunto sul pianerottolo del primo piano, raddoppiò le precauzioni.

Dormiva Lucilla? E suor Filomena che occupava la stanza attigua, non era per caso ancora sveglia? Gli avvenimenti di quella notte che avevano agito con tanta violenza sui loro nervi, potevano avere allontanato il sonno dalle loro palpebre.

Egli si fermò ad origliare accanto alle porte.

Ma nessun rumore gli giunse.

Si rimise in cammino. Chiunque altro avrebbe trepidato entrando nel severo vestibolo. Gli enormi mobili di quercia scolpita, mettevano nell'ombra delle note più cupe. Ma Branque non volse neppure uno sguardo alle cose che lo circondavano. Attraversò il vestibolo e di altro non si occupò che di aprire, senza farla scricchiolare, la massiccia porta del salone.

Aperta la porta, e quindi richiusala alle sue spalle, egli cercò a tastoni sul muro, l'interruttore. Trovatolo, lo girò, ma immediatamente dopo interruppe la corrente. Quell'attimo di luce gli era stato sufficiente per mostrargli la posizione esatta delle sedie e per non fargli correre così il rischio di rovesciarne qualcuno al suo passaggio.

Lentamente si diresse verso il fondo del salone. Ma, d'un tratto, ristette sussultando.

Un leggero rumore aveva turbato il silenzio.

Uno scricchiolio dei vecchi mobili?

Forse... Ma un simile rumore può anche essere la rivelazione di una presenza umana.

Egli si volse. I suoi occhi erano ormai abituati all'oscurità.

Era solo.

Raggiunse l'opposta parete ed aprì, finalmente, la porta della stanza mortuaria.

Intorno al crocefisso, le candele ardevano ancora.

La lugubre scena, avrebbe spaventato forse un ladro di professione. Ma Branque, non ebbe neppure un fremito. Egli non sentiva che il fuoco ardente, che i baci e le parole di Margherita avevano acceso nelle sue vene.

Le fiamme delle candele tremarono. La tenda pesante che copriva la porta, oscillò.

Un alito della tempesta che imperversava nel cielo, era forse penetrato per la gola del vecchio camino?

La luce delle candele formava come un alone intorno al letto funebre. Gli angoli della stanza e l'alto soffitto erano immersi nell'ombra.

La testa della morta era sempre poggiata sulla guancia destra. Lo sforzo compiuto per lanciare l'ultimo grido, aveva rallentata la stretta della benda che circondava il mento. La bocca era rimasta socchiusa. E le labbra rientranti, davano al viso un aspetto di sofferenza indicibile.

Branque, guardò quel viso, senza fremere, con l'indifferenza di un guardiano della Morgue.

Il cadavere che egli aveva di fronte era il nemico che bisognava vincere.

— La cassaforte... — egli pensò.

Ed i suoi sguardi si volsero verso l'alto mobile di acciaio.

— Là... è il testamento — egli pensò ancora.

Quell'angolo era immerso in una oscurità profonda. Egli non avrebbe potuto lavorare senza una luce supplementare. Ma spostare una delle candele, poteva essere pericoloso. Quella luce che si spostava, avrebbe potuto essere notata di fuori. Branque, sapeva dalla sua pratica professionale, che spesso, i particolari più insignificanti sono quelli che servono a rivelare i più gravi delitti.

Cercò con gli occhi il quadro rappresentante il giuramento del Cinq Mars, che pendeva da una delle pareti, racchiuso in una pesante cornice di ebano. Sapeva che dietro quel quadro era la chiave. Non era questo un segreto per nessuna delle due sorelle, sebbene, da un mese, la signora De Courmont, avesse fatto in modo che non fosse mai Margherita ad aprire la cassaforte.

Egli fece scivolare le dita dietro la vecchia cornice indorata.

La chiave era al suo posto ed egli se ne impadronì.

Prese una delle bugie d'argento e la portò nell'angolo in cui era la cassaforte, ove la depose a terra, facendo in modo che la fiamma, occultata dal suo corpo, non proiettasse la sua luce sulle finestre.

(Continua)